

**WOMEN'S
REFUGEE
COMMISSION**

Research. Rethink. Resolve.



**“Oltre un milione di ferite”:
La Violenza Sessuale contro Uomini e Ragazzi lungo
la Rotta del Mediterraneo Centrale verso l’Italia**

Marzo 2019

La Women's Refugee Commission (WRC) si occupa di tutelare la vita e i diritti di donne, bambini e giovani, sfollati in seguito a conflitti e crisi umanitarie, individuandone i bisogni, ricercando soluzioni adeguate e sostenendo l'adozione di programmi e politiche volti a rafforzare la loro capacità di resilienza e promuovere un cambiamento nella pratica umanitaria.

Ringraziamenti

Questo studio è stato reso possibile grazie al generoso sostegno finanziario da parte di The Swedish Postcode Foundation (Svenska Postkodstiftelsen) e The Oak Foundation.

Il presente rapporto è stato redatto da Sarah Chynoweth, direttore/consulente del progetto sulla Violenza Sessuale della WRC e Docente Aggiunto presso l'Università del New South Wales, che ha progettato lo studio e guidato la raccolta e l'analisi dei dati. Sarah Martin, consulente indipendente sulla violenza di genere e membro del Global Advisory Committee, ha contribuito alla raccolta dei dati in Sicilia e riesaminato il rapporto. Dale Buscher, Direttore Capo dei Programmi presso la WRC, ha revisionato il progetto e il rapporto della ricerca. Ulteriori contributi sono stati forniti da Giuseppe Cataldi (Università di Napoli), Carina Hickling (consulente indipendente in materia di violenza sessuale e riproduttiva e violenza di genere), Chen Reis (Università di Denver), Jennifer Rosenberg (consulente indipendente sulle violenze di genere nelle situazioni di emergenza), Massimiliano Schirinzi (Università di Palermo) e sette informatori qualificati anonimi.

L'autrice esprime un profondo ringraziamento nei confronti di UNICEF, UNHCR e MSF-Belgio, INTERSOS, il Gay Center di Roma, Oxfam Italia, Carmelo Danisi (Università del Sussex), Elisabetta Di Giovanni (Università di Palermo), Aoife Ní Mhurchú (MSF), e di tutti coloro che hanno fornito il proprio prezioso supporto e assistenza nell'ambito del presente studio, partecipando alla realizzazione di questa ricerca.

Un ringraziamento speciale va ai partecipanti alla ricerca - in particolare ai rifugiati e ai migranti che hanno generosamente condiviso il proprio tempo e le proprie esperienze - e ai membri del Global Advisory Committee e del Gruppo di riferimento nazionale nell'ambito del Progetto contro la Violenza Sessuale e per il sostegno, le conoscenze e le competenze offerte.

Tra i membri del Global Advisory Committee ricordiamo: Holly Berman (UNHCR), Mark Canavera (Columbia University), Julie Freccero (UC Berkeley), Rachel Hastie (Oxfam), Kyle Knight (Human Rights Watch), Sarah Martin (consulente indipendente sulla violenza di genere in situazioni di emergenza), Subhi Nahas (Progetto Spectra), Monica Onyango (Università di Boston), Chen Reis (Università di Denver), Jennifer Rosenberg (consulente indipendente sulla violenza di genere in situazioni di emergenza), Rick Sollom (UNHCR) e Anthony Zwi (Università del New South Wales). Tra i membri del Gruppo di Riferimento Nazionale figurano Giuseppe Cataldi, dell'Università di Napoli e Massimiliano Schirinzi, dell'Università di Palermo.

Ringraziamenti ad UNICEF per aver curato la traduzione.

**** Nota: il presente rapporto utilizza un linguaggio forte e contiene descrizioni di violenze sessuali.****

Immagine di copertina: insediamento informale di rifugiati e migranti in una ex fabbrica di penicillina abbandonata a Roma © Sarah Chynoweth / ottobre 2018.

© 2019 Women's Refugee Commission

Indice

Sintesi.....	1
Raccomandazioni	4
Introduzione.....	8
Descrizione dei metodi utilizzati.....	9
Risultati	10
La violenza sessuale nel Paese d'origine	10
La violenza sessuale nei Paesi di Transito: prima di arrivare in Libia.....	13
La violenza sessuale in Libia	19
Legami esistenti con la violenza contro donne e ragazze	34
La violenza sessuale in Italia.....	38
Gli effetti della violenza sessuale.....	43
Servizi disponibili in Italia	52
Conclusioni	60
Acronimi.....	62
Definizione dei concetti chiave.....	63
Allegato A. Metodologia e metodi di ricerca.....	66
Allegato B. Favorire l'emersione delle violenze e l'accesso ai servizi per i sopravvissuti rifugiati e migranti di sesso maschile: le osservazioni dei partecipanti alla ricerca.....	70



SINTESI

“Il nostro cuore ha così tante ferite. Oltre un milione di ferite. È troppo difficile da raccontare.” - “Malike”¹, dal Ghana, discussione del focus group maschile

Ogni anno, dal 2014, decine di migliaia di rifugiati e migranti raggiungono l'Italia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale, una delle rotte migratorie più utilizzate e pericolose al mondo². Lungo il viaggio, sono vittime di rapimenti, sfruttamento, estorsione e schiavitù, a migliaia muoiono nel deserto, vengono rinchiusi nei centri di detenzione libici in condizioni disumane o affogano in mare. Donne e ragazze rifugiate e migranti sono vittime di violenze, sfruttamento e traffico sessuale lungo tutto il percorso e persino all'arrivo in Italia. Ma ciò che accade agli uomini e ai ragazzi che intraprendono questo viaggio è ancora poco conosciuto. Tale mancanza di informazioni desta grande preoccupazione, dal momento che circa l'87,5% dei rifugiati e dei migranti arrivati in Italia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale dal 2016 sono uomini e ragazzi, spesso questi ultimi minori non accompagnati.³

La Women's Refugee Commission (WRC) ha condotto uno studio esplorativo e qualitativo per analizzare la natura e le caratteristiche delle violenze sessuali perpetrate nei confronti di uomini e ragazzi⁴ rifugiati e migranti lungo la rotta del Mediterraneo centrale verso l'Italia, esaminando anche i legami esistenti con la violenza contro donne e ragazze. Nell'ottobre 2018, la WRC ha realizzato attività sul campo a Roma e in Sicilia, nello specifico a Catania, Palermo e Siracusa, che hanno incluso interviste a 63 informatori qualificati, tra operatori umanitari e servizi di assistenza, 10 gruppi di discussione con 52 rifugiati e migranti e due focus group con 10 tutori⁵ e servizi di assistenza. I dati sono stati codificati e analizzati a livello tematico utilizzando NVivo 12, un software per l'analisi qualitativa. L'Università del New South Wales ha concesso l'approvazione etica per questo studio e il Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo ha esaminato e approvato il protocollo di ricerca.

- 1 I nomi dei rifugiati e dei migranti che hanno partecipato alla presente ricerca non sono stati richiesti né registrati. Per le citazioni incluse nel rapporto, i nomi sono stati assegnati in modo casuale.
- 2 UNHCR, Operations Portal: Mediterranean Situation—Italy (2019), <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>.
- 3 Rifugiati e migranti giunti in Italia: nel 2016, il 71% degli arrivi era composto da uomini e il 16% da bambini, il 93% dei quali di sesso maschile. Nel 2017, il 74% era composto da uomini e il 15% bambini, il 93% dei quali di sesso maschile. Nel 2018, il 72% era composto da uomini e il 18% bambini; l'UNHCR riferisce che, per il 2018, non sono attualmente disponibili dati disaggregati per genere relativi ai minori arrivati in Italia, ma che “la maggior parte” di essi sono di sesso maschile. Abbiamo ipotizzato che l'andamento sia rimasto costante e stimato che il 93% di tutti i bambini arrivati in Italia nel 2018 sia di sesso maschile. Refugee and Migrant Children—Including Unaccompanied and Separated Children—in the EU: Overview of Trends in 2016 (aprile 2017), UNHCR, UNICEF, IOM. Refugee and Migrant Children in Europe: Overview of Trends 2017, UNHCR, UNICEF, IOM. Operations Portal: Mediterranean Situation—Italy (2019), UNHCR. <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>.
- 4 Si riconosce che il termine “uomini e ragazzi” è restrittivo. Consultare a proposito la “Nota terminologica” alla fine del rapporto.
- 5 Un tutore di un minore non accompagnato è “una persona indipendente che tutela l'interesse superiore e il benessere generale di un minore, integrando la limitata capacità giuridica del minore. In Italia, la tutela è volontaria e non retribuita.” Iolanda Genovese, “How Voluntary Guardianship for Unaccompanied Minors Took Root in Sicily”, UNICEF, 13 febbraio 2018, <https://blogs.unicef.org/evidence-for-action/duty-to-protect-how-voluntary-guardianship-for-unaccompanied-minors-took-root-in-sicily>.

Questo studio è stato condotto su uno sfondo di misure che l'Unione Europea (UE) e i suoi stati membri, in particolare l'Italia, hanno promulgato per arginare il flusso migratorio dalla Libia. L'UE ha stanziato milioni di euro per fornire formazione, attrezzature e assistenza tecnica alla Guardia Costiera libica per intercettare e rimpatriare forzatamente rifugiati e migranti che attraversano il Mediterraneo. L'UE si è inoltre impegnata ad offrire un adeguato sostegno finanziario al Ministero degli Interni libico per il miglioramento delle strutture di detenzione del paese e per favorire lo sviluppo delle capacità del personale ivi impiegato. Oltre a ciò, il governo italiano ha varato una serie di provvedimenti che obbligano le imbarcazioni delle ONG attive nel Mediterraneo a cessare le operazioni di ricerca e salvataggio. Questo, in aggiunta ai nostri risultati, ha informato le raccomandazioni.

Risultati Principali

Lo studio ha portato a sette conclusioni fondamentali:

- 1. La violenza sessuale contro rifugiati e migranti – siano essi donne, uomini, ragazze, ragazzi e persone con un diverso orientamento sessuale, identità ed espressione di genere e caratteristiche sessuali (OSIEGCS) – è un fenomeno molto diffuso lungo la rotta del Mediterraneo centrale.** La violenza sessuale – sia in situazioni di conflitto che in ambito domestico – è uno dei fattori all'origine dell'abbandono del proprio paese da parte di molti uomini e ragazzi rifugiati e migranti. Durante il viaggio verso l'Italia, subiscono violenze sessuali alle frontiere, ai posti di blocco e durante le soste occasionali ad opera dei gruppi armati e in caso di rapimento e prigionia.
- 2. Violenze e torture sessuali contro rifugiati e migranti di entrambi i sessi sono praticate sistematicamente in Libia.** La violenza sessuale viene perpetrata in diversi luoghi, tra cui i centri di detenzione, le prigioni clandestine, siti in cui si pratica lavoro forzato e riduzione in schiavitù, durante le soste occasionali e ai posti di blocco ad opera di gruppi armati, nei contesti urbani dalle bande e nelle abitazioni private. La violenza sessuale viene usata a scopo di estorsione, oppressione, punizione e piacere e spesso comporta profonda crudeltà e torture psicologiche. Solitamente, la violenza sessuale non è un evento isolato: dai risultati emerge che rifugiati e migranti sono ripetutamente esposti a molteplici forme di violenza sessuale da parte di numerosi autori che restano impuniti.
- 3. La violenza sessuale viene commessa in modi diversi, che coinvolge e colpisce sia donne che uomini.** Gli uomini e i ragazzi sono spesso costretti a essere testimoni di violenza sessuale nei confronti di donne e ragazze (inclusi episodi di stupro con oggetti, spesso mortali) nei centri di prigionia, ufficiali e non, o nel deserto. Molti uomini e ragazzi sono inoltre obbligati a violentare donne e ragazze, spesso membri della propria famiglia. Anche le donne sono obbligate a praticare violenza sessuale contro uomini e ragazzi migranti e gran parte delle violenze si svolge in pubblico o viene filmata a scopo di umiliazione e/o estorsione. Per i maschi, l'essere sopravvissuti a violenza sessuale può interferire con le loro relazioni con i familiari e i membri della comunità di sesso femminile, generando conseguenze emotive e psicologiche anche su donne e ragazze.
- 4. In Italia, alcuni uomini, ragazzi e persone con OSIEGCS diversi, rifugiati e migranti, sono vittime di sfruttamento e abuso sessuale, sebbene l'entità del fenomeno sia ancora sconosciuta.** Poca importanza viene data alla prevenzione dello sfruttamento e dell'abuso sessuale ai danni di rifugiati e migranti in Italia. A causa della recente normativa (Legge 132/2018), che minaccia di rendere un gran numero di rifugiati e migranti irregolari e senza alcuna dimora, lo sfruttamento e l'abuso sessuale ai loro danni potrebbero aumentare.

5. **La violenza sessuale ha molteplici ripercussioni a breve e lungo termine sulla salute psicosociale e fisica di uomini e ragazzi, come anche per le donne e le ragazze.** Gli specialisti che forniscono servizi per la salute mentale hanno riscontrato nei sopravvissuti alle violenze di entrambi i sessi sintomi comuni, conseguenti a traumi complessi. Tra le principali ripercussioni sulla salute fisica di uomini e ragazzi rifugiati e migranti compaiono le infezioni trasmesse per via sessuale, tra cui l'HIV, traumi a livello genitale e rettale, emorroidi, disfunzioni sessuali e problemi urinari, oltre alle altre conseguenze dirette delle torture, come tagli, ustioni, ossa rotte e ferite da arma da fuoco. L'aver subito violenza sessuale può influire sulla capacità dei sopravvissuti di raggiungere l'integrazione socioeconomica. Attraverso interventi di assistenza e supporto di qualità molti sopravvissuti possono ristabilirsi.
6. **In alcuni territori italiani, alcune organizzazioni offrono ai sopravvissuti di entrambi i sessi servizi di assistenza completi e di qualità, che restano tuttavia insufficienti.** In generale, la rete di servizi di assistenza per i casi di violenza sessuale non è preparata per rispondere ai sopravvissuti di sesso maschile e non è in grado di soddisfare adeguatamente i bisogni delle sopravvissute di sesso femminile. Il sistema di accoglienza è frammentato, non dispone dei fondi sufficienti, e mancano i meccanismi di responsabilizzazione necessari per garantire il rispetto degli standard minimi in materia di prevenzione e risposta alla violenza sessuale nelle strutture di accoglienza.
7. **In Italia, sono stati individuati molteplici fattori che ostacolano l'accesso ai servizi di assistenza da parte dei sopravvissuti alla violenza sessuale e altri che, al contrario, favoriscono l'utilizzo di tali servizi e che necessitano di essere potenziati.** Gli ostacoli comprendono le politiche anti immigrazione, le norme e le convinzioni socioculturali, le barriere a livello comunicativo, la scarsa consapevolezza dei servizi di assistenza riguardo al problema e la carenza di sistemi di invio. I fattori a sostegno dei rifugiati e migranti sopravvissuti, al momento della raccolta dei dati, includono l'assistenza sanitaria gratuita, l'adozione di una legislazione appropriata in materia di violenza sessuale contro i maschi, il notevole impegno della società civile e modelli per la fornitura di servizi per sopravvissuti di entrambi i sessi che possono essere diffusi.

Il lavoro della WRC con uomini e ragazzi segue un approccio prevalentemente femminile, dando priorità agli impegni nei confronti di donne e ragazze. Raggiungiamo questo obiettivo attraverso:

- l'analisi dei modi in cui la violenza sessuale contro uomini e ragazzi influisce sulla vita di donne e ragazze;
- l'analisi dei modi in cui la violenza sessuale contro uomini e ragazzi si sovrappone alla violenza contro donne e ragazze;
- la promozione dei servizi e dell'assistenza a favore dei sopravvissuti di entrambi i sessi;
- l'impegno per sfatare la convinzione secondo cui i servizi di assistenza post violenza sono prevalentemente disponibili per donne e ragazze ma non per uomini e ragazzi: nei contesti umanitari, l'accesso a tali servizi necessita in genere miglioramenti; e
- il coinvolgimento di esperti in materia di violenza contro donne e ragazze e persone con OSIEGCS differenti nel nostro Global Advisory Committee.

RACCOMANDAZIONI

I risultati emersi da questo studio esplorativo sono estremamente preoccupanti. Gli interventi di prevenzione, riduzione e risposta alla violenza sessuale e alle altre forme di danni contro donne, ragazze, uomini e ragazzi, compresi quelli con OSIEGCS differenti, devono essere un obiettivo prioritario lungo tutta la rotta del Mediterraneo centrale. In Italia è necessario rafforzare e ampliare i servizi ai sopravvissuti di entrambi i sessi. Le raccomandazioni che seguono completano le raccomandazioni previste da OHCHR,⁶ UNHCR,⁷ UNICEF,⁸ MSF⁹ e Amnesty International,¹⁰ ivi comprese quelle dirette alle autorità libiche e ai governi dei Paesi che si trovano lungo la rotta del Mediterraneo centrale.

Per l'Unione Europea e gli Stati Membri

- Porre i diritti umani dei rifugiati e migranti e il rispetto del principio dell'interesse superiore del minore al centro del processo decisionale e politico in materia di migrazione.
- Rispettare il principio di non-refoulement (non respingimento) e porre fine a tutte le politiche e le pratiche che prevedono, direttamente e indirettamente, il rimpatrio forzato di rifugiati e migranti in Libia.
- Garantire che qualunque forma di cooperazione o supporto alle istituzioni libiche sia allineata agli obblighi previsti dal diritto internazionale e umanitario e ai diritti dell'uomo e dei rifugiati.
- Esortare le autorità libiche a rilasciare tutti i rifugiati e i migranti detenuti arbitrariamente e a collaborare con l'ONU e le ONG per introdurre alternative alla detenzione basate sul rispetto dei diritti umani.
- Ampliare i percorsi sicuri e legali per accedere in Europa, migliorando l'accesso da parte di rifugiati e migranti alle procedure di asilo e di ottenimento di visti umanitari, per motivi di studio o di altra natura e alle procedure di ricongiungimento familiare.
- Sviluppare e attuare politiche, processi e meccanismi a livello europeo per sostenere la prevenzione della violenza e dello sfruttamento sessuale ai danni di donne, uomini, adolescenti e persone con OSIEGCS differenti, rifugiati e migranti.
- Migliorare i servizi di assistenza sanitaria (in particolare per la salute sessuale e riproduttiva), psicosociale, legale e altri servizi di supporto per i sopravvissuti di entrambi i sessi a violenza sessuale e tortura, indipendentemente dal loro status.
- Finanziare i programmi opportuni per prevenire, ridurre e rispondere al meglio alla violenza e allo sfruttamento sessuale nei paesi di origine e lungo le rotte migratorie verso l'Europa.
- Rafforzare a livello nazionale, regionale e locale le politiche e i programmi volti a contrastare la xenofobia, il razzismo, l'intolleranza e la discriminazione razziale, etnica e religiosa.

Per le autorità italiane (in aggiunta a quanto sopra)

- Abrogare la Legge 132/2018 in materia di protezione internazionale, immigrazione

6 Missione di Sostegno delle Nazioni Unite in Libia e Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, *Desperate and Dangerous: Report on the Human Rights Situation of Migrants and Refugees in Libya* (18 Dicembre 2018).

7 UNHCR, *Desperate Journeys: Refugees and Migrants Arriving in Europe and at Europe's Borders*: Gennaio – Dicembre 2018 (Gennaio 2019).

8 UNICEF, UNICEF Note—Italy: *Law on International Protection and Immigration, Public Safety and Organized Crime. Impact on Migrant and Refugee Children of the Law 132/2018 and Recommendations* (2018).

9 MSF, *Out of Sight: Informal Settlements*, Seconda Edizione (Febbraio 2018) e *MSF, Harmful Borders* (Febbraio 2018).

10 Amnesty International, *Between the Devil and the Deep Blue Sea: Europe Fails Refugees and Migrants in the Central Mediterranean* (2018).



e sicurezza pubblica e ripristinare urgentemente la protezione umanitaria per i più vulnerabili.

- Riaprire i porti alle navi di ricerca e soccorso delle ONG, porre fine alla criminalizzazione delle stesse e ripristinare le operazioni di ricerca e il salvataggio da parte della Guardia Costiera italiana.
- Creare ed ampliare case rifugio e protezione per i rifugiati e migranti di entrambi i sessi sopravvissuti alla violenza sessuale, comprese le persone con OSIEGCS differenti.
- Promuovere lo sviluppo di Procedure Operative Standard (POS) per collegare e coordinare al meglio tutti i soggetti interessati (organizzazioni nazionali, internazionali, locali, ONU e ONG) a migliorare e potenziare gli interventi volti a prevenire, ridurre e rispondere alla violenza sessuale e di genere e a rendere più efficienti i percorsi e le procedure di invio, sia a livello nazionale che locale.
- Individuare e rafforzare i servizi di assistenza a disposizione dei sopravvissuti alla violenza sessuale in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze specifiche di rifugiati e migranti, e in particolare di uomini, ragazzi, adolescenti e persone con OSIEGC diversi.
- Individuare, promuovere e diffondere in tutto il paese le buone pratiche sulla prevenzione e risposta alla violenza sessuale.
- Garantire una comunicazione reciproca con le comunità di rifugiati e migranti, fornendo tempestivamente a ciascun individuo le informazioni essenziali riguardo ai propri diritti, alle modalità di accesso ai servizi di assistenza e alle procedure di denuncia degli episodi di violenza sessuale.
- Sviluppare un programma di formazione standardizzato per i mediatori culturali, che sviluppi la loro capacità di farsi carico e di gestire l'emersione della violenza sessuale da dei sopravvissuti di entrambi i sessi e di indirizzare i sopravvissuti ai servizi di assistenza più appropriati. Garantire che i mediatori ricevano una formazione adeguata e garantire una maggiore disponibilità di queste figure presso i servizi di assistenza locali e nazionali per rifugiati e migranti.
- Garantire misure di supporto per i minori non accompagnati durante la transizione alla maggiore età che altrimenti perderebbero i servizi di supporto, e per gli adulti il cui diritto di asilo ne limita l'accesso al sostegno pubblico, in quanto individui particolarmente a rischio di essere oggetto di sfruttamento sessuale.
- Migliorare la qualità delle strutture di accoglienza e le condizioni di vita al loro interno e assicurare il rispetto degli standard minimi in materia di protezione e prevenzione della violenza sessuale e di genere.
- Favorire lo sviluppo delle capacità dei servizi di assistenza e degli operatori sul campo che lavorano all'interno e all'esterno delle strutture di accoglienza in materia di prevenzione e risposta alla violenza sessuale, per migliorarne la consapevolezza riguardo la violenza sessuale, ridurre la stigmatizzazione dei sopravvissuti.
- Definire ed attuare interventi mirati per prevenire e rispondere alla violenza e allo sfruttamento sessuale al di fuori del sistema di accoglienza formale - rifugiati e migranti che vivono in insediamenti informali, ai confini settentrionali e che transitano verso altri paesi dell'UE.
- Raccogliere e condividere in maniera etica e sistematica dati disaggregati per sesso ed età sulla violenza sessuale e di genere nei confronti di rifugiati e migranti.

Per l'UNHCR, l'UNICEF, l'OIM, e le altre organizzazioni umanitarie internazionali che operano in Italia

- Continuare a lavorare a stretto contatto con le autorità italiane per sostenere lo sviluppo delle capacità delle istituzioni nazionali e fornire un contributo tecnico all'elaborazione di

politiche volte a migliorare gli interventi di prevenzione, riduzione e risposta alla violenza sessuale e di genere per tutti i rifugiati e i migranti.

- Sostenere gli sforzi per rafforzare la capacità dei servizi di assistenza e degli operatori sul campo di prevenire e rispondere alla violenza sessuale, ridurre la stigmatizzazione dei sopravvissuti e predisporre servizi di invio tempestivi ed efficienti, accrescendo la loro consapevolezza in materia di violenza sessuale contro uomini e ragazzi
- Applicare le linee guida sulla gestione dei casi di violenza di genere (*Interagency Gender-Based Violence Case Management Guidelines*¹¹) del Comitato permanente Inter-agenzie e fornire assistenza tecnica utile a rafforzare i sistemi di gestione dei casi mirati e sensibili alle esigenze dei sopravvissuti di entrambi i sessi e con OSIEGC diversi.
- Coinvolgere uomini, ragazzi e persone con OSIEGC differenti nello sviluppo di strategie di prevenzione e riduzione del rischio di sfruttamento sessuale.
- Favorire le misure di protezione, sensibilizzazione, sviluppo delle capacità e sostegno a rifugiati e migranti con OSIEGC diversi, e sostenere le organizzazioni locali che forniscono servizi di assistenza.
- Fornire servizi di supervisione clinica e di supporto per la salute mentale, il self-care e la gestione del trauma vicario a tutti i partner di attuazione e gli operatori sul campo, compresi i mediatori culturali.

Per i gestori di servizi di assistenza e supporto

- Garantire che qualsiasi intervento di prevenzione, riduzione e risposta alla violenza sessuale sia centrato sui sopravvissuti.
- Formare e sensibilizzare il personale circa le esigenze dei sopravvissuti di entrambi i sessi e con OSIEGC diversi, fornendo informazioni riguardo i sintomi e i segnali che indicano violenza sessuale.
- Garantire la disponibilità di consulenti, terapisti e assistenti sociali di sesso maschile esperti e sensibili, affinché i sopravvissuti possano scegliere se ricevere assistenza da un uomo o una donna.
- Ove possibile, ampliare i servizi di assistenza e supporto per i sopravvissuti alla violenza sessuale di entrambi i sessi e con OSIEGC differenti, includendo la gestione clinica dei casi, i servizi per la salute mentale e supporto psicosociale, l’assistenza legale e l’accesso ai sistemi di protezione.
- Rendere maggiormente accessibili servizi completi di prevenzione, sensibilizzazione, diagnosi e supporto dell’HIV.
- Una volta resi disponibili servizi di qualità e creato percorsi di invio attenti alle esigenze dei sopravvissuti, sviluppare e coordinare strategie di comunicazione mirate per coinvolgere attivamente e sensibilizzare le comunità di rifugiati e migranti sulla violenza sessuale nei confronti di uomini e ragazzi, sfatare i pregiudizi e illustrare le ragioni e le modalità di accesso ai servizi di assistenza e supporto.
- Ricercare il coinvolgimento diretto di leader religiosi disponibili e tolleranti (ad esempio gli imam locali) per sostenere il processo di recupero dei sopravvissuti di entrambi i sessi alla violenza.
- Certificare e divulgare le buone pratiche e gli obiettivi raggiunti nell’attività di prevenzione, riduzione e risposta alla violenza sessuale contro rifugiati e migranti di entrambi i sessi, e coloro con OSIEGC differenti.

11 Comitato permanente Interagenzie, *Interagency Gender-Based Violence Case Management Guidelines* (2017). <https://reliefweb.int/report/world/interagency-gender-based-violence-case-management-guidelines>.



Per i donatori

- Impegnarsi a finanziare in modo completo il Piano di Risposta Umanitario 2019 per la Libia.
- Offrire il sostegno finanziario necessario per promuovere, ampliare e potenziare i sistemi locali di servizi per rifugiati e migranti sopravvissuti alla violenza sessuale sul territorio italiano.
- Senza compromettere il sostegno mirato destinato a donne e ragazze, sostenere iniziative pilota e la valutazione di programmi per a) prevenire la violenza e lo sfruttamento sessuale contro uomini, ragazzi e persone con OSIEGC differenti rifugiati e migranti, b) promuovere l'utilizzo dei servizi di presa in carico da parte dei sopravvissuti, c) favorire l'inclusione sociale ed economica dei sopravvissuti,
- Offrire supporto alle organizzazioni locali che si occupano di rifugiati e migranti con OSIEGC diversi per rispondere al meglio alle esigenze dei sopravvissuti alla violenza sessuale.
- Finanziare le attività di sviluppo delle capacità, sensibilizzazione e definizione dei valori fondamentali per gli operatori e i mediatori culturali per migliorare la loro capacità di individuare, inviare e prendersi cura dei sopravvissuti di entrambi i sessi a violenza sessuale in un contesto transculturale.
- Garantire lo stanziamento di fondi adeguati per i servizi per la salute mentale e il supporto psicosociale destinati agli operatori sul campo e ai mediatori culturali.
- Programmare interventi completi per affrontare l'HIV destinati ai rifugiati e ai migranti.
- Offrire il sostegno finanziario necessario per lo sviluppo delle capacità dei servizi di assistenza per la salute mentale che adottano un approccio transculturale e il monitoraggio di tali servizi.

INTRODUZIONE

La rotta del Mediterraneo centrale, che attraverso il Mar Mediterraneo collega il Nord Africa all'Italia e a Malta, è una delle rotte migratorie più pericolose al mondo. Ogni anno, migliaia di rifugiati e migranti¹² percorrono il Sahara per raggiungere l'Europa, rischiando di essere rapiti, sfruttati, di subire violenze e di morire. La maggior parte attraversa la Libia, un Paese caduto nel caos, dove migliaia di rifugiati e migranti soffrono schiavitù, torture e detenzione arbitraria, oltre a gravi violazioni dei diritti umani. Per coloro che riescono a fuggire, la traversata del Mediterraneo si rivela spesso mortale - dal 2014 sono circa 15.000 i rifugiati e migranti annegati o dispersi.¹³ Nel 2018, a causa del rallentamento delle operazioni di ricerca e soccorso al largo della costa libica, questo tratto del viaggio è divenuto ancora più pericoloso: il tasso di mortalità durante la traversata del Mediterraneo centrale si è quasi triplicato, con un morto o disperso ogni 14 migranti, rispetto a uno su 38 dell'anno precedente.¹⁴ Sebbene l'Italia garantisca una relativa sicurezza, i rifugiati e migranti che vivono sul territorio nazionale affrontano difficoltà nuove, incluse discriminazioni, sfruttamento e povertà.

La maggior parte dei rifugiati e migranti che cerca di raggiungere l'Italia sono uomini: nel 2018, di tutti i migranti arrivati via mare, il 72% erano uomini e il 18% bambini, soprattutto minori non accompagnati.¹⁵ Secondo i dati di OIM, OHCHR, UNHCR e altre organizzazioni, lungo la rotta del Mediterraneo centrale donne e ragazze rifugiate e migranti sono spesso vittime di violenze sessuali.¹⁶ Nonostante siano stati documentati anche alcuni casi di violenza sessuale ai danni di migranti e rifugiati di sesso maschile in Libia,¹⁷ nonché casi di sfruttamento e abuso sessuale in Italia di adolescenti,¹⁸ non si conosce ancora la portata di queste violenze o l'effettivo accesso ai servizi di assistenza da parte dei sopravvissuti di sesso maschile.

- 12 L'UNHCR definisce i rifugiati come "persone fuggite da guerra, violenze, conflitti o persecuzioni e che hanno varcato i confini nazionali in cerca di sicurezza in un altro paese". Sebbene gli individui che percorrono la rotta del Mediterraneo diretti verso l'Italia non siano necessariamente riconosciuti come rifugiati dal governo nazionale, in questo rapporto sono definiti in tal modo per facilità di lettura e perché corrispondono alla definizione di rifugiato riportata nella Convenzione (1951) e nel Protocollo (1967) di Ginevra sui Rifugiati. Nonostante non esista all'interno del diritto internazionale una definizione concordata di "migrante", l'UNHCR definisce i migranti come coloro che "scegliono di spostarsi non a causa di una minaccia diretta di persecuzione o morte, ma principalmente per migliorare la propria vita attraverso opportunità lavorative o di studio, per ricongiungersi ai propri familiari o per altri motivi. A differenza dei rifugiati, che non possono fare ritorno nel proprio paese per motivi di sicurezza, i migranti non hanno alcun impedimento al loro ritorno in patria - e anche in tal caso, continuerebbero a ricevere la protezione del proprio governo." UNHCR, "UNHCR Viewpoint: 'Refugee' or 'Migrant'—Which Is Right?" 11 luglio 2016, www.unhcr.org/en-us/news/latest/2016/7/55df0e556/unhcr-viewpoint-refugee-migrant-right.html.
- 13 Dati relativi alla sola rotta del Mediterraneo centrale nel periodo gennaio 2014 - dicembre 2018; il numero totale di morti in tutto il Mediterraneo dal 2014 supera le 17.000 persone. OIM, *Missing Migrants: Mediterranean—Deaths by Route*, <http://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>.
- 14 UNHCR, *Desperate Journeys: Refugees and Migrants Arriving in Europe and at Europe's Borders: January—December 2018* (Gennaio 2019).
- 15 UNHCR, *Operations Portal: Mediterranean Situation—Italy* (2019), <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>.
- 16 Human Rights Watch, *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya* (2019); OIM, *Flow Monitoring Surveys: The Human Trafficking and Other Exploitative Practices Indication Survey. Analysis on Migrants and Refugees from Nigeria Travelling Along the Central Mediterranean Route* (Settembre 2017); OIM Italia, *La tratta di esseri umani lungo la Rotta del Mediterraneo Centrale* (2017); UNHCR, *Desperate Journeys: January 2017 to March 2018* (Mar 2018); UNICEF e OIM, *Harrowing Journeys: Children and Youth on the Move Across the Mediterranean Sea, At Risk of Trafficking and Exploitation* (2017); e Missione di Sostegno delle Nazioni Unite in Libia e Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, *Desperate and Dangerous: Report on the Human Rights Situation of Migrants and Refugees in Libya* (18 Dicembre 2018).
- 17 Human Rights Watch, "EU/NATO: Europe's Plan Endangers Foreigners in Libya," 6 Luglio 2016, <https://www.hrw.org/news/2016/07/06/eu/nato-europes-plan-endangers-foreigners-libya>; Oxfam, *Media Briefing: "You Aren't Human Anymore"* (9 agosto 2017); OIM, *Flow Monitoring Surveys; United Nations Support Mission in Libya and The Office of the High Commissioner for Human Rights, "Detained and Dehumanised:" Report on Human Rights Abuses Against Migrants in Libya* (December 13, 2016); Missione di Sostegno delle Nazioni Unite in Libia e Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, *Desperate and Dangerous*.
- 18 Save the Children, *Young Invisible Enslaved: Children Victims of Trafficking and Labour Exploitation in Italy* (Novembre 2017).

L'obiettivo del presente studio esplorativo è stato quello di analizzare in maniera più approfondita la violenza sessuale perpetrata contro uomini e ragazzi rifugiati e migranti lungo la rotta del Mediterraneo centrale e in Italia. Si tratta di uno studio più ampio condotto dalla Women's Refugee Commission (WRC) in tre paesi, che esamina la violenza sessuale contro uomini e ragazzi costretti ad abbandonare i propri paesi e analizza i modi in cui tali violenze si connettono con le violenze sulle donne e ragazze e hanno impatto sulla vita di queste ultime.

DESCRIZIONE DEI METODI UTILIZZATI

Questo studio esplorativo e qualitativo ha esaminato la natura e le caratteristiche della violenza sessuale¹⁹ nei confronti di uomini e ragazzi rifugiati e migranti lungo la rotta del Mediterraneo centrale e in Italia, nonché l'accesso ai servizi di assistenza e cura da parte dei sopravvissuti di sesso maschile, in quattro diverse località italiane. Lo studio si concentra sugli individui di sesso maschile, compresi gli uomini gay e bisessuali, gli uomini e le donne transgender e appartenenti al terzo genere.²⁰

L'obiettivo è quello di ottenere maggiori informazioni sulla violenza sessuale contro uomini e ragazzi rifugiati e migranti, nell'intento di orientare l'attività umanitaria e rafforzare i servizi di risposta a favore di questi.

Le attività sul campo sono state realizzate a Roma e in Sicilia - nello specifico a Catania, Palermo e Siracusa - dal 15 ottobre al 1° novembre 2018 (cfr. Mappa 1). Sono stati utilizzati quattro diversi metodi di raccolta dei dati:

- **Esame documentale**, effettuato prima della raccolta dati sul territorio nazionale, per individuare e classificare i dati esistenti relativi alla violenza sessuale contro i rifugiati e i migranti lungo la rotta del Mediterraneo centrale e in Italia.
- **Interviste con 63 informatori-qualificati**, condotte col personale umanitario locale e internazionale, servizi di assistenza, mediatori culturali, esperti in diritti umani e funzionari governativi, che operano in Italia. Sei informatori-qualificati avevano



19 Consultare le Definizioni dei Concetti Chiave alla fine del rapporto per la definizione di violenza sessuale, sfruttamento sessuale, tratta e altri termini utilizzati nel rapporto.

20 Si precisa che il termine "uomini e ragazzi" è riduttivo e non si riferisce agli individui con OSIEGCS differenti inclusi nel presente studio. Le donne transgender, le persone genderqueer, appartenenti al terzo genere e le persone con OSIEGCS differenti a cui è stato attribuito il genere maschile alla nascita, ma che non si identificano come uomini o ragazzi, sono inclusi in questo studio per i seguenti motivi: a) sono spesso vittime di violenza perché la loro identità o espressione di genere non è in linea con il genere (maschile) biologico; b) hanno subito violenza nel periodo in cui si identificavano come uomini o ragazzi; e c) alcuni potrebbero essere in una fase di transizione non ancora conclusa.

precedentemente lavorato o lavoravano in Libia, e cinque erano impiegati sulle imbarcazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo.

- **Discussioni del focus group (FGD):**
 - » Sono stati organizzati 10 FGD con 52 rifugiati, tra cui ragazzi adolescenti non accompagnati (15-17 anni), giovani (18-24 anni), uomini (24-40 anni) e persone con OSIEGCS diversi (età 18+).
 - » 2 FGD hanno coinvolto 10 tutori, psicologi e operatori dei centri di accoglienza.
- **L'osservazione** dei centri di accoglienza, degli insediamenti informali e delle strutture di erogazione dei servizi, tra cui le strutture sanitarie e per la salute mentale, i cui risultati sono stati debitamente registrati.

L'Università del New South Wales ha concesso l'approvazione etica per questo studio nel maggio 2018 (HC180126) e il Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo ha esaminato e approvato il protocollo di ricerca. Sono stati istituiti un Global Advisory Committee e un National Reference Group per fornire ulteriori indicazioni e una maggiore supervisione etica. I dati sono stati codificati e analizzati a livello tematico utilizzando NVivo 12, un software per l'analisi qualitativa. Tra i principali limiti riscontrati vi sono un campionamento non rappresentativo, gli eventuali errori di traduzione e l'impossibilità di raggiungere i seguenti gruppi: rifugiati e migranti nei centri di prima accoglienza, rifugiati e migranti transgender, persone dedite alla prostituzione, ed ex detenuti del sistema penitenziario italiano. Per maggiori dettagli in merito ai limiti della ricerca, alle considerazioni etiche, ai metodi, al coinvolgimento dei partecipanti, al consenso informato, alla traduzione, alla validità e ai sistemi di analisi, consultare l'Allegato A.

RISULTATI

"Nessuno può negare che ci siano state violenze. Ognuno di noi ha subito violenze, dal Niger, alla Libia e in Italia... Nessuno può dire che non sia accaduto." - "Oumar", dal Mali, focus group dei ragazzi.

I rifugiati e i migranti che viaggiano lungo la rotta del Mediterraneo centrale affrontano una serie continua di violenze, compresa la violenza sessuale, che inizia nel proprio paese d'origine e prosegue soprattutto in Libia e in Italia.

La Violenza Sessuale nel Paese d'origine

"La violenza sessuale viene utilizzata per umiliare il nemico. Non solo durante il viaggio [verso l'Italia] ma anche nel paese di origine, contro gli avversari politici. La castrazione viene praticata per motivi etnici, per evitare che alcune etnie possano procreare nel proprio paese d'origine. Curiamo pazienti che ci raccontano di essere stati rapiti e castrati, e persino di aver visto fosse comuni [di uomini con i genitali amputati]." – Operatore dei servizi di assistenza per la salute mentale.

I rifugiati e i migranti che giungono in Italia provengono dall'Africa occidentale, centrale e orientale, nonché dal Medio Oriente e dall'Asia meridionale. Nel 2018, i principali paesi di provenienza sono stati Tunisia ed Eritrea.²¹ Sono molteplici i fattori che spingono a lasciare il proprio paese d'origine, tra cui la presenza di conflitti armati, l'insicurezza sociale, le lotte tra famiglie, le persecuzioni politiche, etniche e religiose, un accesso limitato all'istruzione, la mancanza di mezzi di sussistenza e il desiderio di una vita migliore. Secondo alcuni studi, l'insicurezza sociale e la violenza, compresa l'esposizione alla violenza sessuale, sono tra i fattori

21 UNHCR, *Operations Portal: Mediterranean Situation—Italy*, <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>.



che maggiormente determinano la decisione di uomini e donne di migrare in Europa.²² Uno studio condotto nel 2015 da Médecins du Monde (MDM) ha evidenziato che, su 380 uomini rifugiati e migranti residenti in otto paesi europei (esclusa l'Italia), il 7,3% ha rivelato di aver subito violenza sessuale, il più delle volte nel proprio paese di origine.²³

Secondo gli informatori qualificati coinvolti in questo studio, la violenza sessuale è spesso associabile alla decisione di uomini e ragazzi di fuggire; per alcuni, è un fattore determinante, in quanto nel paese d'origine il reinserimento sociale potrebbe rivelarsi difficoltoso, e, in alcuni casi, il rischio di subire ulteriori violenze sarebbe maggiore. Un operatore dei servizi di assistenza per la salute mentale ha citato un esempio:

Abbiamo avuto un paziente che era stato vittima di abusi sessuali nel suo paese di origine, nella Repubblica Democratica del Congo, ed è per questo motivo che è fuggito. È stato arrestato ed accusato di lavorare per il nemico. La polizia lo ha messo in prigione e, per due mesi, ha subito torture [sessuali].

Altre ONG ha anche documentato i racconti di alcuni uomini e ragazzi fuggiti in Italia a causa delle violenze sessuali subite nel proprio paese d'origine.²⁴

Tuttavia, la violenza sessuale o il timore di essa rappresenta solitamente uno dei molteplici fattori che spingono le persone a lasciare il proprio paese d'origine e le attraggono verso i paesi di destinazione. Ad esempio, alcuni informatori qualificati hanno notato che alcuni uomini, in particolare quelli provenienti dal Corno d'Africa, abbandonano il proprio paese per evitare il servizio militare obbligatorio, data la diffusione della violenza sessuale in alcune forze armate. Secondo altri informatori, gli uomini rifugiati scelgono di partire a causa delle violenze e dei traumi subiti durante i conflitti armati, tra cui stupro, castrazione, mutilazione genitale ed elettroshock. Gli informatori qualificati che lavorano con sopravvissuti di sesso maschile in Italia hanno inoltre riferito che la maggior parte degli episodi di violenza sessuale si verificano durante il viaggio verso l'Europa o nel paese d'origine.

Ragazzi Adolescenti

La grande maggioranza dei minori non accompagnati che arrivano in Italia sono ragazzi adolescenti, che spesso fuggono da conflitti familiari o violenze. Ad esempio, dei 720 minori non accompagnati e separati (il 97% dei quali ragazzi) intervistati in Italia tra il 2016 e il 2017, quasi uno su tre ha deciso di abbandonare il proprio paese a causa delle violenze subite o di problemi domestici - per il Gambia, si tratta di circa la metà dei minori.²⁵ Un sondaggio realizzato dall'UNICEF nel 2018 ha rivelato che il 73% dei 244 giovani rifugiati e migranti giunti in Europa è fuggito a causa di conflitti armati, povertà o violenze.²⁶ Aver subito abusi, inclusi quelli di natura sessuale, può essere uno dei fattori all'origine dell'emigrazione: ad esempio, da uno studio condotto su 19 minori non accompagnati (di cui 18 maschi) in Italia è emerso che circa la metà di essi ha dichiarato di aver subito abusi sessuali prima o durante la migrazione, e 1 su 4 ha affermato di essere stato vittima di stupro; inoltre, tutti hanno riferito di aver subito abusi a livello fisico e psicologico prima o durante la migrazione.²⁷

22 Alessio d'Angelo et al., *Mapping Refugee Reception in the Mediterranean: First Report of the Evi-Med Project* (2017). OIM, *Study on Migrants' Profiles Drivers of Migration and Migratory Trends* (2016); Mercy Corps & Samuel Hall, *Driven to Leave: Aid & Migration. Assessing Evidence from Somalia and Afghanistan* (Agosto 2018); Susanne Jaspars e Margie Buchanan-Smith, *Darfuri Migration from Sudan to Europe: From Displacement to Despair* (Research & Evidence Facility and Humanitarian Policy Group, Agosto 2018).

23 Tra le donne, il 37,6% ha dichiarato di aver subito violenze sessuali. Médecins du Monde, *Access to Healthcare for People Facing Multiple Health Vulnerabilities in 26 cities Across 11 Countries* (Maggio 2015), p. 90.

24 Anonimo, Rapporto Inedito.

25 UNICEF & REACH, *Children on the Move in Italy and Greece: Report* (Giugno 2017), p. 3.

26 UNICEF, *A Right to Be Heard: Listening to Children and Young People on the Move* (Dicembre 2018).

27 Claudio Longobardi et al., "Abuses, Resilience, Behavioural Problems and Post-traumatic Stress Symptoms Among Unaccompanied Migrant Minors: An Italian Cross-sectional Exploratory Study," *Psichiatria i Psychologia Kliniczna*

Secondo gli informatori qualificati consultati in questo studio, i minori non accompagnati spesso subiscono esperienze traumatiche nel proprio paese d’origine, che a volte comportano abusi e violenze sessuali all’interno e all’esterno della sfera domestica. Un’operatrice sanitaria ha riferito l’esperienza di uno dei suoi pazienti: “Ho conosciuto un ragazzo di 16 anni, originario di un paese dell’Africa occidentale, stuprato da un vicino di casa quando aveva 10 anni. È rimasto orfano all’età di 11 anni, dopo che la sua famiglia è stata brutalmente assassinata davanti ai suoi occhi. Ha vissuto per strada, poi ha attraversato la Libia per raggiungere l’Europa.” L’operatrice ritiene che abbia subito violenza sessuale anche in Libia: “Era un ragazzo così vulnerabile, io ero molto preoccupata per lui, per quello che poteva essergli accaduto durante il viaggio e durante la prigionia. Soffriva di danni a livello rettale e di emorroidi. Non oso immaginare quello che ha dovuto passare in Libia”.

Un addetto ai servizi di protezione dell’infanzia ha dichiarato di aver ascoltato numerose storie di rapporti sessuali tra ragazzi e uomini adulti nel loro paese di origine:

Per molti ragazzi marocchini, tunisini, eritrei, egiziani e dell’Africa occidentale, il sesso tra uomini e ragazzi è quasi naturale. Un ragazzo ha affermato: “Ho avuto la mia prima esperienza durante una festa di compleanno alla quale c’erano molti uomini. È stata la mia prima esperienza sessuale.”

Il funzionario ha continuato dicendo che “Questo è un aspetto sul quale occorre fornire indicazioni precise in merito a ciò che è culturalmente accettabile e ciò che è molestia e violenza sessuale”, sottolineando la necessità di rafforzare, tra i servizi di assistenza, i concetti di violenza e sfruttamento sessuale, età del consenso, disparità di potere e l’impatto potenzialmente dannoso dei traumi.

Persone con OSIEGCS Diversi

Migliaia di persone con OSIEGCS differenti migrano in Europa ogni anno per sfuggire a conflitti armati, insicurezza, mancanza di mezzi di sussistenza, persecuzioni, violenze e discriminazioni basate sul loro orientamento sessuale. Sebbene non siano disponibili dati precisi,²⁸ uno studio del 2011 fornisce una “stima approssimativa” di circa 10.000 domande di asilo nell’Unione Europea fondate sull’orientamento sessuale ogni anno.²⁹ Dei 100 richiedenti asilo intervistati in Italia da un’organizzazione per i diritti umani dal 2014 al 2015, il 4% ha dichiarato di essere fuggito dal proprio paese a causa delle persecuzioni sofferte a causa del diverso orientamento sessuale.³⁰

Nell’ambito di questa ricerca, i rifugiati e migranti con OSIEGC differenti hanno segnalato una serie di violenze e discriminazioni subite nei paesi d’origine. Un giovane omosessuale nigeriano ha dichiarato che “Fare coming out in Africa è come suicidarsi”. Gli informatori che lavorano con i rifugiati con OSIEGC differenti hanno affermato che molti sopravvissuti allo stupro di sesso maschile provenienti dall’Africa subsahariana credevano di essere “diventati gay” in seguito all’aggressione, un malinteso comune e deleterio. Un responsabile del programma ha riferito:

La maggior parte degli abusi sessuali [contro rifugiati e migranti gay] è avvenuta in Africa. Molti hanno subito violenze da parte di familiari, come uno zio. Si riferiscono a questi episodi come il motivo per cui sono diventati gay, dicendo: “Sono diventato gay perché mio zio mi violentava”. Se analizziamo a fondo queste affermazioni, troviamo che si tende a fare molta confusione.

Altri rifugiati e migranti con OSIEGC differenti hanno rivelato di aver subito violenze nei propri paesi d’origine, ma che, a causa delle norme culturali esistenti, tali esperienze non sono state

17:2 (2017), pp. 87-92.

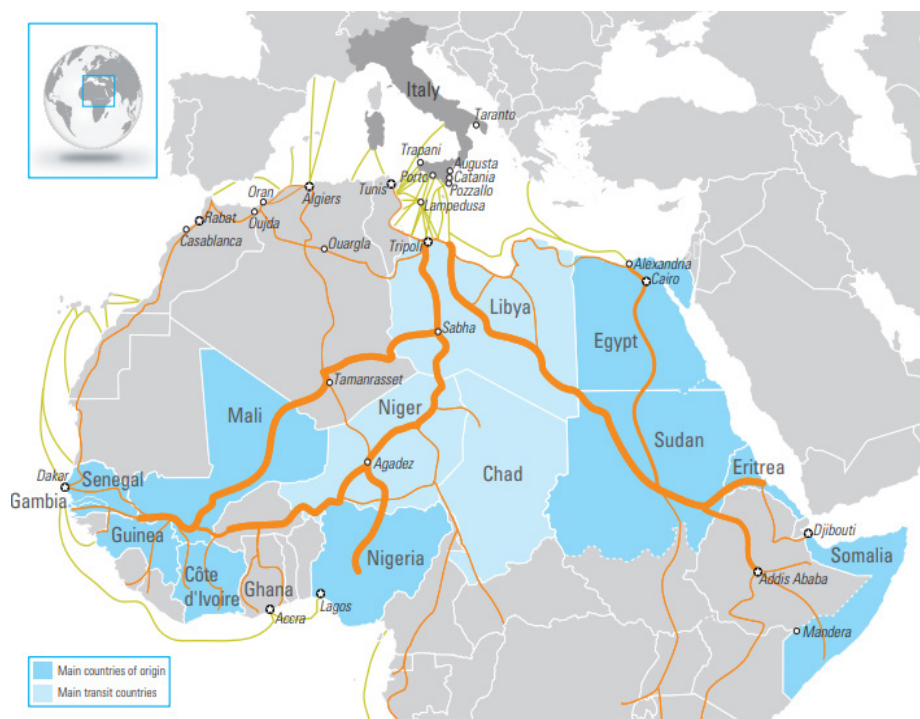
28 Agenzia dell’Unione Europea per i diritti fondamentali, *Current Migration Situation in the EU: Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender and Intersex Asylum Seekers* (Marzo 2017).

29 Sabine Jansen e Thomas Spijkerboer, *Fleeing Homophobia: Asylum Claims Related to Sexual Orientation and Gender Identity in Europe* (COC Netherlands e VU University Amsterdam, 2011), p. 16.

30 MEDU, *Fuggire O Morire: Rotte Migratorie Dai Paesi Sub-sahariani Verso l’Europa* (Luglio 2015).

percepiti come un abuso. Alcuni operatori intervistati hanno avuto difficoltà nel rispondere adeguatamente a questi casi, e uno di loro ha dichiarato: “Non si rendono conto di aver subito abusi e non voglio essere io a cambiare la loro percezione. C’è bisogno di professionisti che possano aiutare queste persone.” Ciò evidenzia la necessità di interventi mirati per lo sviluppo delle capacità degli operatori, affinché siano in grado di assistere i sopravvissuti a violenza e abuso sessuale, compresi coloro con OSIEGC differenti.

Mappa 2. La Rotta Migratoria del Mediterraneo Centrale



Fonte: UNICEF, *A Deadly Journey for Children: The Central Mediterranean Migration Route* (Febbraio 2017).

La Violenza Sessuale nei Paesi di Transito: prima di arrivare in Libia

“Uomini e ragazzi sono esposti a violenza sessuale durante tutto il viaggio. Dall’Eritrea, dal Sahel, le zone di confine e il deserto sono luoghi molto pericolosi. Si rischia di essere rapiti da bande e gruppi armati, o dall’ISIS. I ragazzi vengono torturati e violentati per estorcere denaro alle famiglie. Questo è il momento in cui molti ragazzi subiscono abusi sessuali per la prima volta. Poi, una volta arrivati in Libia, rischiano di subire nuove violenze nei centri di detenzione. In seguito, in Italia, dove alcuni vengono sfruttati a scopo sessuale.” – Addetto ai servizi di protezione dell’infanzia

Per i rifugiati e i migranti che percorrono la rotta del Mediterraneo centrale, il viaggio verso Italia è lungo e insidioso (cfr. Riquadro 1). La durata media del viaggio varia da 8 mesi, per gli uomini provenienti dall’Afghanistan, a 2,6 anni per chi parte dall’Eritrea.³¹ I ragazzi non accompagnati impiegano in media un anno e due mesi dal momento in cui lasciano la propria casa e raggiungono l’Italia.³² I trafficanti gestiscono alcune tratte del viaggio, una pratica ormai diffusa che frutta milioni di dollari di profitto ogni anno³³: rifugiati e migranti vengono stipati in camion senza aria, con un caldo soffocante e senza acqua e cibo sufficienti. I passeggeri che cadono dai camion lungo le strade accidentate sono destinati a morire nel deserto. Lungo il viaggio, rifugiati e migranti vengono

31 OIM, *Study on Migrants’ Profiles*.

32 UNICEF & REACH, *Children on the Move*.

33 Iniziativa Globale Contro la Criminalità Organizzata Transnazionale, *Libya: A Growing Hub for Criminal Economies and Terrorist Financing in the Trans-Sahara* (Maggio 2015).

rapiti o venduti a milizie, trafficanti e gruppi armati che operano nell'impunità e trattati come merce da sfruttare.³⁴ Le reti criminali transnazionali e i gruppi terroristici collegati all'ISIS e ad Al-Qaeda dipendono fortemente dal traffico di migranti e dall'estorsione per finanziare l'acquisto di armi e le proprie attività.³⁵ Molti migranti sono costretti al lavoro forzato, sono venduti come schiavi o trasferiti in altri paesi. In tanti muoiono nel deserto del Sahara. Nonostante i decessi che avvengono durante le traversate del Mediterraneo richiamano una maggiore attenzione da parte dei media, molti migranti hanno dichiarato alla WRC che la maggior parte dei rifugiati e migranti muore nel deserto. L'OIM stima che per ogni rifugiato/migrante annegato in mare, due muoiano nel deserto.³⁶

Gli studi condotti su donne e uomini rifugiati e migranti che arrivano in Europa rivelano un'elevata esposizione alla violenza sessuale lungo il tragitto.³⁷ I minori non accompagnati, siano ragazzi o ragazze, corrono un rischio maggiore di essere vittime di violenza e sfruttamento sessuale.³⁸ Sulla base dei dati in possesso di UNHCR, OHCHR e Amnesty International gli uomini e i ragazzi rifugiati e migranti che viaggiano verso l'Italia hanno subito violenze sessuali.³⁹ Secondo la testimonianza di un rappresentante di Save the Children del 2016, il 50% dei minori non accompagnati, curati in Italia dai medici dell'organizzazione, presentava infezioni sessualmente trasmissibili (IST), che il personale medico ha attribuito allo sfruttamento sessuale durante il viaggio.⁴⁰

Nel corso di questa ricerca, quasi tutti i rifugiati, i migranti e gli informatori qualificati hanno sottolineato che la frequenza degli episodi di violenza sessuale commessi contro i migranti e rifugiati di entrambi i sessi lungo l'intera rotta del Mediterraneo centrale è estremamente elevata. Un responsabile delle Nazioni Unite ha stimato approssimativamente che il 90% dei rifugiati e migranti di sesso maschile ospitati nel sistema di accoglienza italiano ha subito violenze sessuali durante il viaggio. Un funzionario pubblico locale ha confermato che “un gran numero di minori rifugiati e migranti ha subito violenze sessuali durante il viaggio [verso l'Italia], sebbene non siano disponibili dati effettivi”. La portata della violenza sessuale subita sembra dipendere in parte dalle condizioni economiche di rifugiati e migranti, dalle loro relazioni e dall'anno in cui hanno compiuto la migrazione – si ritiene infatti che coloro che hanno compiuto il viaggio negli ultimi anni abbiano subito maggiori violenze sessuali.

-
- 34 Uno studio ha dimostrato che, su 11.150 rifugiati che migrano verso il nord Africa e l'Europa attraverso il Corno d'Africa, il 15% è stato rapito e tenuto in ostaggio per richiedere un riscatto. Rebecca Ratcliffe, “Refugees at High Risk of Kidnapping in Horn of Africa, Research Reveals”, *The Guardian*, 9 gennaio 2019. <https://www.theguardian.com/global-development/2019/jan/09/refugees-at-high-risk-of-kidnapping-in-horn-of-africa-research-reveals>.
- 35 Iniziativa Globale Contro la Criminalità Organizzata Transnazionale, *Libya: A Growing Hub for Criminal Economies and Terrorist Financing in the Trans-Sahara* (Maggio 2015). Direttorato Esecutivo del Comitato Antiterrorismo (CTED) del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, *Identifying and Exploring the Nexus Between Human Trafficking, Terrorism, and Terrorism Financing* (2019).
- 36 Tom Miles e Stephanie Nebehay, “Migrant Deaths in the Sahara Likely Twice Mediterranean Toll: UN,” Reuters, 12 Ottobre 2017, <https://www.reuters.com/article/us-europe-migrants-sahara/migrant-deaths-in-the-sahara-likely-twice-mediterranean-toll-u-n-idUSKBN1CH21Y>.
- 37 Lotte De Schrijver et al., “Prevalence of Sexual Violence in Migrants, Applicants for International Protection and Refugees: A Critical Interpretive Synthesis of the Evidence,” *International Journal of Environmental Research and Public Health* 15:9 (2018).
- 38 Amanda Mason-Jones e Phoebe Nicholson, “Structural Violence and Marginalisation. The Sexual and Reproductive Health Experiences of Separated Young People on the Move. A Rapid Review with Relevance to the European Humanitarian Crisis,” *Public Health* 158 (2018) p. 156-162.
- 39 Amnesty International, “Refugees and Migrants Fleeing Sexual Violence, Abuse and Exploitation in Libya,” 1 Luglio 2016, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2016/07/refugees-and-migrants-fleeing-sexual-violence-abuse-and-exploitation-in-libya>; UNHCR, *Desperate Journeys: Refugees and Migrants Entering and Crossing Europe Via the Mediterranean and Western Balkan Routes—January to June 2017* (Agosto 2017), p. 13; UNHCR e CeSPI, *Eritrean, Guinean, and Sudanese Refugees and Migrants in Italy* (Gennaio 2019), p. 53, 54, 60, 61; Missione di Sostegno delle Nazioni Unite in Libia e Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, “Detained and Dehumanised” p. 21; Xchange, “Life is a Fight That Should Be Fought”: *Life in Transit: Voices of Returning Migrants, Niger Report Part Two* (2019), <http://xchange.org/reports/NigerReport2019PartTwo.html>.
- 40 House of Lords, *Unrevised Transcript of Evidence Taken Before the EU Sub-Committee on Home Affairs Inquiry on Unaccompanied Minors in the EU, Evidence Session No. 2, Heard in Public, Questions 18-46* (23 Marzo 2016).

Secondo quanto riportato, durante il percorso per attraversare l'Algeria, il Burkina Faso, il Ciad, l'Egitto, la Mauritania, il Niger, la Nigeria e il Sudan, nonché altri paesi, uomini e ragazzi, donne e ragazze, sono vittime di violenza sessuale. Un addetto ai servizi di protezione dell'infanzia ha constatato che soprattutto in Algeria e Mauritania, l'abuso e lo sfruttamento sessuale sono "all'ordine del giorno" per molti ragazzi migranti, che spesso vivono situazioni di schiavitù o lavoro forzato. Una ONG internazionale ha inoltre documentato molteplici atti di violenza sessuale contro donne e uomini lungo la rotta del Mediterraneo prima di raggiungere la Libia,⁴¹ e la Human Rights Watch ha messo in luce la pratica diffusa di torturare, anche attraverso l'uso della violenza sessuale, rifugiati e migranti di entrambi i sessi provenienti dall'Eritrea che attraversano il Sudan e l'Egitto.⁴²

Le zone di confine e i posti di blocco sono considerati particolarmente a rischio. Tra le aree maggiormente pericolose, figurano i confini della Libia con l'Algeria, il Ciad, il Niger e il Sudan, così come i confini tra Sudan e Ciad, Sudan ed Egitto, Niger e Nigeria. Ai rifugiati e ai migranti viene imposto di dare del denaro alle guardie e ai gruppi armati per continuare il viaggio – coloro che non possono pagare, subiscono violenze fisiche e sessuali. Un operatore dei servizi per la salute mentale ha raccontato l'esperienza traumatica vissuta da un suo paziente:

"C'era un uomo che ha lasciato il Senegal perché era gay. Durante il viaggio per arrivare qui [in Italia], a un posto di blocco in Burkina Faso, è stato violentato. Gli hanno chiesto dei soldi per attraversare il posto di blocco, ma, siccome lui non voleva darglieli, lo hanno violentato per ottenere il denaro."

Alcuni rifugiati e migranti sono veri e propri bersagli di violenze sessuali, indipendentemente dalla loro capacità di pagare. Un operatore sanitario ha riferito quanto accaduto a "Paul", un uomo di 32 anni della Costa d'Avorio, in viaggio con sua moglie e un amico, fermati al confine tra Algeria e Libia:

"Degli uomini armati in uniforme avevano portato via il suo amico e al suo ritorno "Le lacrime gli bagnavano il viso. Aveva subito sesso anale, non con un bastone, ma da parte di un altro uomo." L'uomo non raccontò nulla a sua moglie perché temeva che lei avrebbe pensato che fosse successo anche a lui. Adesso, piange ogni volta che ci pensa."

Altri ancora vengono rapiti e tenuti prigionieri a scopo di estorsione o lavoro forzato e subiscono violenza sessuale e altri abusi. Un operatore dei servizi di assistenza per la salute mentale ha riferito un caso:

C'è un uomo nigeriano che ha attraversato il confine tra Nigeria e Niger ed è stato rapito dai ribelli del Niger che lo hanno portato in una specie di prigione in cui i prigionieri venivano violentati quasi ogni giorno.

Informatori qualificati, rifugiati e migranti ripetono di frequente che le violenze sessuali non vengono commesse "solo in Libia", ma durante tutto il viaggio verso l'Italia. Un operatore sanitario ha dichiarato: "Subiscono violenze sessuali durante tutto il percorso. L'intero viaggio è un trauma. La Libia è solo la ciliegina sulla torta."

41 Anonimo, Rapporto Inedito (2018).

42 Amnesty International, "I Wanted to Lie Down and Die": Trafficking and Torture of Eritreans in Sudan and Egypt," 11 Febbraio 2014, <https://www.hrw.org/report/2014/02/11/i-wanted-lie-down-and-die/trafficking-and-torture-eritreans-sudan-and-egypt>.

Riquadro 1. Violenze e Abusi Nel Tragitto Verso l'Italia

- Dei 921 rifugiati e migranti intervistati in Italia dall'UNHCR nel 2017:
 - » il **44%** ha riferito spontaneamente di aver assistito alla morte di circa 2.600 persone durante il viaggio per raggiungere l'Europa;
 - » il **75%** ha rivelato di aver subito qualche forma di abuso durante il viaggio - nel 92% dei casi si è trattato di violenza, tortura o abuso fisico;
 - » l'**88%** ha dichiarato di essere stato vittima di maltrattamenti in Libia.
- Dei 231 rifugiati e migranti che nel 2018 hanno attraversato la Libia per dirigersi in Tunisia, l'**83%** ha rivelato di aver subito violenze o abusi (tra cui torture e violenze sessuali) in Libia.
- Dei 4.712 rifugiati e migranti (di cui il 92% di sesso maschile) intervistati nel 2017, che hanno percorso la rotta del Mediterraneo centrale: il **30%** ha riferito di aver assistito a minacce di violenza sessuale contro altre persone durante il viaggio; il **79%** ha segnalato di aver subito violenza fisica e il **63%** di essere stato costretto a restare in Libia, contro il proprio volere.
- Dei 287 rifugiati e migranti (di cui il 97% di sesso maschile) intervistati da MSF a Ventimiglia, in Italia, nel 2017, il **44.2%** ha affermato di aver vissuto episodi di violenza almeno una volta durante il viaggio prima di arrivare in Italia, principalmente in Libia.
- Dei 158 rifugiati e migranti (di cui l'80.4% di sesso maschile) intervistati dai partner di Oxfam in Sicilia dal 2016 al 2017, l'84% ha dichiarato di essere stato sottoposto a trattamenti inumani o degradanti e di aver subito violenze estreme o torture in Libia.
- Dei 400 rifugiati e migranti intervistati in Sicilia nel 2016, oltre il **50%** era stato arrestato e/o detenuto e il **52%** ha riferito maltrattamenti durante il viaggio attraverso la rotta del Mediterraneo centrale, in particolare in Libia.
- Dei 387 rifugiati e migranti (di cui il 91.5% di sesso maschile) intervistati da MSF in un centro di accoglienza in Sicilia nel 2015-2016, il **4%** è stato vittima di violenze sessuali durante il viaggio verso l'Italia. Altri hanno denunciato esperienze potenzialmente traumatiche ad alto rischio di violenza sessuale, tra cui la detenzione (**35%**), la tortura (**9%**) e il lavoro forzato (**5%**).
- Dei 385 rifugiati e migranti (di cui il 91% di sesso maschile) esaminati da MSF in Sicilia nel 2014-2015, il **2%** ha affermato di essere stato vittima di stupro; il **24%** di essere stato tenuto prigioniero e l'**11%** di essere stato torturato durante il viaggio.

Fonti: [UNHCR 2019](#), [UNHCR 2018](#), [IOM 2017](#), [MSF 2018](#), [Oxfam 2017](#), [EVI-MED 2017](#), [MSF 2018](#), [Crepet et al. 2017](#)

Riquadro 2. La Storia di "Ibrahim"*

Provegno dall'Africa occidentale. La vita lì non era facile. Mio fratello maggiore è arrivato in Europa nel 2011 e così anch'io e mio fratello minore abbiamo pensato di raggiungerlo. Abbiamo impiegato un anno per arrivare in Italia. Quello da Agadez [in Nigeria] alla Libia è stato un viaggio molto duro, soprattutto al confine del Niger e della Libia. Una marea di persone è morta nel deserto.

Viaggiavo insieme ad un gruppo di ragazzi e ragazze. Abbiamo trascorso 40 giorni nel deserto. Abbiamo visto molte macchine abbandonate al cui interno c'erano corpi senza vita. Se provi ad andarci da solo, muori. La fame e la sofferenza arrivano a livelli estremi. Vedi molte persone che stanno per morire. Le ragazze sono più forti dei ragazzi - devono esserlo necessariamente per riuscire a sopravvivere. Abbiamo vagato per giorni nel deserto senza meta. Eravamo talmente affamati e stanchi che abbiamo lottato tra di noi. Si arriva ad odiare se stessi. Quando siamo arrivati in Libia, molti di noi sono stati rapiti. Alcuni sono stati fortunati perché, come me, hanno trovato un buon autista (un trafficante di esseri umani). Non puoi mai sapere se hai davanti una persona buona o cattiva, ma ci ha detto cosa aspettarci dal viaggio prima ancora di partire ed è stato onesto.

Sono rimasto bloccato per sette mesi in Libia ed è stato bruttissimo. Abbiamo assistito allo stupro dei nostri amici: è stata un'esperienza davvero traumatica. Abbiamo visto e sentito cose terribili, tra cui torture e omicidi. I ribelli ci hanno rapiti perché volevano estorcere denaro alle nostre famiglie. Sono stato torturato molte volte. Ho nascosto i miei soldi in un posto difficile da raggiungere [nell'ano]. Sono stato torturato talmente tanto che non sono riuscito più a recuperarli, ma proprio non volevo consegnarli a loro. Mi hanno tolto i vestiti e hanno versato dell'acqua fredda sul mio corpo nudo. Poi mi hanno torturato. Ero il più alto di tutti e quindi hanno iniziato da me per mostrare agli altri che niente poteva fermarli. Mi hanno malmenato davanti agli altri.

Ci hanno ammassati in un furgone che hanno poi coperto per non farci scoprire: eravamo 30. Non si riusciva a respirare. Ognuno di noi emanava un odore così cattivo che non riuscirei neppure a descriverlo. L'autista mi ha picchiato perché non riusciva a chiudere il furgone, dato che, essendo molto alto, il mio sedere impediva allo sportello di chiudersi. Sono finito a Tripoli, a fare il massaggiatore con un altro ragazzo. Un giorno gli 'Asma Boys', una gang del posto, ci hanno catturati. Ci hanno portati in una casa e il ragazzo che era con me è stato picchiato in modo ancora più violento rispetto a me. Non riuscireste neanche lontanamente ad immaginare cosa gli hanno fatto. Il mio amico è molto bello, ammirato da tutte le donne. I membri della gang lo hanno mutilato dei genitali, in modo che non avrebbe più potuto fare sesso. C'era sangue dappertutto sui suoi pantaloni. È davvero una brutta storia, questo dolore gli rimarrà in eterno. Siamo tutti musulmani, perché ci fanno questo? Dopodiché ho lavorato in un supermercato e poi sono stato rapito di nuovo.

Alla fine, sono arrivato in Italia. Mio fratello non ce l'ha fatta, ma di questo non riesco a parlare. Sono stato in un campo rifugiati orribile [nel sud dell'Italia]. Lavoravamo come schiavi, e tuttora lo siamo. Sembra un mondo a parte. Non sapevo che questa fosse l'Italia. Adesso ho i documenti, ma non possono prendere in affitto una casa. Un amico italiano mi ha fissato un appuntamento con il proprietario di una casa che, quando mi ha visto, non mi ha voluto affittare la casa perché non affitta le case agli africani e quindi non avrò mai una casa "mia". La gente pensa sempre male di me. Nella metro non mi muovo, non sfioro nessuno. Tutti pensano che siamo criminali. La polizia nei campi ci percuote. In un campo, è sono arrivati dei poliziotti e hanno iniziato a picchiare tutti, più di 100 persone che vivono lì. È tutto così sbagliato. Hanno spinto un ragazzo giù dal secondo piano e si è fatto veramente molto male. (Ha mostrato un video del ragazzo a terra che si contorceva dal dolore). Picchiavano persino donne incinte e bambini, così sono andato dalla polizia per dirglielo, ma i poliziotti hanno pensato bene di picchiare anche me e adesso ho anch'io alcuni problemi di salute. La mia storia è molto dolorosa, ma non lo do a vedere. La gente pensa che io sia divertente e felice, ma per dormire devo fumare marijuana. Non riesco a dormire, non riesco a stare da solo, non riesco a smettere di pensare, soprattutto al mio futuro in Italia.

* Modificato per motivi di lunghezza, coerenza e riservatezza.

Riquadro 3. Contesto geografico: Libia

La caduta del Governo di Gheddafi nel 2011 ha provocato un’atroce, breve guerra civile. A partire dal 2014, il conflitto armato tra gli schieramenti militari e politici avversari, le milizie, i gruppi armati e le bande criminali rivali è riesplso e si è intensificato. A causa della mancanza di un governo stabile, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani hanno subito un aggravamento significativo. La successione di violenze e ostilità hanno causato la distruzione delle infrastrutture di base, impedito l’accesso ai servizi essenziali e causato lo sfollamento di centinaia di migliaia di Libici. Trafficanti, contrabbandieri, criminali, bande e gruppi terroristici hanno così preso piede per colmare questo vuoto, operando con impunità. Si stima che in Libia 1,1 milioni di persone, tra cui 378.000 bambini, necessitano di protezione e assistenza umanitaria. Tuttavia, il Piano di Risposta Umanitaria per la Libia relativo al 2018 è stato finanziato solo per il 24,9%, risultando il secondo Piano con meno fondi per lo scorso anno.

Per decenni, la Libia è stata il principale paese di transito per rifugiati e migranti in partenza dall’Africa settentrionale per raggiungere l’Europa. A partire dal mese di novembre 2018, sono circa 670.000 i rifugiati e migranti, provenienti da più di 40 Paesi, che vivono attualmente in Libia, sebbene il dato potrebbe essere inferiore al numero reale. Il dieci per cento è rappresentato da minori e l’88% da uomini. In territorio libico, molti rifugiati e i migranti restano intrappolati in un circolo vizioso, caratterizzato da sequestri, sfruttamenti, estorsioni e, a volte, schiavitù. Le reti criminali transnazionali, le milizie locali, le bande criminali e i gruppi terroristici sono responsabili dell’estorsione, dello sfruttamento e della vendita di rifugiati e migranti, la cui tratta, in base ai dati disponibili, genera un profitto annuo che va dai 255 ai 323 milioni di dollari ([The Global Initiative, 2015](#)). Migliaia di rifugiati e migranti sono prigionieri in terribili centri di detenzione, sia ufficiali che improvvisati, dove sono esposti sistematicamente a torture, violenza sessuale, lavoro forzato, tratta a scopo di sfruttamento sessuale e altre lesioni. Non esiste alcun meccanismo per avvalersi di ricorso giuridico o di un qualsiasi altro procedimento di denuncia. Sebbene negli ultimi anni le violenze sembrano essersi inasprite, la Libia è scenario di sfruttamento e abusi a danno di rifugiati e migranti già da molto tempo.

Gli informatori qualificati che lavorano in Libia hanno riferito che la situazione è divenuta ancora più complessa. Sono sempre più i rifugiati e i migranti in stato di detenzione che svaniscono nel nulla o che vengono trasferiti senza alcuna possibilità di essere ritrovati, ad opera di nuovi soggetti coinvolti nell’estorsione e nella tratta di esseri umani. Il supporto tecnico e finanziario offerto dalla Commissione Europea alla guardia costiera libica ha ridotto il numero di migranti che attraversano il Mediterraneo, causando l’aumento delle torture, tra cui quelle sessuali, a scopo di estorsione, nell’intento di compensare i mancati guadagni. In un gruppo di discussione, i rifugiati hanno affermato che trafficanti e contrabbandieri si spacciano per operatori dell’UNHCR, come constatato dalla stessa agenzia ([UNHCR 2018](#)).

Il contesto libico è molto contorto. Per maggiori informazioni, consultare: Iniziativa Globale contro la Criminalità Organizzata Transnazionale, *Responding to the Human Trafficking-Migrant Smuggling Nexus with a Focus on the Situation in Libya - Policy Note* (luglio 2018), Istituto dell’Unione Europea per gli Studi sulla Sicurezza, *The Global Initiative, The Anti-Human Smuggling Business and Libya’s Political End Game* (Dicembre 2017).

La Violenza Sessuale in Libia

“Ognuno di noi ha sofferto per motivi diversi. Ci sono così tante storie che sembrano persino incredibili. [La violenza sessuale contro uomini e ragazzi] è inevitabile, e infatti accade puntualmente. La prigionia, la mancanza di cibo e di acqua, le percosse, le richieste di denaro – accade di tutto. Potremmo stare qui tutto il giorno a raccontare le nostre storie...Tutto quello che diciamo è vero. I pericoli maggiori ci aspettano lì [in Libia]. Succedono le cose peggiori.” - “Salomone” dal Gambia, focus group dei ragazzi adolescenti.

Durante la guerra civile in Libia del 2011, le diverse parti in conflitto hanno commesso violenza e tortura sessuale contro donne e uomini.⁴³ Dalla ripresa delle ostilità armate nel 2014, sono tornati alla luce molti casi di violenza e tortura sessuale contro gli uomini nei centri di detenzione ufficiali e di fortuna.⁴⁴ Diverse organizzazioni, tra cui OHCHR, OIM, Human Rights Watch e Oxfam, hanno documentato numerose dichiarazioni di violenza sessuale contro donne e uomini rifugiati e migranti in Libia.⁴⁵ L'UNOCHA riferisce che quasi il 40% dei rifugiati e dei migranti intervistati nel 2017 ha ammesso di aver subito violenze sessuali in Libia, sebbene è probabile che il numero di casi segnalati sia inferiore a quello effettivo.⁴⁶ L'OIM ha affermato che, dei circa 1.800 rifugiati e migranti nigeriani intervistati che hanno viaggiato lungo la rotta del Mediterraneo centrale, il 44% degli uomini e dei ragazzi ha riferito di aver assistito a minacce di violenza sessuale contro uomini e donne durante il viaggio, in modo particolare in Libia.⁴⁷ L'UNHCR e il CeSPI hanno visto che, su 921 rifugiati e migranti intervistati in Italia, l'1% degli uomini (e il 6% delle donne) che avevano percorso la rotta del Mediterraneo centrale hanno segnalato abusi o sfruttamento sessuale durante il viaggio, in particolar modo in Libia; gli intervistatori hanno sottolineato che, data la riservatezza legata alla violenza sessuale, le percentuali sono probabilmente molto più alte.⁴⁸ La ONG We are Not Weapons of War stima che sette rifugiati e migranti su dieci che transitano attraverso la Libia subiscano violenze sessuali.⁴⁹

Ai fini del presente studio, i rifugiati e i migranti disponibili a discutere ciò che accade in Libia hanno sottolineato che la violenza sessuale contro uomini e ragazzi “è successa a tutti”, “è normale in Libia”, “accade a tutti i migranti che si trovano in Libia”, “è successo a molti, moltissimi dei miei amici” e che “lo fanno ogni giorno”. Alcuni rifugiati si sono rifiutati di parlare della Libia – il motivo comune era che parlarne sarebbe stato “troppo”. Solo due rifugiati, dal Gambia e dall'Egitto, hanno dichiarato esplicitamente di non aver subito violenze sessuali grazie alla loro possibilità di pagare grandi somme di denaro in cambio di un transito relativamente sicuro; un altro uomo del Ghana, arrivato in Italia sette anni prima della guerra civile del 2011, ha affermato di non essere stato vittima di violenza. I restanti rifugiati e migranti si sono rifiutati di parlare della Libia o non hanno segnalato episodi di violenza sessuale a livello primario o secondario.⁵⁰

43 Assemblea Generale e Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, *Conflict-related Sexual Violence: Report of the Secretary-General*, A/66/657*–S/2012/33* (13 Gennaio 2012), paras. 35-38, e Hilmi M. Zawati, “The Challenge of Prosecuting Conflict-Related Gender-Based Crimes under Libyan Transitional Justice,” *Journal of International Law and International Relations* 10 (2014), pp. 44-91.

44 Cécile Allegra, “Revealed: Male Rape Used Systematically in Libya as Instrument of War,” *The Guardian*, 3 novembre 2017, <https://www.theguardian.com/world/2017/nov/03/revealed-male-used-systematically-in-libya-as-instrument-of-war>, e *Libye, anatomie d'un crime*, Documentary film by Cécile Allegra (2018).

45 Human Rights Watch, “EU/NATO: Europe’s Plan Endangers Foreigners in Libya,” 6 luglio 2016, <https://www.hrw.org/news/2016/07/06/eu-nato-europes-plan-endangers-foreigners-libya>; OIM, *Flow Monitoring Surveys: Nigeria*; Oxfam, Media Briefing: “You Aren’t Human Anymore” (9 Agosto 2017), p. 4; Missione di Sostegno delle Nazioni Unite in Libia e Ufficio dell’Alto Commissariato per i Diritti Umani, “*Detained and Dehumanised*”; e Missione di Sostegno delle Nazioni Unite in Libia e Ufficio dell’Alto Commissariato per i Diritti Umani, *Desperate and Dangerous*.

46 Numero di casi sconosciuti. UNOCHA, *2018 Humanitarian Needs Overview Summary: Libya* (dicembre 2017), p. 6.

47 OIM, *Flow Monitoring Surveys: Nigeria*.

48 UNHCR e CeSPI, *Eritrean, Guinean, and Sudanese Refugees and Migrants in Italy*, p. 64.

49 Comunicazione personale, Céline Bardet, Febbraio 2019.

50 La segnalazione primaria si riferisce alle esperienze dirette di violenza sessuale o all’osservazione di atti di violenza sessuale. La segnalazione secondaria si riferisce alla condivisione di un disvelamento di violenza sessuale da parte di un sopravvissuto ad un partecipante allo studio.

La maggior parte degli informatori qualificati ha ripreso le affermazioni di rifugiati e migranti di sesso maschile, sostenendo che in Libia sono esposti ad alti livelli di violenza sessuale. Hanno riferito che la violenza sessuale contro uomini e ragazzi è: “così elevata, così diffusa, così sistematica”, “molto comune”, “un problema enorme”, “allo stesso livello della violenza sessuale contro donne e ragazze”, osservando che “quasi nessuno vi può sfuggire”. Un operatore dei servizi di assistenza per la salute mentale che lavora con rifugiati e migranti ha affermato che “la maggior parte degli uomini è stata violentata nelle prigioni della Libia”, mentre un addetto ai servizi di protezione ha dichiarato che “è così diffusa. Tutti sanno che quando un uomo dice: “Sono passato per la Libia”, è un eufemismo per indicare lo stupro.” Un avvocato che assiste i rifugiati e i migranti ha ipotizzato che “il 100% delle donne migranti [che percorrono la rotta del Mediterraneo centrale] subisce violenza sessuale... [mentre] il 98% degli uomini e dei ragazzi proveniente dal Sahel che attraversa la Libia è esposto a violenze sessuali.” Alcuni informatori qualificati sono stati più prudenti nella valutazione, riconoscendo che sebbene la violenza sessuale venga commessa anche contro uomini e ragazzi rifugiati e migranti, non è possibile determinarne la reale portata.

Sebbene la reale entità della violenza sessuale non sia chiara, la percentuale di rifugiati e migranti sottoposti a tortura e prigionia può essere utile per fornire informazioni sulla possibile incidenza del fenomeno. Gli operatori dei servizi di assistenza per la salute mentale che si prendono cura in Italia di rifugiati e migranti vittime di torture hanno riferito che, in base alla loro esperienza, quasi tutte le forme di tortura presuppongono violenza sessuale. Ricerche condotte in altri contesti mostrano un alto rischio di violenza sessuale per i detenuti di sesso maschile nelle zone teatro di conflitto e di emergenze.⁵¹ Secondo alcuni studi recenti, i rifugiati e i migranti sono particolarmente esposti a torture e detenzione lungo la rotta del Mediterraneo centrale (cfr. Riquadri 1 e 5). Contestualizzando questi dati con i risultati qualitativi ottenuti grazie a questo studio della WRC, si evince un rischio molto alto per uomini, ragazzi, donne e ragazze, di subire violenza sessuale.

Violenza Sessuale: Forme e Gravità

Tra le diverse forme di violenza sessuale perpetrate in Libia, i partecipanti alla ricerca hanno segnalato lo stupro per mezzo di penetrazione con pene e oggetti; lo stupro forzato contro altre persone, compresi cadaveri; sesso orale forzato; violenza e tortura dei genitali, tra cui ustioni, mutilazioni ed elettroshock; castrazione e amputazione del pene; incesto forzato; essere obbligati ad assistere a violenza sessuale; essere costretti alla nudità; schiavitù e umiliazione sessuale. Sono inoltre emersi casi di violenza sessuale mortale contro uomini e donne.

Gran parte delle violenze sessuali descritte dai partecipanti alla ricerca racchiudevano elementi di profonda tortura psicologica e crudeltà. Per descrivere l’intensità della violenza sessuale contro i maschi, gli informatori qualificati hanno utilizzato termini quali “annientamento” e “sottomissione”. Ad esempio, un operatore sanitario ha riportato l’esperienza traumatica di uno dei suoi pazienti, un uomo di 24 anni della Sierra Leone:

Si trovava a Bani Walid, in uno dei centri di detenzione non ufficiali. Ha descritto le violenze sessuali come qualcosa che non aveva mai visto o sentito in vita sua. Le guardie sorvegliavano moltissime persone in quel luogo, persone che non avevano per loro nessun valore. Non potevano più estorcere loro del denaro, e così iniziarono la “pulizia”, dicendo “è ora di ripulire la prigionia e fare il bagno”. Mettevano in fila tutti gli uomini e le donne nude - dovevano spogliarsi tutti - uomini e donne venivano messi in file diverse. Le donne erano costrette a masturbare gli uomini. Dovevano fare di tutto per provocare un’erezione. Se gli uomini avevano un’erezione, le guardie tagliavano loro il pene, altrimenti violentavano le donne con un bastone. Nessuna donna è sopravvissuta: le violentavano fino a farle morire dissanguate. Lo facevano con una certa regolarità, per ridurre il numero dei prigionieri. Questo ragazzo mi ha

51 Amrita Kapur e Kelli Muddell, *When No One Calls It Rape: Addressing Sexual Violence Against Men and Boys in Transitional Contexts* (International Center for Transitional Justice, Dicembre 2016).

detto di non essersi mai masturbato prima e di aver iniziato a farlo per prepararsi al "momento del bagno", così da riuscire a controllare l'erezione durante questa pratica. Le guardie lo hanno sorpreso a masturbarsi e lo hanno picchiato selvaggiamente, lasciandolo quasi morto perché sapevano cosa stesse facendo, sapevano che si stava preparando. Gli hanno percosso i genitali con un tubo di gomma. Ha perso molto sangue dal pene e ha creduto che sarebbe rimasto impotente - ha ancora dei danni ai genitali. Altri uomini [prigionieri] dovevano fare sesso tra di loro per evitare l'erezione durante il "momento del bagno". Mi ricordo di quando mi ha parlato dei peni mutilati che sobbalzavano sul pavimento dopo essere stati tagliati. Mi ha detto che le guardie ridevano, che per loro era come guardare un film - si sedevano e si godevano lo spettacolo. Questa procedura avveniva di continuo, non occasionalmente. Lo facevano per divertimento. Tre dei suoi amici, con i quali viaggiava, sono morti così davanti ai suoi occhi. Ha detto "Sono morti di fronte a me, sanguinanti. Ho visto morire molte persone dopo che i loro genitali sono stati tagliati." I sopravvissuti erano poi costretti a portare i cadaveri nel deserto per sbarazzarsi dei corpi. La maggior parte delle persone che morivano erano musulmane. Pensava che avrebbe finito la sua vita in quel luogo. Mi ricordo che diceva "Hai sempre la sensazione di essere il prossimo".

Molti rifugiati e migranti hanno sottolineato la loro incapacità di esprimere a parole le esperienze che hanno vissuto o a cui hanno assistito in Libia. Un adolescente del Gambia ha affermato: "Ho visto cose che è impossibile spiegare. Ero nauseato, va oltre l'umana comprensione." Un altro giovane uomo della Guinea-Conakry ha detto: "È indescrivibile. Semplicemente indescrivibile. Non ci sono parole per descrivere tutto ciò [che è successo in Libia]."

I Luoghi della Violenza: i Centri di Detenzione Ufficiali e Non ufficiali

Il Dipartimento di Stato americano e l'OHCHR sono alcuni degli organismi che denunciano episodi di violenza sessuale, stupro e maltrattamento ai danni di rifugiati e migranti perpetrati nei centri di detenzione ufficiali e non della Libia.⁵² I centri di detenzione comprendono sia i centri "ufficiali" gestiti dal Dipartimento per la Lotta all'Immigrazione Illegale (DCIM) del Ministero degli Interni libico (Cfr. Mappa 3), nonché le prigioni clandestine informali, in cui rifugiati e migranti rapiti sono detenuti da milizie, bande criminali e trafficanti a scopo di estorsione, lavoro forzato o per essere venduti come schiavi. I centri del DCIM sono stati istituiti all'inizio degli anni 2000 come deterrente contro la migrazione. Secondo la legge libica, qualsiasi straniero che non possieda documenti ufficiali - ovvero migranti irregolari, migranti per motivi economici, richiedenti asilo e rifugiati - è considerato un "migrante illegale" e passibile di arresto e detenzione in un centro del DCIM.

Il responsabile di un'organizzazione italiana per i diritti umani ha segnalato che oltre il 90% dei rifugiati e dei migranti assistiti attraverso una clinica mobile negli ultimi anni è stato vittima di violenze estreme, torture o stupri, in particolare nei luoghi di detenzione e sequestro in Libia.⁵³ Un rapporto interno del Ministero degli Esteri tedesco descrive "condizioni simili a quelle dei campi di concentramento" nelle prigioni private in cui si trovano rifugiati e migranti.⁵⁴ Sebbene la violenza, compresa quella sessuale, contro rifugiati e migranti sembri essere molto diffusa, non si tratta di un fenomeno nuovo: uno studio condotto nel 2011 da Médecins Sans Frontières (MSF) ha riscontrato che "la maggior parte" degli uomini intervistati nel campo rifugiati di Choucha,

52 Izza Leghtas, "Hell on Earth": Abuses Against Refugees and Migrants Trying to Reach Europe from Libya (Refugees International, Giugno 2017); Assemblea Generale e Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, *Report of the Secretary-General on Conflict-related Sexual Violence, S/2018/250* (23 marzo 2018), para. 47; Missione di Sostegno delle Nazioni Unite in Libia e Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, "Detained and Dehumanised"; Missione di Sostegno delle Nazioni Unite in Libia e Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, *Desperate and Dangerous*; Dipartimento di Stato USA, *2018 Trafficking in Persons Report—Libya* (28 giugno 2018).

53 Numero di casi sconosciuto. Ilaria Sesana, "Inferno Libia," Osservatorio Diritti, 16 Maggio 2017, <https://www.osservatoriodiritti.it/2017/05/16/inferno-libia-storie-migranti>.

54 Arne Semsrott, "Exklusiv: Interner Diplomatenbericht zu 'KZ-ähnlichen' Verhältnissen in libyschen Flüchtlingslagern," *FragDenStaat*, 7 maggio 2018, <https://fragdenstaat.de/blog/2018/exclusive-internal-diplomatic-report-concentration-camp-conditions-libyan-refugee-camps>.

in Tunisia, aveva subito violenza sessuale durante il periodo di detenzione in Libia, oltre a elettroshock, tortura dei genitali, stupro, pestaggi, nudità e masturbazione forzata.⁵⁵

Nell’ambito della presente ricerca, rifugiati, migranti e informatori qualificati hanno dichiarato che i centri di detenzione ufficiali e non, sono i principali luoghi in cui vengono commessi atti di violenza e tortura sessuale. Hanno affermato che, al loro arrivo in un centro di detenzione, in una prigione clandestina o in un centro di permanenza, rifugiati e migranti vengono violentati immediatamente dalle guardie che effettuano ispezioni violente del canale anale, con il duplice scopo di cercare denaro nascosto e di umiliare e sottomettere il prigioniero. Un operatore sanitario ha descritto l’esperienza di un uomo eritreo di 22 anni:

Mi ha detto che “il viaggio attraverso la Libia è stato un incubo. Le violenze sessuali commesse contro donne e uomini sono state la parte peggiore.” Questo ragazzo è stato due volte costretto a spogliarsi e piegarsi affinché le guardie potessero ispezionargli il canale anale in cerca di denaro. Ha descritto la violenza e il dolore che ha provato e, nonostante non sia stato realmente violentato, avvertiva la paura costante di essere stuprato. Ha detto “mi scoppia nella testa e non riesco a dormire la notte”.

Per molti rifugiati e migranti, le ispezioni anali sono solo l’inizio del processo di violenza sessuale durante la detenzione. In tanti subiscono ulteriori violenze, spesso a scopo di estorsione. I detenuti sono costretti a chiamare le proprie famiglie per richiedere il pagamento di un riscatto, e, per fare pressione sui familiari, le guardie infliggono torture, anche di natura sessuale, ai prigionieri mentre sono al telefono o su Skype.⁵⁶ Coloro le cui famiglie non sono in grado di pagare, vengono venduti ad altri gruppi che praticano estorsione, lavoro forzato o schiavitù sessuale, oppure uccisi. Durante un focus group, un giovane ha raccontato come, durante una telefonata, ha sentito il fratello mentre veniva torturato dai rapitori che chiedevano denaro per la sua liberazione; il fratello è stato poi sparato (e molto probabilmente è morto) mentre era al telefono con lui perché non era in grado di pagare i soldi del riscatto.

Una forma comune di violenza sessuale, come riportato dagli informatori qualificati, è costringere alcuni uomini a violentarne altri, come punizione per l’impossibilità di pagare un riscatto, per aver commesso infrazioni o aver tentato la fuga. Un operatore sanitario che aveva assistito alcuni rifugiati e migranti transitati attraverso la Libia ha affermato:

“Abbiamo sentito storie di uomini e ragazzi stuprati dai loro rapitori o da altri detenuti durante la prigionia. Un ragazzo ci ha detto che nei centri di detenzione, se qualcuno cercava di scappare, tutti gli altri uomini con cui condivideva la cella erano costretti a violentarlo, altrimenti sarebbe stato ucciso. È una storia che abbiamo sentito molte volte. Gli uomini erano costretti ad avere rapporti sessuali con altri uomini, con altri detenuti e con le stesse guardie.”

Secondo le testimonianze dei partecipanti alla ricerca, i detenuti di sesso maschile che rifiutavano di stuprare o praticare altre forme di violenza sessuale contro altri vengono torturati o uccisi, il che conferma i risultati di altre indagini.⁵⁷

Gli operatori sanitari e dei servizi di assistenza per la salute mentale che hanno fornito le

55 Numero di casi sconosciuto. MSF, *Torture, Exploitation, and Abuse of Migrants in North Africa* (Maggio 2011) nella sezione “Constructing the Mediterranean Region: Obscuring Violence in the Bordering of Europe’s Migration Crises,” di Alison Mountz e Jenna M. Loyd, *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies* 13:2 (2013), pp. 173-195, p. 184.

56 Alcuni rifugiati e migranti hanno utilizzato il crowdsourcing per ottenere il denaro del riscatto attraverso Facebook. cf. Sally Hayden, “The Families of Migrants Held Hostage Are Using Facebook to Raise Money for Smugglers’ Ransoms,” *Time*, 5 febbraio 2019, <http://time.com/5510517/facebook-smuggling-libya-ransoms/>.

57 Cécile Allegra, “Revealed: Male Rape Used Systematically in Libya as Instrument of War” e Euro-Mediterranean Human Rights Monitor, “Libya: Testimonies of Rape and Brutal Torture are Horrific,” Comunicato Stampa, 3 novembre 2017, <https://euromedmonitor.org/en/article/2143/Libya:-Testimonies-of-rape-and-brutal-torture-are-horrific>.



cure a sopravvissuti di sesso maschile hanno riscontrato frequenti ustioni da elettroshock e altre violenze ai genitali, tra cui percosse, ustioni, legatura e trazione del pene e dello scroto. Anche costringere i detenuti ad assistere alle violenze sessuali contro uomini e donne è una pratica molto comune. (Consultare la sezione Legami esistenti con la Violenza contro Donne e Ragazze). Subire diverse forme di violenza sessuale può essere abbastanza comune, come si evince da un esempio fornito da un operatore dei servizi di assistenza per la salute mentale:

“Questa persona è stata costretta alla nudità e al sesso forzato. Doveva avere rapporti sessuali con altri uomini e con le donne. Se non ci riusciva, era malmenato e torturato nella zona dei genitali. È stato denigrato per la sua incapacità [di avere un’erezione] e gli hanno applicato elettricità e ferri roventi sui genitali e sulla zona pelvica. Adesso soffre di problemi di impotenza, che derivano da questo tipo di trauma. È stato troppo per lui.”

Un altro informatore chiave ha descritto come, secondo quanto affermato da un uomo di 20 anni della Guinea Conakry, in un centro di prigionia gli uomini erano obbligati alla nudità forzata e ad essere stuprati:

È stato catturato a Bani Walid e stipato in un container con molte altre persone. È stato obbligato a togliersi i vestiti. Tutti coloro all’interno del container erano in mutande. Ha raccontato di come venivano picchiati ogni giorno con assi di legno o di ferro per ottenere denaro. Di notte, le guardie portavano fuori alcuni uomini per violentarli. Gli stupri erano tanto regolari da diventare la normalità e nessuno poteva rifiutarsi perché le guardie erano armate e potevano spararli e ucciderli. Quando gli uomini ritornavano piangendo, raccontavano ciò che le guardie facevano e quanto fossero violenti. Dal momento che tutti gli uomini subivano violenze, riuscivano a parlarne insieme.

Alcuni informatori qualificati hanno sottolineato la brutalità, la crudeltà e l’intensità delle violenze sessuali durante la prigionia. Ad esempio, un operatore dei servizi di assistenza per la salute mentale ha raccontato di come un giovane uomo è stato costretto a violentare sua sorella gemella. Un altro esperto di salute mentale ha condiviso la storia di un uomo tenuto in una cella con un altro uomo e due donne; una delle donne morì e le guardie lo costrinsero ad avere rapporti sessuali con il suo cadavere. Altri hanno descritto ulteriori abusi di genere, come negare acqua agli uomini e costringerli a bere l’urina delle donne detenute.

Sebbene molte degli inquietanti episodi di violenza sessuale abbiano avuto origine nelle carceri clandestine, i partecipanti alla ricerca hanno segnalato torture e violenze sessuali estreme nei centri di detenzione ufficiali del DCIM, molti dei quali sono gestiti o collegati a milizie e altri gruppi armati.⁵⁸ Un operatore sanitario ha raccontato la storia di “Kehfun”, un uomo di 21 anni fuggito dal Camerun a causa del conflitto armato che aveva colpito il paese:

Tutta la sua famiglia, compresa sua moglie, era morta in un attentato dinamitardo, così ha pagato dei trafficanti per raggiungere la Libia. Il trafficante che lo aveva prelevato dall’Algeria lo aveva poi venduto ad un altro gruppo a Sabha. È stato torturato per mezzo di scariche elettriche su tutto il corpo - testa, gambe e genitali. Mi ha mostrato il suo corpo, aveva ferite dappertutto. Volevano estorcergli 800 euro. Ha contattato un amico affinché vendesse la sua moto, ottenendo dalla vendita 400 euro, ma non erano ancora sufficienti. Perciò, è stato venduto un’altra volta. È stato portato in un centro di detenzione ufficiale [del DCIM], ma è stato tenuto in una cella segreta per estorcergli 1000 euro. Ha descritto il modo in cui tenevano le persone in questa cella, lontana dalla prigione principale in cui si trovavano la maggior parte dei rifugiati e dei migranti. Venivano commessi stupri contro uomini e donne davanti agli occhi di tutti. Uomini e donne morivano in seguito allo stupro. Poteva sentire le donne urlare e piangere mentre venivano violentate. C’erano

58 Dipartimento di Stato americano, *2018 Trafficking in Persons Report—Libya* (28 giugno 2018).

due cancelli nella cella: quando ne veniva aperto uno, significava che stavano per violentare le donne, quando veniva aperto l’altro, significava che toccava agli uomini. Le guardie avevano amici che venivano appositamente per stuprare gli uomini, ne traevano piacere. Queste persone non lavoravano lì – il ragazzo pensava che fossero amici delle guardie o che le pagassero per violentare gli uomini. Ogni volta che quel cancello si apriva, sapevano che un uomo sarebbe stato stuprato. Faceva parte della tortura. Ogni volta che quel cancello si apriva, erano atterriti e terrorizzati. “Guardavamo ciò che accadeva alle altre persone, sapendo che dovevamo pagare, che sarebbe toccata anche a noi la stessa sorte.”

La violenza sessuale contro i detenuti viene spesso perpetrata di fronte ad altre persone o ripresa con telefoni cellulari, aggravando l’umiliazione e rafforzando il senso di sottomissione. Gli autori delle violenze inviano (o minacciano di inviare) i filmati ai familiari dei detenuti a scopo di estorsione, come si desume dai commenti di un operatore sanitario che ha trattato centinaia di rifugiati e migranti che hanno viaggiato lungo la rotta del Mediterraneo centrale: “Gli atti di violenza ai genitali [maschili] sono molto comuni in Libia. Filmano le torture e cercano di estorcere denaro alla famiglia attraverso Skype”.

Secondo i racconti di informatori qualificati, alcuni rifugiati e dei migranti subiscono violenza e torture sessuali quando vengono intercettati dalla Guardia Costiera libica e rimpatriati con la forza nei centri di detenzione governativi ufficiali. (Cfr. Riquadro 4.) Un operatore sanitario ha condiviso l’esperienza di “Samuel”, un uomo di 19 anni della Sierra Leone:

Quest’uomo ha raggiunto l’Italia al suo secondo tentativo. In Libia, è stato tenuto prigioniero in un centro di detenzione non ufficiale e, per essere rilasciato, ha dovuto pagare un riscatto. Ha tentato la traversata, ma è stato intercettato dalla Guardia Costiera libica. È stato riportato in Libia e detenuto nel centro del DCIM di Zawiyah, noto per la collusione tra la Guardia Costiera libica e i trafficanti. In prigione, ha visto rappresentanti dell’ONU, ma non gli è stato permesso di parlare con loro. Ha detto che “in Libia tutte le prigioni sono uguali, indipendentemente dalla presenza dell’ONU, ti vendono semplicemente alla prigione successiva...Tantissime volte i prigionieri vengono molestati sessualmente, anche gli uomini. Con l’uso della forza, delle armi. Riescono a trasformarti in qualcosa di diverso, non sei più un uomo. Avrei preferito che mi avessero ucciso. Mi hanno reso una vergogna per la mia famiglia, il mio paese e per me stesso”.

“Sita”, una donna di 20 anni della Costa d’Avorio, ha raccontato a un informatore chiave di come rifugiati e migranti, sia uomini che donne, vengono sottoposti a violenza sessuale dopo il rimpatrio forzato da parte della Guardia Costiera libica:

Dopo essere stata violentata dalla polizia militare di fronte a suo marito nel deserto, la donna ha tentato di attraversare il mare ed è stata intercettata dalla Guardia Costiera libica. È stata riportata sulla terraferma, in un centro del DCIM, insieme a tutte le altre persone che viaggiavano sullo stesso gommone. I membri di una ONG hanno dato loro delle coperte, ma quando sono andati via, degli uomini libici sono arrivati nel centro per comprare delle ragazze per le Connection house [bordelli] e che alcuni uomini hanno cercato di scappare. Ha riferito che questi uomini sono stati stuprati, “gli uomini che hanno cercato di scappare sono stati sodomizzati”.

Un operatore sanitario ha parlato della storia di “Adaku”, una donna nigeriana di 19 anni:

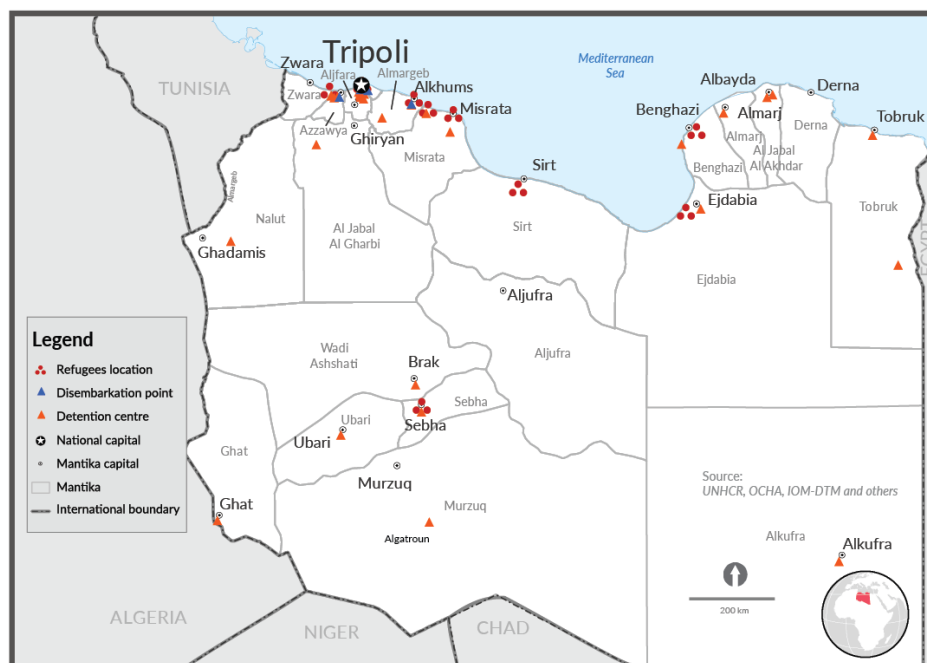
Questa ragazza lavorava come governante in Libia. Veniva violentata quasi quotidianamente dal capofamiglia. È fuggita da quella casa e ha contattato un trafficante per scappare attraverso il mare. Ha tentato la traversata due volte, ma, in entrambi i casi, è stata intercettata dalla Guardia Costiera libica. È stata portata a Zawiyah [un centro del DCIM] dove c’era il logo delle Nazioni Unite. Ha raccontato che “gli uomini venivano regolarmente torturati e picchiati, e anche loro subivano violenze sessuali. Le donne venivano violentate continuamente...quando ci hanno

lasciato partire, ci hanno minacciato di non dire nulla in Europa di ciò che accade in Libia, altrimenti i nostri fratelli e sorelle in prigione l'avrebbero pagata”.

Un informatore chiave che lavora sulle imbarcazioni di ricerca e soccorso ha descritto come alcuni rifugiati in viaggio su un gommone avessero deciso di uccidersi, bambini compresi, se fossero stati catturati dalla Guardia Costiera libica e rimpatriati con la forza:

Quando noi [la nave di ricerca e soccorso] abbiamo trovato il loro gommone, c'era ancora carburante nel motore, il che è insolito. Stavano cercando di scappare e hanno iniziato a guidare il gommone in modo irregolare nel tentativo di capovolgerlo. Pensavano che fossimo la Guardia Costiera libica e che intendevamo costringerli a tornare in Libia. [Un ragazzo] ci ha spiegato di come tutti i rifugiati sul gommone avevano ritenuto che sarebbe stato peggio tornare in Libia piuttosto che morire in mare, e così tutti insieme avevano deciso di affondare il gommone e morire. C'erano diverse donne e bambini su quella barca. Ci sono voluti alcuni momenti di tensione per far capire a quella gente che non eravamo lì per intercettarli, ma per portarli in salvo.

Mappa 3. Mappa dei centri di detenzione e dei siti dei rifugiati noti in Libia, gennaio 2019



Tratto da: UNHCR, "UNHCR Update: Libya, 19-25 Gennaio 2019," (2019).

Riquadro 4. L'Impatto delle Misure Europee contro l'Immigrazione

“Cosa fa l'Europa? Cosa fa il resto del mondo? In Libia ci sono persone che muoiono e la situazione sta peggiorando sempre di più. Cosa aspettano?” – “Tesfay,” dall'Eritrea, discussione del focus group dei giovani

“L'UE è completamente cieca ed incapace di ascoltare migranti e rifugiati. Non hanno alcuna voce in capitolo e non vengono consultati” – Responsabile dei servizi di Protezione

Per oltre un decennio, l'Unione Europea (UE) e i suoi Stati Membri, in particolare l'Italia, hanno adottato una serie di misure per arginare il flusso migratorio proveniente dalla Libia. Dal 2016, questi sforzi si sono intensificati e ampliati. Attraverso l'Operazione Sophia, l'UE ha stanziato milioni di euro per fornire formazione, attrezzature e assistenza tecnica alla Guardia Costiera libica per intercettare e rimpatriare forzatamente rifugiati e migranti che attraversano il Mediterraneo. L'UE si è inoltre impegnata ad offrire un adeguato sostegno finanziario al Ministero degli Interni libico per il miglioramento delle strutture di detenzione del paese e per favorire lo sviluppo delle capacità del personale ivi impiegato, nonostante i noti legami tra il DCIM e le milizie e i trafficanti. Dal momento che anche gli altri Stati europei sono poco propensi a condividere la responsabilità di ospitare rifugiati e migranti, alcune ONG sostengono che l'Italia abbia assoldato delle milizie per la lotta al traffico di esseri umani in Libia, una pratica molto dannosa che avrà sicuramente effetti a lungo termine sulla pace e sulla stabilità nella regione. Oltre a ciò, il governo italiano ha varato una serie di provvedimenti che obbligano le imbarcazioni delle ONG attive nel Mediterraneo a cessare le operazioni di ricerca e salvataggio.

L'ONU, Amnesty International, MSF e altre organizzazioni hanno criticato aspramente queste misure anti-immigrazione, menzionando le diverse violazioni degli obblighi previsti dal diritto internazionale e consuetudinario, in particolare il principio di non-refoulement, vale a dire il rimpatrio o il trasferimento forzato di persone in un altro Paese o territorio in cui corrono il rischio di subire tortura o gravi violazioni dei diritti umani. Il relatore speciale sulla tortura dell'ONU, Nils Melzer, ha sottolineato la possibilità di risultare complici di crimini internazionali: “Se i Paesi europei pagano intenzionalmente la Libia per impedire ai migranti di raggiungere la sicurezza della giurisdizione europea, possiamo parlare di complicità nei crimini contro l'umanità perché queste persone, come ben sappiamo, vengono respinte nei campi rifugiati dove regnano stupro, torture e omicidio” (*The Guardian, 2018*). Nel 2012 la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha stabilito che la procedura attuata da alcuni stati e organizzazioni di inviare imbarcazioni nel Mediterraneo per soccorrere rifugiati e migranti e respingerli in Libia è illegale e costituisce anche una violazione del divieto di tortura e di altri trattamenti inumani.

Le conseguenze di queste misure sui rifugiati e migranti sono particolarmente gravi. Da gennaio 2017 a settembre 2018, la guardia costiera libica ha intercettato e rimpatriato con la forza oltre 29.000 rifugiati e migranti lungo la costa libica - anche al di fuori delle proprie acque territoriali - e molti sono stati condotti nuovamente nei centri di detenzione del DCIM o sono scomparsi. I giornalisti e le ONG hanno riportato che la Guardia Costiera libica ha percosso rifugiati e migranti durante le fasi di intercettazione, si è rifiutata di aiutare chi stava annegando e ha attaccato e sparato contro le imbarcazioni di ricerca e soccorso delle ONG. I migranti intercettati costretti a ritornare nei centri di detenzione hanno tentato il suicidio - tra questi, un uomo somalo che si è dato fuoco. Con le restrizioni imposte alle imbarcazioni di ricerca e soccorso, nel mese di settembre del 2018, un migrante su cinque proveniente dalla Libia è scomparso o morto nel tentativo di attraversare il Mediterraneo: un numero mai registrato prima.

“Ho lavorato come consulente per l'UE e accettare il loro denaro mi dà il voltastomaco... Anche noi contribuiamo a torturare quella gente - siamo tutti complici. In quale momento l'UE è diventata complice di crimini di guerra contro l'umanità, finanziando coloro che compiono tutto questo?” – Funzionario legale.

I Luoghi della Violenza: Oltre i Centri di Detenzione

Secondo quanto riferito, oltre ai centri di detenzione, la violenza sessuale contro rifugiati e migranti viene esercitata in diversi contesti in Libia, tra cui il deserto e i posti di blocco controllati dai gruppi armati, nei contesti urbani ad opera di bande, nelle situazioni di lavoro forzato, nelle cosiddette "connection houses" (strutture di detenzione o transito, spesso teatro di sfruttamento sessuale) e nelle abitazioni private.

I partecipanti alla ricerca hanno rivelato i modi in cui i gruppi armati impediscono a rifugiati e migranti di attraversare il deserto e violentano uomini e ragazzi, oltre a donne e ragazze. In un focus group di giovani uomini, "Sulaiman", originario dell'Eritrea, ha parlato di come i trafficanti impiegano la violenza e la tortura sessuale dopo aver rapito i migranti, per dare inizio al processo di sottomissione:

Viaggiavo con altre 100 persone e siamo stati rapiti da un trafficante che voleva rivenderci. In quel momento, quando il trafficante ci ha rapiti, hanno preso due uomini. Uno è stato costretto a togliersi i pantaloni affinché violentasse l'altro uomo. Ma l'uomo ha rifiutato, non voleva obbedire, e ha detto "È meglio morire, uccidetemi pure." Così hanno arroventato un cucchiaino con del fuoco e gli hanno bruciato la lingua e i capezzoli. Hanno lasciato andare via l'altro uomo senza fargli nulla, ma hanno detto a tutti che questo è ciò che ci sarebbe successo se non avessimo obbedito ai loro ordini."

Alcuni informatori qualificati hanno condiviso altri racconti di gruppi armati che utilizzano numerose forme di violenza, tra cui la nudità forzata e l'umiliazione sessuale, contro rifugiati e migranti durante le soste nel deserto, come rivelato da "John", un uomo liberiano di 26 anni, a un operatore sanitario:

Quando ha attraversato il confine con la Libia, il suo gruppo è stato fermato da alcune guardie armate. Le donne sono state trascinate nel deserto per essere violentate e gli uomini sono stati portati in un edificio in costruzione. Mi ha detto: "Gli uomini dovevano togliersi tutti i vestiti e combattere nudi. Dovevamo lottare con tutte le nostre forze e, allo stesso tempo, le guardie ci picchiavano. Ci facevano combattere fino a quando l'altra persona non era quasi morta."

Torture e violenze sessuali a scopo di estorsione vengono commesse anche nelle abitazioni private. Un operatore sanitario ha raccontato la storia di "Ademola", un uomo di 25 anni della Nigeria:

Ricordo che mi raccontava spesso di come tante persone muoiano ogni giorno in Libia senza che a nessuno importi nulla. Ha trascorso un anno e quattro mesi in Libia. Un giorno salì su un taxi per andare a Tripoli e il tassista lo rapì e lo consegnò a un uomo. È stato rinchiuso in una stanza per sei mesi, senza mai vedere la luce del giorno. Il suo rapitore continuava a chiedergli dei soldi. Ma la sua famiglia era stata uccisa in un'esplosione in Nigeria. Aveva una sorella, ma non sapeva come contattarla, per cui non c'era letteralmente nessuno a cui chiedere del denaro. Lo picchiavano ogni giorno e lo nutrivano come fosse un cane. Lo hanno impiccato – mi ha detto "Mi hanno appeso per il collo. Quando pensavano che fossi morto, mi hanno fatto l'elettroshock nelle parti intime." Accadeva ogni giorno – l'elettroshock agli organi genitali, ogni giorno. In cella, pensava di essere morto. "Non potete immaginare cosa fanno. Se non scappi, ti maltratteranno fino alla morte."

"Nadim", un giovane marocchino, ha subito violenze e torture sessuali in casa di un ufficiale di polizia, come riferito da un informatore chiave:

Questo ragazzo e alcuni suoi amici, una volta arrivati in Libia, sono stati portati in casa di un funzionario della polizia di frontiera. Era una grande casa, c'erano guardie armate di Kalashnikov e cani da guardia. Veniva picchiato ogni giorno e la sua famiglia ha dovuto pagare 4000 euro per il suo rilascio, ma non è stato liberato. Era stato separato dai suoi amici e il funzionario della polizia di frontiera ha cercato di violentarlo molte volte. Dato che il ragazzo continuava a lottare e a

rifiutarsi, veniva lasciato senza cibo né acqua. Alla fine, non aveva più la forza di combattere e il poliziotto lo ha violentato molte volte, fino al giorno in cui è stato finalmente imbarcato.

I partecipanti alla ricerca hanno inoltre descritto le violenze e lo sfruttamento sessuale nelle situazioni di schiavitù e lavoro forzato. I funzionari del DCIM e i trafficanti che rapiscono i rifugiati e i migranti consentono a datori di lavoro e individui privati di “affittare” temporaneamente i detenuti - per un giorno o alcune settimane - per costringerli a lavorare in condizioni precarie nelle fattorie, nei cantieri e per impieghi occasionali.⁵⁹ Altri sono ridotti in schiavitù o lavorano in condizioni di sfruttamento per raccogliere il denaro necessario per il viaggio. I rifugiati e gli informatori qualificati hanno affermato che lo sfruttamento e le violenze sessuali sono alquanto comuni in questi contesti. Un operatore sanitario ha riportato l’esperienza di “Jamal”, un uomo di 22 anni del Sudan:

Lavorava come schiavo in una fattoria nella Libia orientale. Era musulmano e perciò non fumava, non beveva e non faceva sesso. Mi ha detto che non sapeva nulla di queste cose e che era molto religioso. Dopo alcuni mesi di schiavitù, il suo rapitore ha portato delle prostitute alla fattoria. È stato costretto a ubriacarsi e fare sesso con le ragazze di fronte al suo rapitore e a suo fratello. È stato completamente traumatizzato da quest’esperienza. Andava assolutamente contro la sua fede e la sua moralità. È stato sottoposto a questo trattamento per quattro mesi, finché non è riuscito a fuggire. Tutto ciò ha avuto profonde conseguenze psicologiche su di lui.

Secondo i resoconti degli informatori, in Libia gli uomini sono generalmente vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo, non sessuale, sebbene la violenza e lo sfruttamento sessuale possano essere perpetrati anche in questo contesto.⁶⁰ Un assistente legale ha chiarito: “In Libia gli uomini vengono venduti per motivi diversi - come idraulici, manodopera nelle fattorie o per essere sfruttati sessualmente. Non so se sono oggetto di tratta espressamente a scopo di sfruttamento sessuali. Dipende dalla rete [del trafficante]. “Chi conosco? Di cosa hanno bisogno? Conosco qualcuno che ha bisogno di un idraulico o di sesso?”

Inoltre, i rifugiati e i migranti provenienti dall’Africa sub-sahariana hanno spesso parlato di attacchi violenti e a sfondo razzista, tra cui numerosi casi di violenza sessuale, da parte di bande locali note come “Asma Boys”. (Cfr. Riquadro 2).

Ragazzi adolescenti

Secondo i risultati emersi da altre ricerche e indagini, oltre agli adulti, in Libia anche i ragazzi rifugiati e migranti vengono rapiti dai gruppi armati e tenuti prigionieri in zone all’aperto o sotterranee, dove assistono quotidianamente a torture, omicidi e violenze sessuali⁶¹ (Cfr. Riquadro 5). I ragazzi, spesso non accompagnati, sono detenuti con uomini adulti sconosciuti.⁶² Molti di loro subiscono torture⁶³ e violenze sessuali.⁶⁴ Sebbene la maggior parte dei rifugiati e migranti oggetto di tratta a scopo di sfruttamento sessuale siano donne e ragazze, in Libia sono stati segnalati numerosi casi di ragazzi venduti per lo stesso motivo.⁶⁵ In un sondaggio dell’OIM del 2017, che ha

59 Tuesday Reitano et al., *Responding to the Human Trafficking-Migrant Smuggling Nexus with a Focus on the Situation in Libya—Policy Note* (Iniziativa Globale Contro la Criminalità Organizzata Transnazionale, Luglio 2018), e Dipartimento di Stato americano, *2018 Trafficking in Persons Report—Libya* (June 28, 2018).

60 Nonostante gli informatori qualificati abbiano utilizzato il termine “tratta”, la linea di confine tra tratta e traffico è ambigua, poiché la distinzione è basata sulle azioni e intenzioni dell’autore del reato. Consultare: Tuesday Reitano et al., *Responding to the Human Trafficking-Migrant Smuggling Nexus*.

61 UNICEF & REACH, *Children on the Move in Italy and Greece: Report* (Giugno 2017), p. 40.

62 Asmita Naik, “*Detained Youth: The Fate of Young Migrants, Asylum-seekers and Refugees in Libya Today*,” (Presentazione), Rete Europea sulle Migrazioni, (2015), https://www.emn.sk/phocadownload/emn_seminar_on_migration_2015/emn_2015_Asmitta%20Naik_Detained%20Youth.pdf.

63 UNICEF & REACH, *Children on the Move*.

64 Missione di Sostegno delle Nazioni Unite in Libia e Ufficio dell’Alto Commissariato per i Diritti Umani, “*Detained and Dehumanised*” p. 21.

65 OIM, *Human Trafficking Through the Central Mediterranean Route: Data, Stories and Information Collected by the International Organization for Migration* (2017).

interessato 725 minori rifugiati e migranti (96,2% dei quali ragazzi) che avevano percorso la rotta del Mediterraneo centrale, il 27% ha riferito di aver visto alcune persone che viaggiavano con loro, sia uomini che donne, subire minacce di violenza sessuale durante il viaggio.⁶⁶

Ai fini della presente ricerca, alcuni informatori qualificati hanno riferito che i ragazzi adolescenti sono particolarmente a rischio di subire violenze e abusi sessuali in Libia, e alcuni operatori sanitari e dei servizi di assistenza per la salute mentale hanno riferito un numero di casi di violenza sessuale contro adolescenti e giovani maggiore rispetto ai casi in cui le vittime sono uomini con un'età uguale o superiore ai 25 anni; tuttavia, questo dato potrebbe anche riflettere la composizione demografica della popolazione di rifugiati e migranti. Un addetto ai servizi di protezione dell'infanzia che fornisce servizi di assistenza a centinaia di giovani rifugiati e migranti ha spiegato: "Sicuramente, tutti i ragazzi adolescenti che attraversano la Libia subiscono violenza sessuale. Tutti quanti. Violenza sessuale o altre forme di violenza o tortura". Malgrado la maggior parte degli episodi di violenza sessuale, come dichiarato dai partecipanti alla ricerca, riguarda ragazzi adolescenti, anche i bambini corrono un alto rischio, come mostrato da un possibile caso che coinvolge un bambino di sei anni.⁶⁷

Come accade con gli adulti, gli autori delle violenze possono filmare le torture e gli abusi contro ragazzi adolescenti a scopo di estorsione, inviando i filmati ai familiari con specifiche richieste di somme di denaro in cambio della liberazione. Un operatore che si occupa di violenza di genere ha affermato che, in alcuni centri di detenzione, gli uomini sono costretti a stuprare il ragazzo più giovane, e le violenze vengono filmate con telefoni cellulari a scopo di estorsione. "Ibou", che ha partecipato a un gruppo di discussione di adolescenti, ha detto:

"In Libia, vogliono violentarci e fare sesso con noi [ragazzi]. Ti picchiano, ti sfruttano per lavorare, non ti pagano, e qualche volta ti costringono a rubare, vendere droga e a compiere azioni criminali...Quando sento parlare dell'inferno, per me l'inferno è la Libia...Ti provocano ustioni nelle parti intime. Se la tua famiglia non paga, ti torturano e registrano tutto."

Alcuni informatori qualificati hanno citato una serie di testimonianze di episodi letali di violenza sessuale contro dei ragazzi. Un operatore sanitario ha descritto l'esperienza di "Oluwale", un uomo nigeriano di 34 anni che ha assistito allo stupro letale di due ragazzi:

È stato tenuto prigioniero per due volte in Libia. Nel primo campo ha assistito a violenze sessuali contro delle ragazze, non ragazzi. Ha dovuto pagare un riscatto per essere liberato, ma subito dopo, è stato sparato, rapito e portato in un altro campo nel deserto. Ha raccontato di come le guardie portavano uomini e ragazzi fuori dai container in cui si trovavano per violentarli. Una volta presero due ragazzi per stuprarli. Vide tre guardie che violentavano i ragazzi a turno. Uno dei due ragazzi morì il mattino seguente. ["Oluwale"] cercò di aiutarlo, ma era già morto. L'altro ragazzo morì dopo pochi giorni.

Cercare di resistere o di intervenire durante un'aggressione sessuale può essere letale. Un informatore chiave ha curato un ragazzo il cui migliore amico aveva cercato di difenderlo da uno stupro ed è stato sparato davanti a lui. Sono stati accertati anche casi di ragazzi e ragazze rifugiati e migranti che hanno tentato di opporsi ad uno stupro e sono stati uccisi.⁶⁸

66 OIM, *Flow Monitoring Surveys: The Human Trafficking and Other Exploitative Practices Indication Survey. Migrants Interviewed Along the Central and the Eastern Mediterranean Routes Compared* (Ottobre 2017).

67 Un informatore chiave ha riferito di un possibile caso di abuso sessuale: "C'era un bambino - sua madre mi ha detto che pensava gli fosse successo qualcosa. Lo portavano via dal campo di notte e lo riportavano al mattino. Aveva sei anni. Quando lo abbiamo incontrato, non parlava molto, era molto introverso. Non mostrava segni di violenza sessuale, ma dai suoi disegni appariva una qualche violenza. Aveva disegnato una casa con finestre rotonde. E io gli ho chiesto, "Oh, sono finestre queste?" E lui ha risposto, "No, non sono finestre, questi sono i ganci a cui si appendono le persone." La madre mi ha riferito che i carcerieri lo avevano obbligato a picchiare alcuni uomini con dei bastoni e a spararne un altro alla testa. È stato sicuramente torturato."

68 Anonimo, Rapporto inedito, (2018), e Jamie Dettmer, "Too Many, Too Many': Migrants Raped, Shot in Libya, Says Nigerian Survivor," *Voice of America*, 8 agosto 2017, <https://www.voanews.com/a/migrant-girls-italy-rape/3976720.html>.

I partecipanti alla ricerca hanno affermato che la violenza sessuale viene perpetrata nelle situazioni di lavoro forzato, dai datori di lavoro privati che costringono i detenuti a lavorare. In un gruppo di discussione, “Joseph”, un adolescente del Senegal, ha raccontato: “In Libia, abbiamo sentito parlare di violenze sessuali ogni giorno, specialmente quando gli operai finivano da lavorare. Alcune persone li portavano via dalla prigione per costringerli a lavorare, e quanto ritornavano, raccontavano ciò che accadeva... Ogni giorno c’era qualcuno che usava violenza, anche sessuale, contro di loro”.

Due ragazzi adolescenti - uno del Gambia e uno della Guinea - hanno parlato di come i ragazzi in cerca di lavoro siano oggetto di sfruttamento sessuale, anche da parte di donne:

Le donne libiche, quando i mariti non ci sono, non sono sposate o sono vedove – vengono nei posti dove si va per cercare lavoro e ti portano a “lavorare”. Resti con loro, per circa una settimana. Ti costringono ad avere rapporti sessuali con loro, e spesso chiamano anche le loro amiche. Conosco un ragazzo, che era stato rinchiuso in camera di una donna, che chiamava le sue amiche per fare sesso con lui. A volte danno anche del denaro. Le donne sono più tranquille degli uomini, non è così male...Gli uomini libici sono molto pericolosi - vogliono avere rapporti sessuali con noi. Tutti gli uomini libici fanno questo genere di cose.

Alcuni ragazzi hanno subito torture e descritto esperienze in cui hanno corso un alto rischio di violenza sessuale. Durante un gruppo di discussione, un ragazzo somalo di 17 anni, “Taifa”, ha rivelato istintivamente:

Ero rinchiuso in un armadio e non ho mai visto la luce del sole. Gli arabi mi hanno catturato per estorcermi del denaro, e io ho dovuto chiedere i soldi alla mia famiglia. Se non li pagavo, non mi davano da mangiare. Mi hanno torturato... Dopo un mese, e dopo che la mia famiglia aveva pagato 4000 dollari, sono stato trasferito in un altro campo. Per 9 mesi ho vissuto al buio e sono stato maltrattato dagli arabi ogni giorno. So bene cosa sia la violenza.

Pochissimi adolescenti prendono in considerazione il rischio di subire violenza sessuale prima di mettersi in viaggio: su 123 minori non accompagnati (di cui il 97% ragazzi) giunti in Sicilia nel 2017, solo l’1% aveva valutato il rischio di essere oggetto di abusi sessuali durante la migrazione.⁶⁹ Nei focus group realizzati per questo studio della WRC, rifugiati e migranti hanno spesso riferito di non conoscere le difficoltà che il viaggio comportava e che, nel loro paese d’origine, “nessuno crede” a queste storie. Un ragazzo del Gambia ha detto: “Pensate che se avessimo saputo che questo era il prezzo da pagare, saremmo venuti? La gente pensa: “È arrivato in Europa, non vuole che vengano altre persone, e così inventa delle storie.” Anche se me lo avessero detto [come sarebbe stato il viaggio], io non ci avrei creduto fino a quando non lo avessi visto con i miei occhi.”

69 UNICEF & REACH, *Children on the Move*.

Riquadro 5. Violenze e Abusi Contro i Minori durante il Tragitto verso l'Italia

- Dei 725 minori rifugiati e migranti (di cui il 96.2% ragazzi), di età compresa tra i 14 e i 17 anni, intervistati in Italia nel 2017 dall'OIM, l'**88%** ha riferito di aver subito violenze fisiche e il **77%** ha affermato di essere stato costretto a rimanere, contro il proprio volere, in Libia.
- Dei 40 minori rifugiati e migranti intervistati dall'UNICEF in Libia nel 2016, il **75%** aveva subito molestie, aggressioni o violenze da parte di un adulto; **circa la metà** ha segnalato di essere stato vittima di abuso durante il viaggio o al momento dell'attraversamento delle frontiere.
- Dei circa 1600 minori rifugiati e migranti giunti in Italia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale nell'ultima metà del 2016, il **75%** ha riferito di aver vissuto esperienze che presuppongono tratta di esseri umani o sfruttamento.
- Dei 720 minori non accompagnati o separati dalle famiglie (di cui il 97% ragazzi) intervistati in tutta Italia dal 2016 al 2017 in merito alle esperienze vissute in Libia, il **69%** ha riferito di essere stato costretto, contro il proprio volere, a restare nel paese; il **47%** di essere stato rapito e tenuto in ostaggio a scopo di riscatto e il **23%** di essere stato arrestato e detenuto in modo arbitrario.
- Secondo i dati dell'OIM relativi al periodo 2016-2017, i giovani e i ragazzi senza alcuna istruzione, che attraversano la rotta del Mediterraneo centrale, hanno una probabilità del **28% in più** di essere sfruttati (non sessualmente) rispetto a coloro che hanno ricevuto un'istruzione secondaria o post-secondaria.

Sources: [IOM 2017](#), [UNICEF 2017](#), [UNICEF 2017](#), [REACH & UNICEF 2017](#), [UNICEF & IOM 2017](#)

Persone con OSIEGCS Diversi

I rapporti omosessuali sono considerati reato in Libia e Human Rights Watch riferisce che le milizie arrestano e imprigionano arbitrariamente gli uomini sulla base della loro "omosessualità".⁷⁰ Sono stati documentati alcuni resoconti dei maltrattamenti di migranti africani gay durante e



Arte di strada in Sicilia - rifugiati / migranti sfruttati nelle coltivazioni di pomodori.

© Sarah Martin

⁷⁰ Human Rights Watch, *Audacity in Adversity: LGBT Activism in the Middle East and North Africa* (2018), p. 13, 19.

dopo la guerra civile del 2011.⁷¹ La maggior parte dei rifugiati e dei migranti gay⁷² che hanno partecipato a gruppi di discussione per questo studio si sono rifiutati di parlare della Libia, sottolineando che per loro era “troppo”, “non possiamo parlarne” e “Non voglio pensare alla Libia.” Un responsabile del programma che lavora con un’organizzazione che si occupa di rifugiati e migranti con OSIEGC diversi ha riportato che, su 180 pazienti di sesso maschile, il 9,4% (17 persone) ha spontaneamente rivelato di aver subito violenze sessuali in Libia, soprattutto durante la prigionia o nell’ambito del lavoro forzato. Una clinica, che fornisce cure mediche a centinaia di rifugiati e migranti di sesso maschile sopravvissuti alla violenza sessuale, ha affermato che la maggioranza dei pazienti con OSIEGC diversi aveva subito violenze agli organi genitali, più frequentemente che penetrazione anale; questo dato non è stato confermato da altri informatori qualificati, che non sono stati in grado di stabilire una relazione tra le forme di violenza sessuale e i diversi OSIEGCS.

I partecipanti alla ricerca – sia gli informatori qualificati che lavorano con rifugiati e migranti con OSIEGCS diversi e gli stessi rifugiati gay – hanno espresso punti di vista differenti riguardo al fatto che rifugiati e migranti fossero oggetto di abusi sessuali più frequenti o intensi a causa del loro orientamento sessuale, reale o percepito. Un modo di dire comune è “tutti sono vittime di abusi”, indipendentemente dall’OSIEGCS. Secondo molti, ciò può essere attribuito al fatto che molti rifugiati e migranti tengano nascosto il proprio OSIEGC, che, una volta individuato, potrebbe tuttavia comportare un maggior rischio di subire violenza sessuale, incluso lo sfruttamento e la schiavitù a scopo sessuale. Un responsabile di programma ha raccontato l’esperienza di un giovane rifugiato gay del Marocco, tenuto recluso in una connection house, il quale ha riferito di aver particolarmente subito abusi proprio a causa del suo orientamento sessuale. Veniva stuprato quotidianamente e costretto a pulire e cucinare – “Ero trattato come una donna”. Un assistente legale ha riferito di due rifugiati gay, presi particolarmente di mira come schiavi sessuali:

Penso che in Libia la violenza sessuale nei confronti degli uomini gay sia maggiore rispetto agli eterosessuali, soprattutto una volta scoperta l’omosessualità di un migrante: i trafficanti o i membri di gruppi armati rubano i cellulari, controllano le foto e i video e in questo modo capiscono se ci sono coppie gay. Una coppia di omosessuali – uno di loro non ce l’ha fatta, è morto in Libia – è stata separata dal resto del gruppo e portata in un campo nel deserto, dove entrambi gli uomini sono stati sfruttati sessualmente per sette mesi. Venivano venduti per sesso, finché uno di loro si è ribellato – ha cercato di opporsi allo stupro lui, e gli hanno sparato ai piedi...Sono stati separati dagli altri e messi in un altro campo perché erano gay e dovevano essere sfruttati a scopo sessuale.

La maggior parte dei casi di violenza sessuale coinvolge uomini gay, e un possibile caso di un ragazzo nigeriano transgender, che attualmente vive in Italia e che sta affrontando il cambiamento di sesso da donna a uomo. Un trafficante lo ha reclutato in Nigeria – quando era ancora una ragazza, prima della sua transizione – promettendogli una carriera calcistica in Germania. È stato tenuto in una connection house per tre giorni, prima di essere arrestato e incarcerato dalla polizia libica; non è chiaro se abbia subito o meno abusi sessuali. Anche una ragazza lesbica nigeriana è stata avvicinata allo stesso modo, con la promessa di una carriera calcistica in Italia; arrivata in Libia, è stata ridotta in schiavitù per scopi sessuali e ha subito abusi quotidianamente per nove mesi.

71 Paul Canning, “In Libya, Mistreatment of Black Migrants Includes Gays,” LGBT Asylum News, 20 settembre 2011, <http://madikazemi.blogspot.com/2011/09/in-libya-mistreatment-of-black-migrants.html>, e Jo Lateu, “I Made the Decision to be Free or Die,” *New Internationalist*, 20 giugno 2014, <https://newint.org/features/web-exclusive/2014/06/20/lgbt-asylum-seekers>.

72 Tutti i partecipanti alle discussioni dei Focus Group di rifugiati e migranti con OSIEGC diversi si identificano come gay. Consultare la sezione Limiti della Ricerca nell’Allegato A.

Gli Autori di violenze

In Libia, la violenza sessuale contro uomini e ragazzi rifugiati e migranti viene inflitta da una moltitudine di autori, spinti da motivazioni e obiettivi diversi. I perpetratori segnalati con maggiore frequenza sono coloro che usano la violenza sessuale a scopo di estorsione, tra cui i funzionari del DCIM, le guardie, le milizie, le bande armate, i contrabbandieri e i trafficanti. Nei focus group, spesso i rifugiati e i migranti si domandano chi, alla fine, tragga profitto dal denaro del loro riscatto, dal momento che i loro aguzzini e le guardie sono malamente vestiti o indossano stracci, suggerendo la presenza di un'organizzazione gerarchica.

Nei centri di detenzione e nelle prigioni clandestine, guardie, funzionari e militari ricorrono alla violenza sessuale per punire e controllare i detenuti, oltre che a scopo di estorsione. Un addetto ai servizi di protezione dell'infanzia ha sottolineato che la violenza è spesso casuale, nel tentativo di creare terrore e sottomissione: "Le torture e gli abusi sessuali sono all'ordine del giorno nei centri di detenzione libici. È una roulette russa, puoi essere scelto come vittima un giorno o l'altro." Secondo le dichiarazioni degli informatori qualificati, nei centri DCIM ci sono detenuti che hanno il ruolo di guardie⁷³ – vengono offerti loro piccoli privilegi come acqua pulita, un pasto quotidiano o una cella meno affollata. Nonostante siano estremamente violenti e utilizzino spesso tubi di gomma per picchiare gli altri detenuti, non è chiaro se siano anche costretti a commettere violenza sessuale.

Nei luoghi di prigionia, tra gli autori di violenze ci sono anche uomini del posto che pagano le guardie per violentare i detenuti per divertimento o piacere. Le stesse guardie praticano violenza sessuale per divertirsi quando sono annoiate. Un uomo nigeriano di 34 anni ha detto a un informatore chiave: "La tortura consiste nel picchiare, applicare scariche elettriche agli organi genitali. La violenza sessuale ha lo scopo di soddisfare i propri desideri. Per loro, è solo un divertimento, ridono quando lo fanno... quando guardo le persone libiche, mi sento davvero male - i miei occhi hanno visto troppe cose".

Al di fuori dei luoghi di detenzione, le milizie e le bande armate compiono violenze sessuali di comodo e premeditate ai posti di blocco, ai valichi di frontiera, durante le soste occasionali e in caso di rapimento. Anche i datori di lavoro locali che fanno ricorso al lavoro forzato e i proprietari di schiavi possono commettere violenze sessuali, incluso lo sfruttamento a scopo sessuale. Un informatore chiave che lavora in Libia ha affermato che la violenza sessuale viene utilizzata in modo organizzato per scoraggiare l'ingresso di migranti e rifugiati nel paese.

Secondo i partecipanti alla ricerca, i perpetratori sono in prevalenza uomini⁷⁴ - solo due rifugiati hanno raccontato di sfruttamento sessuale ad opera delle donne libiche. Alcuni operatori sanitari e dei servizi di assistenza per la salute mentale hanno riferito di aver curato rifugiati e migranti che erano stati abusati sessualmente da donne soldato nei propri paesi d'origine, ma si tratta di testimonianze rare.

Gli operatori dei servizi di assistenza per la salute mentale che lavorano con gli autori di violenze hanno affermato che l'esperienza di infliggere violenza sessuale è qualitativamente diversa rispetto ad altre forme di violenza:

Abbiamo incontrato persone che hanno detto di aver commesso torture, di aver fatto cose orribili, persino omicidi. Ammettono di aver ammazzato delle persone, ma non di aver violentato qualcuno, perché per loro è una vergogna. Infliggere torture fisiche è meno vergognoso. Sono le due facce della stessa medaglia: vittima e carnefice affrontano la violenza sessuale come qualcosa di disonorevole.

73 Le guardie ufficiali scelgono detenuti alti e forti a cui affidare il ruolo di guardie, i quali, in caso di rifiuto, subiscono punizioni severe, tra cui morire di fame. Secondo alcuni informatori qualificati, per i detenuti che hanno il ruolo di guardie si tratta di un'esperienza molto traumatica.

74 Al momento della raccolta dei dati, ad eccezione di un centro di detenzione di Tarik-al-Sikka, nessuna struttura del DCIM disponeva di guardie di sesso femminile. Missione di Sostegno delle Nazioni Unite in Libia e Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, *Desperate and Dangerous*.

Questo studio propone dei suggerimenti iniziali; sono necessarie ulteriori indagini in merito alla violenza sessuale commessa in Libia nei confronti di uomini e ragazzi rifugiati e migranti, nonché ai meccanismi, le politiche e le pratiche efficaci per prevenire tali violenze.

Legami esistenti con la Violenza contro Donne e Ragazze

“Una donna originaria del Togo ci ha raccontato di come, in Libia, alcune persone armate l’avessero trascinato di fronte a suo marito. “Mi hanno rubata a mio marito. Hanno fatto di me la loro donna e mio marito doveva a guardare.” – Operatore sanitario.

“[In Libia] eravamo in un grande capannone - 600, 800, 1000 persone tutte insieme nello stesso luogo, tutte terribilmente maltrattate. Quando hanno bisogno di una donna con cui fare sesso, la chiamano e la portano fuori e fanno di lei quello che vogliono. Molte donne sono rimaste incinta. Molte altre si sono suicidate. Altre ancora sono diventate pazze.” – “Isaias”, dall’Eritrea, gruppo di discussione dei giovani.

Lungo la rotta del Mediterraneo centrale, le donne e le ragazze rifugiate sono vittime di violenze sessuali a livelli altissimi.⁷⁵ (Cfr. Riquadro 6). Alcune donne assumono contraccettivi durante il viaggio per evitare eventuali gravidanze in seguito a stupro,⁷⁶ e molte altre sono incinta all’arrivo in Italia, dove l’accesso all’aborto è limitato.⁷⁷ Le parole di un operatore dei servizi di assistenza per la salute mentale riassumono il sentimento espresso dai partecipanti alla ricerca: “Tutte le donne che attraversano la Libia subiscono violenze sessuali. È molto raro che ciò non accada.”

Gli episodi di violenza sessuale lungo il percorso non sono casi isolati: donne e ragazze rifugiate e migranti subiscono spesso stupri, sfruttamento e talvolta schiavitù sessuale in modo continuativo durante il loro viaggio. Dalle discussioni di un gruppo di ragazzi adolescenti provenienti dall’Africa occidentale e orientale si è stimato che il 90% delle donne e delle ragazze viene violentato durante il tragitto verso Italia. Alcuni informatori qualificati che lavorano con persone con OSIEGCS diversi hanno riferito che le donne lesbiche rifugiate e migranti sono oggetto di violenze non tanto a causa del loro orientamento sessuale, ma perché tutte le donne sono l’obiettivo primario della violenza sessuale durante tutto il viaggio verso l’Europa.

La violenza sessuale contro i rifugiati e i migranti lungo la rotta del Mediterraneo centrale viene solitamente commessa in modi che coinvolgono e danneggiano sia donne che uomini. I partecipanti alla ricerca hanno riferito che uomini e ragazzi sono costretti ad assistere allo stupro di donne e ragazze, una forma di violenza sessuale sia contro l’osservatore che la vittima.⁷⁸ Nei centri di detenzione libici, secondo una delle tecniche di tortura più ricorrenti, gli uomini sono costretti a stare in cerchio e ad osservare lo stupro e talvolta l’omicidio di alcune donne; gli uomini che tentano di intervenire o parlare vengono picchiati o uccisi. La pratica di obbligare gli uomini a guardare gli autori che violentano le donne utilizzando dei bastoni, e vederle poi morire

75 cf. Amnesty International, “*Libya is Full of Cruelty*”: *Stories of Abduction, Sexual Violence, and Abuse from Migrants and Refugees* (2015); Izza Leghtas, “*Hell on Earth*”; UNHCR e CeSPI, *Eritrean, Guinean, and Sudanese Refugees and Migrants in Italy* e Missione di Sostegno delle Nazioni Unite in Libia e Ufficio dell’Alto Commissariato per i Diritti Umani, “*Detained and Dehumanised*”; e Gruppo della Banca mondiale, *Asylum Seekers in the European Union: Building Evidence to Inform Policy Making* (2018), p. 51.

76 Amnesty International, “*Refugees and Migrants Fleeing Sexual Violence, Abuse and Exploitation in Libya*,” July 1, 2016, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2016/07/refugees-and-migrants-fleeing-sexual-violence-abuse-and-exploitation-in-libya>.

77 MSF, *Raped En Route: Sexual Violence on the Central Mediterranean Migration Route* (Unpublished, January 2018).

78 Anche se essere costretti ad assistere alla violenza è una forma di violenza sessuale di per sé, non è in alcun modo equiparata all’esperienza della violenza sessuale diretta. Tuttavia, entrambe le forme possono essere profondamente traumatiche per gli osservatori e per le vittime.

dissanguate, è stata riportata in diversi racconti. Alcuni informatori qualificati hanno affermato che essere costretti ad assistere alle violenze è generalmente una forma di punizione o tortura a scopo di estorsione, come si evince dalla storia di un migrante condivisa da un operatore sanitario:

“Di recente ho trattato il caso di un fratello e una sorella provenienti dalla Somalia, che viaggiavano insieme al migliore amico del ragazzo, nonché fidanzato della sorella. Sono stati tenuti prigionieri ad Al Kufrah per alcuni mesi. I carcerieri hanno stuprato in gruppo la ragazza per sei giorni di fila davanti ai due ragazzi, per fare pressione sul fratello e il fidanzato affinché chiedessero del denaro alle loro famiglie. La ragazza era in condizioni molto gravi - aveva lesioni interne a causa dello stupro e, dopo 15 giorni, è morta. È morta una settimana prima che li salvassimo. I ragazzi avevano 16 e 17 anni. Questa violenza sessuale è stata usata come metodo di tortura a scopo di estorsione – obbligando il fratello e il fidanzato ad assistervi senza poterla difendere o proteggere. Sono stati quindi costretti a chiamare le loro famiglie e chiedere aiuto. Ma quando il denaro è arrivato, lei era già morta.”

“Isoken”, una donna nigeriana di 20 anni, ha riferito a un informatore chiave di come gli uomini vengono violentati di fronte alle donne:

“Ha visto le guardie libiche sparare e uccidere ragazze e ragazzi. Ha visto moltissimi ragazzi e ragazze picchiati, violentati e feriti. Alcuni sono stati stuprati di fronte a lei, altri sono stati trascinati nel deserto. Ha detto che “se non vuoi, se ti rifiuti, ti picchiano, prendono una pistola, sparano una persona, proprio così...gli uomini libici violentano anche gli uomini. Mortificano gli uomini in ogni modo, strappano i loro vestiti. Hanno aggredito degli uomini davanti ai miei occhi, davanti ad altre donne”.

Altre volte, le guardie e altri autori violentano pubblicamente donne, ragazze, uomini e ragazzi in centri di detenzione affollati; anche se a volte non sono costretti, uomini e donne non possono evitare di assistere. Durante una discussione di gruppo, un giovane eritreo ha raccontato: “Abbiamo visto queste donne che venivano violentate perché non c’era abbastanza spazio per andare via, perché siamo tutti rinchiusi nello stesso posto... non puoi evitare di vederlo, perché prendono una donna vicino a te e la senti piangere, urlare e chiedere aiuto.”

Secondo quanto riportato, anche gli uomini rifugiati e migranti vengono costretti a violentare donne e ragazze, sia nei centri di detenzione che nel deserto e ai valichi di frontiera. Un operatore sanitario ha fornito un esempio in proposito:

“Ho parlato con una ragazza che viaggiava in gruppo attraverso il deserto e sono stati tutti fermati da un gruppo armato. La stavano portando via con altre donne per stuprarle, quando un uomo ha detto: “Fermi, è mia moglie”, pensando che forse non avrebbero abusato di lei sapendo che il marito era presente, ma non gli hanno creduto e hanno costretto lui a violentarla. La ragazza è stata ammirevole, perché aveva capito che quell’uomo era stato obbligato e che in realtà stava cercando di proteggerla”.

“Abdi”, un ragazzo somalo di 18 anni, ha descritto un’esperienza simile a un valico di confine, come riferito da un informatore chiave:

“Le guardie in uniforme al posto di blocco chiesero a tutti del denaro per attraversare il confine e continuare il viaggio. Una ragazza non aveva soldi e perciò le chiesero dove fosse la sua famiglia. Lei viaggiava da sola, ma siccome aveva paura, indicò uno dei ragazzi nel gruppo e disse che era suo fratello. Le guardie hanno quindi obbligato il ragazzo a violentarla davanti al resto del gruppo. Dopo che è stata violentata, le guardie hanno detto a tutti gli altri uomini del gruppo di violentarla a turno o sarebbero stati malmenati prima di attraversare il confine. Gli altri uomini si sono rifiutati e ciascuno è stato picchiato con un Kalashnikov”.

Secondo alcuni informatori qualificati, a volte alle donne viene imposto di commettere pubblicamente violenze sessuali contro gli uomini rifugiati e migranti, compreso sesso orale forzato e la masturbazione forzata, causando una profonda umiliazione sia per le donne che per gli uomini.

Le donne rifugiate e migranti possono soffrire conseguenze emotive e psicologiche derivanti dalla violenza sessuale subita dagli uomini. Due rifugiati hanno raccontato storie di donne che hanno cercato di salvare alcuni uomini dallo stupro. Una donna camerunense ha affermato: "In Libia, sono gli uomini il principale bersaglio della violenza...Ti stuprano con un bastone nell'ano per vedere se ci sono soldi che possono prendere. Potevamo sentire gli uomini urlare e gridare. Ho anche provato a corrompere alcune guardie per la loro libertà, ma non ho potuto aiutarli." Un uomo eritreo ha raccontato la storia di una donna rifugiata che viaggiava con un gruppo di uomini e donne nel deserto, quando furono fermati da un gruppo armato: "I libici violentarono tutte le donne e stuprarono anche gli uomini. Quando le donne videro che anche un uomo stava per essere violentato, hanno iniziato a urlare "Uomini libici, noi non siamo abbastanza per voi? Prendete noi!" ma lo hanno violentato comunque. Quando sono arrivati in Libia, quell'uomo si è suicidato e la donna che me lo ha detto era davvero sconvolta".

La violenza sessuale può avere un effetto domino, che si ripercuote sulla famiglia e sui membri della comunità vicini e lontani. Un operatore dei servizi di assistenza per la salute mentale, che si occupa esclusivamente di rifugiati e migranti, ha affermato che le coppie in cui entrambi subiscono violenza sessuale lungo il tragitto spesso non sono in grado di continuare la loro relazione o il matrimonio a causa dell'insorgere di sentimenti di profonda colpa e vergogna. Un altro operatore ha descritto come la prigionia e le torture sessuali subite da un uomo libico abbiano provocato in lui l'uso della violenza fisica e verbale contro i membri della propria famiglia una volta giunti in Italia. Due informatori qualificati hanno segnalato che molti ragazzi adolescenti sopravvissuti non sono più stati in grado di instaurare rapporti sani con le ragazze a causa della violenza sessuale subita; uno di loro ha iniziato a "comportarsi male" con le ragazze nel tentativo di confermare la sua eterosessualità.

Molti uomini e ragazzi rifugiati e migranti viaggiano da soli, ma la violenza sessuale può anche avere conseguenze sulle loro famiglie nei paesi di origine. Ad esempio, un operatore dei servizi di assistenza per la salute mentale ha riferito la storia di un sopravvissuto di sesso maschile che era stato un importante imam nel suo paese di origine. Temeva che lo stupro che aveva subito, una volta saputo dalla sua comunità, avrebbe causato stigmatizzazione e violenza contro sua moglie e suo figlio. Un altro uomo sopravvissuto, in seguito agli abusi sofferti, aveva molta paura che anche sua moglie e i suoi figli a casa potessero essere oggetto di violenze sessuali ed è diventato di conseguenza più oppressivo.

Riquadro 6. La Violenza contro le Donne e le Ragazze che attraversano la rotta del Mediterraneo centrale

- In un rapporto delle Nazioni Unite del 2018 si evidenzia che, dei circa 1.300 rifugiati e migranti intervistati in Libia, “la stragrande maggioranza” delle donne e delle adolescenti ha segnalato di aver subito stupri di gruppo o di aver assistito al rapimento di altre donne da sottoporre a violenza sessuale.
- Uno studio condotto in Sicilia nel 2017 dai partner di Oxfam ha rivelato che 30 delle 31 donne migranti intervistate hanno affermato di essere state vittime di stupro in Libia.
- Secondo l'UNICEF, quasi la metà delle 82 migranti e rifugiate intervistate nel 2017 ha segnalato episodi di violenze o abusi sessuali lungo la rotta del Mediterraneo centrale.
- Una ONG ha scoperto che, delle 125 donne rifugiate e migranti intervistate sulla nave di ricerca e soccorso Aquarius nel 2016-2017, il 12% ha riferito di essere stata oggetto di violenza sessuale nel proprio Paese d'origine, il 22% durante il viaggio e il 42% in Libia.
- L'OIM stima che l'80% delle donne nigeriane giunte in Italia attraverso il Mediterraneo nel 2016 è stata vittima di traffico a scopo di sfruttamento sessuale.

Fonti: [United Nations 2018](#), [Oxfam 2017](#), [UNICEF 2017](#), Inedito 2018, [IOM 2017](#)

Riquadro 7. Contesto geografico: Italia

Da decenni rifugiati e migranti cercano rifugio in Italia. I conflitti armati e le persecuzioni di natura politica, etnica o di altro genere, nonché le scarse opportunità economiche, hanno portato circa 650.000 persone a migrare in Italia dal 2014. Il flusso ha raggiunto l'apice nel corso del 2016, quando 181.400 rifugiati e migranti sono sbarcati in Italia, per poi diminuire significativamente dopo il mese di agosto 2017, con l'arrivo di circa 23.400 rifugiati e migranti nel 2018, un quinto degli arrivi totali registrati nel 2017. Secondo l'UNHCR, questo calo deriva principalmente dall'attuazione del Piano d'Azione della Commissione Europea del 2017, concepito per contenere i flussi migratori verso l'Italia e migliorare la capacità e l'attività della Guardia Costiera libica, nonché dalla chiusura dei porti italiani ([UNHCR 2018](#)).

Gli uomini e i minori non accompagnati adolescenti costituiscono la maggioranza dei rifugiati e dei migranti che giungono in Italia. Nel 2018, il 72% dei migranti sbarcati sul territorio italiano era costituito da uomini e il 18% da minori, per lo più ragazzi non accompagnati. Dei circa 10.700 minori non accompagnati ospitati nel sistema di accoglienza italiano alla fine del 2018, il 92,7% era rappresentato da ragazzi dai 15 ai 17 anni di età. (Cfr. Riquadro 13.). Nel 2018, i principali paesi di provenienza sono stati Tunisia ed Eritrea. Molti rifugiati e migranti intendono proseguire il viaggio verso il nord Europa, per raggiungere amici e parenti in Germania, Francia e nel Regno Unito, ma sono impossibilitati a farlo per motivi legali. Migliaia di migranti sono accampati ai confini settentrionali dell'Italia e molti di loro vivono in condizioni di insicurezza e miseria.

Nel maggio 2018, in Italia si è insediato un governo di centro destra. Da allora, sono state adottate molte misure antimigrazione, tra cui la chiusura dei porti alle navi di ricerca e soccorso, la notevole riduzione dei fondi destinati alle strutture d'accoglienza e agli interventi di integrazione, restrizioni in materia di accesso alle procedure di asilo e l'arresto di coloro che aiutano rifugiati e migranti con l'accusa di “favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.” Nel dicembre 2018, è stata approvata la legge 132/2018 (scaturita dal cosiddetto “Decreto Salvini”), che abolisce il permesso di soggiorno sulla base di motivi umanitari (per quei migranti che non hanno i requisiti per ottenere lo status di rifugiato), nega o revoca l'asilo a coloro che sono stati condannati per reati commessi o sono ritenuti “socialmente pericolosi” e, tra le altre misure, prevede anche finanziamenti volti a incrementare le attività di rimpatrio.

La Violenza Sessuale in Italia

“La violenza sessuale non ha luogo solo durante il viaggio, o solo in Libia. È anche qui. Ci maltrattano qui. Ci svegliamo senza un soldo in tasca e i crampi allo stomaco per la fame. Cosa possiamo fare? Dobbiamo andare a letto con i bianchi per poter mangiare.” - “Malike”, dal Ghana, focus group degli uomini.

Solo una parte di rifugiati e migranti riesce a raggiungere l'Italia. E qui affrontano nuovi ostacoli, tra cui le difficoltà a livello legale, razzismo, discriminazione, violenza⁷⁹ e sfruttamento del lavoro. Secondo uno studio del 2015, uomini e donne migranti - rispetto ai loro connazionali in patria - sono particolarmente esposti a subire violenza sessuale; circa il 28,6% dei migranti di sesso maschile e il 69,3% delle donne è stato vittima di violenza sessuale dal loro arrivo in Europa.⁸⁰

Per quanto riguarda l'Italia, i partecipanti alla ricerca hanno descritto principalmente lo sfruttamento e l'abuso sessuale di ragazzi adolescenti rifugiati e migranti e di persone con OSIEGCS diversi (dei quali si parlerà in seguito). Tuttavia, secondo alcuni racconti, alcuni uomini eterosessuali adulti offrono prestazioni sessuali per motivi economici. In un focus group, un uomo colto, proveniente dall'Africa occidentale, che vive in Italia in uno squallido insediamento informale da diversi anni, ha dichiarato:

“Siamo costretti a fare certe cose perché abbiamo bisogno di soldi. Riceviamo solo 75 euro al mese [dal governo] e non sono sufficienti. Avevo un amico vicino a Teramo. C'era un uomo che gli ha dato 1.000 euro per andare a casa sua e andare a letto con sua moglie, mentre l'uomo filmava tutto.”

Molti racconti riguardano principalmente uomini italiani in età avanzata, che offrono denaro in cambio di sesso con uomini rifugiati e migranti, ma ci sono anche casi di donne che pagano per avere rapporti sessuali. Secondo alcune segnalazioni, giovani rifugiati e migranti vengono anche reclutati allo scopo di sfruttamento sessuale e, in un'occasione, per commettere crimini sessuali. Quest'ultimo è il caso di un uomo italiano che ha pagato cinque ragazzi africani perché violentassero sua figlia di 15 anni affetta da autismo, mentre il padre filmava l'aggressione. Un assistente legale ha analizzato la correlazione tra la violenza sessuale che i giovani migranti hanno vissuto durante il viaggio e lo stupro commesso:

“Erano molto giovani e non si rendevano conto di ciò stavano facendo. Ci hanno raccontato delle loro esperienze e delle sofferenze vissute durante il viaggio. La normalizzazione delle violenze e delle torture sessuali che hanno subito ha influito sulla loro capacità di comprendere la gravità della situazione. Non giustifico le loro azioni, ma sono sicuro che ciò che hanno sofferto abbia condizionato la loro lucidità e la loro capacità di distinguere tra ciò che è giusto o sbagliato”.

Inoltre, Amnesty International ha documentato quattro casi in cui agenti di polizia italiani hanno inflitto ad alcuni rifugiati detenuti, tra cui un minore di 16 anni, violenze agli organi genitali, nudità forzata e umiliazione sessuale.⁸¹ In uno studio condotto nel 2017 a Ventimiglia, al confine con la Francia, alcuni rifugiati e migranti - la “stragrande maggioranza” dei quali erano giovani e adolescenti - hanno denunciato abusi sessuali da parte della polizia, ma non hanno fornito informazioni dettagliate.⁸² Nell'ambito del presente studio della WRC, un operatore sanitario ha

79 Uno studio condotto nel 2018 ha dimostrato che, su un campione casuale di 503 rifugiati e migranti in Italia, il 46,5% ha riferito di aver subito qualche forma di violenza almeno una volta dall'arrivo in Italia. Francesco Napolitano et al., “Violence Experience Among Immigrants and Refugees: A Cross-Sectional Study in Italy,” *BioMed Research International* (settembre 2018).

80 Ines Keygnaert e Aurore Guieu, “What the Eye Does Not See: A Critical Interpretive Synthesis of European Union Policies Addressing Sexual Violence in Vulnerable Migrants,” *Reproductive Health Matters* 23:46 (2015) pp. 45-55.

81 Amnesty International, *Come le Politiche Dell'Unione Europea Portano a Violazioni dei Diritti di Rifugiati e Migranti* (2016), p. 20, e Matteo de Bellis, “Turning up the Heat on Refugees and Migrants,” Amnesty International, 3 novembre 2016, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2016/11/turning-up-the-heat-on-refugees-and-migrants>.

82 Refugee Rights Europe, *In Dangerous Transit: Filling Information Gaps Relating to Refugees and Displaced People in Ventimiglia, Italy* (2017), p. 14.

riferito di aver curato un uomo che, quando ancora minorenne, era stato incarcerato con degli uomini adulti in Italia ed aveva subito abusi sessuali da parte di un altro detenuto; in precedenza, era stato vittima di violenze anche in un centro di detenzione in Libia. Altri informatori qualificati hanno espresso grande preoccupazione per i rifugiati e migranti detenuti data la diffusione della violenza sessuale all'interno del sistema carcerario italiano. Per tale motivo, occorrono indagini approfondite riguardo le violenze sessuali contro i rifugiati e migranti detenuti in Italia, nonché l'elaborazione e l'attuazione di politiche e procedure efficaci per prevenirle al meglio.

Ragazzi Adolescenti

Secondo i dati del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, la maggior parte (il 92,7%) dei 10.787 minori rifugiati e migranti non accompagnati residenti nei centri di accoglienza italiani alla fine del 2018 erano adolescenti di età compresa tra i 15 e i 17 anni.⁸³ In Sicilia, la percentuale potrebbe raggiungere il 97%.⁸⁴ Inoltre, oltre 5.000 minori non accompagnati registrati, provenienti principalmente da Eritrea, Tunisia, Somalia e Afghanistan, vivevano al di fuori del sistema di accoglienza formale.⁸⁵ Anche se la gran parte dei minori rifugiati e migranti che vengono sfruttati sessualmente in Italia sono ragazze, secondo diversi giornalisti, ricercatori e ONG anche alcuni ragazzi sono oggetto di sfruttamento.⁸⁶

Gli informatori qualificati hanno evidenziato la particolare vulnerabilità dei ragazzi adolescenti rifugiati e migranti allo sfruttamento sessuale. (Cfr. Riquadro 8). Secondo quanto riportato, gli adolescenti rifugiati e migranti vengono sfruttati sessualmente in numerose aree urbane di tutta Italia, sebbene la portata di tale fenomeno sia difficile da stabilire. Un addetto ai servizi di protezione dell'infanzia ha dichiarato che "si tratta di un fenomeno molto comune tra i giovani, che trovano nella prostituzione una soluzione ai loro problemi economici – è un problema fortemente sottovalutato", mentre un altro addetto alla protezione dell'infanzia ritiene che il problema sia in realtà sopravvalutato. La maggior parte degli informatori qualificati ritiene che lo sfruttamento sessuale dei ragazzi non sia gestito da terzi.

L'accesso al mondo dello sfruttamento sessuale da parte dei ragazzi adolescenti migranti e rifugiati avviene in molti modi. La povertà e la pressione esercitata dalle famiglie di origine che richiedono l'invio di denaro, in concomitanza con l'impossibilità di lavorare legalmente, spingono alcuni ragazzi a prostituirsi per strada, come accade nei pressi della stazione Termini di Roma. Altri sono adescati online attraverso i siti dei social media, tra cui Facebook, come già documentato da Save the Children.⁸⁷ Un addetto ai servizi di protezione dell'infanzia ha spiegato:

"L'adescatore invia una richiesta di amicizia [su Facebook] e poi inizia una conversazione. Chiede al ragazzo di andare a casa sua per parlare o gli offre denaro per pulirgli la casa. Di solito si mantiene sul vago. Un volta a casa, inizia l'adescamento – si parla di sesso e ai ragazzi vengono mostrati video porno. Non si tratta di rapporti sessuali forzati. Loro [i ragazzi] possono decidere razionalmente, "questo mi aiuterà a risolvere i miei problemi." Pensano sono a quanto sono vulnerabili - non hanno soldi, sono preoccupati per le famiglie, hanno timore per il proprio avvenire – perciò quando l'adescatore si rivela, pensano che risolverà i loro problemi".

83 Comunicazione personale, UNICEF Italia, Gennaio 2019.

84 UNICEF & REACH, *Children on the Move*, p. 25.

85 OIM, *Migrant Children in Italy*, Issue No. 4 (Dicembre 2018).

86 cf. Katya Adler, "Exploited and Abandoned: A Child's Journey to Europe," BBC News, 17 settembre 2015, <https://www.bbc.com/news/world-europe-34286458>; Giuseppe Burgio, "Bodies for Sale: Migration and Sex Work," 15:1, *Pedagogia Oggi* (2017), pp. 283-296; Maëva Poulet, "Save the Children Denounces the 'Invisible Exploitation' of Migrant Children between Italy and France," *InfoMigrants*, 8 agosto 2018, <http://www.infomigrants.net/en/post/11048/save-the-children-denounces-the-invisible-exploitation-of-migrant-children-between-italy-and-france>; e Save the Children, *Young Invisible Enslaved*.

87 Save the Children, *Young Invisible Enslaved*, p. 47.

Riquadro 8. Sfruttamento Sessuale dei Minori

L'espressione 'sfruttamento sessuale' indica qualsiasi abuso, o tentativo di abuso, di una condizione di vulnerabilità, disparità di potere o di fiducia per scopi sessuali, al fine di trarre profitto economico, sociale o politico dallo sfruttamento sessuale di un altro individuo. Lo sfruttamento sessuale dei minori comprende la prostituzione minorile forzata, definita dall'articolo 2 del Protocollo Opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia come "l'impiego di un minore in attività sessuali a scopo di lucro o per una qualsiasi altra forma di tornaconto economico". L'Organizzazione Mondiale della Sanità, in particolare, consiglia l'uso dell'espressione "giovani che vendono prestazioni sessuali" nel riferirsi ai ragazzi tra i 10 e i 24 anni. In tale fascia d'età sono compresi minori tra i 10 e i 17 anni oggetto di sfruttamento sessuale e ragazzi tra i 18 e i 24 anni che sono dediti alla prostituzione.

In Italia, l'età del consenso si raggiunge a 14 anni. Ogni forma di sfruttamento sessuale di un minore (ragazzi e ragazze al di sotto dei 18 anni) è, tuttavia, illegale e include qualunque atto sessuale con un minore in cambio di un corrispettivo in denaro o altra utilità, anche solo promessi, nonché il favoreggiamento, sfruttamento, gestione, organizzazione o controllo della prostituzione di una persona di età inferiore agli anni diciotto per trarne profitto (Art. 600 bis, Codice Penale italiano).

Fonti: Comitato Permanente Interagenzie, Linee Guida per l'integrazione degli interventi contro la Violenza di Genere nell'Azione Umanitaria. Ridurre i rischi, migliorare la capacità di resilienza e favorire il processo di recupero (2015), p. 322, e Organizzazione Mondiale della Sanità, Technical Brief: HIV and Young People Who Sell Sex (2015), p. 3.

Gli adescatori possono anche condividere i numeri di telefono dei ragazzi con altri potenziali clienti, che poi inviano messaggi per richiedere incontri sessuali. A Roma, per esempio, i ragazzi incontrano questi uomini in piccoli alberghi vicino alla stazione Termini, dove prendono accordi con i proprietari per affittare delle stanze per brevi periodi. Alcuni informatori qualificati hanno osservato uno schema nella tipologia di adescatori che cercano sesso con i minori vicino alla stazione Termini: al mattino presto, i perpetratori sono spesso anziani, pensionati; durante il giorno, uomini d'affari; e, alla sera, soprattutto uomini benestanti.

Altri ancora possono essere costretti o obbligati ad accettare lo sfruttamento sessuale, attraverso reti di trafficanti o la criminalità organizzata, sebbene l'entità del problema non sia ancora chiara. Alcuni addetti ai servizi di protezione dell'infanzia hanno affermato che i ragazzi egiziani sono particolarmente vulnerabili, dal momento che, secondo quanto riferito, all'interno della comunità egiziana esiste un sistema consolidato di sfruttamento sessuale dei minori. Nel 2017, Save the Children ha riscontrato un aumento del numero di segnalazioni di sfruttamento sessuale da parte di ragazzi egiziani; nel 2018 i casi sono diminuiti, ma ciò è riconducibile alla diminuzione di rifugiati e migranti provenienti dall'Egitto.⁸⁸ Gli informatori qualificati hanno evidenziato che anche alcuni ragazzi nigeriani sono oggetto di sfruttamento sessuale, anche ad opera dei trafficanti. Sebbene se non si disponga di dati sufficienti, un informatore chiave ha evidenziato una maggiore incidenza di infezioni sessualmente trasmissibili tra gli adolescenti nigeriani che vivono a Latina, una città vicino Roma, attribuibile allo sfruttamento sessuale.

Molti dei ragazzi vittime di sfruttamento sessuale vivono nei centri di accoglienza, dove non ricevono denaro, e sono quindi costretti a trovare altri modi per generare reddito, in quanto non possono avere lavoro legalmente. I ragazzi possono lasciare il centro di accoglienza durante il giorno per prostituirsi e rientrare prima del coprifuoco per evitare di essere scoperti. Gli informatori qualificati che lavoravano nei centri di accoglienza hanno raccontato di diversi

⁸⁸ Maëva Poulet, "Save the Children Denounces the 'Invisible Exploitation' of Migrant Children between Italy and France."



uomini europei - alcuni dei quali provenienti da altri paesi - che si presentano nei centri e chiedono di vedere un certo ragazzo, al quale hanno inviato denaro.

Nonostante lo sfruttamento sessuale dei rifugiati e migranti implichi in genere che i ragazzi non siano accompagnati, questo non è sempre vero. Due informatori qualificati hanno affermato che alcune famiglie molto povere hanno persuaso i ragazzi a dichiarare di non essere accompagnati per ottenere l'accesso ai benefici di un centro di accoglienza, sebbene ciò non possa essere confermato. Altre famiglie potrebbero facilitare lo sfruttamento sessuale dei minori, mostrando come non tutte le famiglie offrano necessariamente protezione.

Numerosi informatori qualificati hanno sottolineato che i mesi successivi al compimento del diciottesimo o ventunesimo compleanno rappresentano per un ragazzo un periodo di tempo particolarmente vulnerabile, dal momento che si è costretti a lasciare il centro di accoglienza in cui si è vissuti dall'arrivo in Italia.⁸⁹ I ragazzi sono improvvisamente soli e incapaci di sopravvivere per conto proprio, e sono vulnerabili allo sfruttamento del lavoro, al reclutamento da parte delle bande e allo sfruttamento sessuale. Accettare lavori che presuppongono lo sfruttamento, abbastanza comune tra i ragazzi rifugiati e migranti,⁹⁰ può aumentare il rischio di subire sfruttamento sessuale in quanto mette in moto un circolo vizioso, come descritto da un informatore chiave: "I ragazzi vengono pagati due euro l'ora per lavorare in una pizzeria, raccogliere o vendere frutta o fare il bucato. Lavorano per 10/12 ore al giorno, soffrono a causa del dolore fisico, e quindi assumono droghe. E siccome non guadagnano abbastanza denaro, sono costretti a prostituirsi". Save the Children riferisce che il consumo di droga spesso contribuisce a spingere i rifugiati e i migranti verso lo sfruttamento sessuale.⁹¹

Gli informatori qualificati hanno anche espresso preoccupazione per i ragazzi rifugiati e migranti che viaggiano verso altri paesi europei. È noto che alcuni di loro offrono prestazioni sessuali al confine con la Francia per continuare il viaggio verso nord. Uno studio del 2017 ha rivelato che, su 26 ragazzi rifugiati e migranti intervistati a Ventimiglia, vicino la Francia, il 92% non ha avuto accesso ad alcun alloggio, l'80% non si sentiva "al sicuro" e il 12% percepiva la violenza sessuale come una delle principali minacce.⁹² Oltre a ciò, migliaia di giovani rifugiati e migranti si rendono irrintracciabili, esponendosi ad un alto rischio di essere oggetto di abuso e sfruttamento sessuale.⁹³ Un addetto ai servizi di protezione ha osservato: "Il cammino nella violenza continua".

Per quanto riguarda lo sfruttamento e l'abuso sessuale all'interno dei centri di accoglienza, gli informatori qualificati hanno segnalato un solo caso di cattiva condotta sessuale da parte del personale: un uomo aveva richiesto ai rifugiati e migranti sotto la sua custodia foto di nudi ed è stato pertanto licenziato. Gli informatori qualificati hanno inoltre riferito i casi di alcuni ragazzi violentati da uomini più grandi della loro stessa nazionalità all'interno del centro. Secondo i partecipanti alla ricerca, in molti centri di accoglienza i meccanismi di segnalazione delle violenze sessuali sono ancora inefficaci.

Persone con OSIEGCS Diversi

Nel corso delle discussioni di gruppo, sebbene rifugiati e migranti con OSIEGCS diversi abbiano riferito di sentirsi più sicuri in Italia che nei propri paesi d'origine o durante il viaggio, sono emersi una serie di problemi in materia di protezione esistenti in Italia, in particolare la mancanza di alloggi sicuri. Molti migranti sono fuggiti dai propri paesi d'origine a causa dell'omofobia e dei soprusi, eppure, anche in Italia, si ritrovano a vivere in campi o centri con membri della propria comunità di origine - continuando così a subire discriminazioni, alienazione e talvolta violenze

89 I minori non accompagnati devono lasciare i centri di accoglienza quando compiono 18 anni, sebbene ci sia la possibilità di ricevere un supporto continuo fino al 21° anno di età.

90 Save the Children, *Young Invisible Enslaved*.

91 Ibid., p. 45.

92 Numero di casi sconosciuto. Refugee Rights Europe, *In Dangerous Transit*.

93 Save the Children, *Young Invisible Enslaved*.

da parte di uomini e donne. “Youseff”, un omosessuale del Senegal, ha denunciato: “I problemi che avevamo in Africa adesso li abbiamo anche qui”. Rifugiati e migranti con OSIEGC diversi lamentano il fatto che gli operatori e gli amministratori dei campi non comprendono le loro esigenze e vulnerabilità. Le autorità che si occupano di stabilire lo status di rifugiato spesso non sono sensibili a questo problema, richiedendo a volte ai rifugiati di “dimostrare” il loro orientamento sessuale. “Musa”, in un gruppo di discussione di uomini gay provenienti dai paesi francofoni dell’Africa occidentale, ha detto:

“Dimostrare che sei gay è difficile. Genera molto stress. Non avere documenti è difficile - non c’è lavoro, quindi neppure una casa e un posto in cui dormire. Non c’è protezione per i rifugiati LGBT. Anche una volta ottenuti i documenti, le cose restano difficili. Non riceviamo alcun aiuto dopo aver lasciato il campo, niente... [L’Italia] non è sempre un luogo sicuro. La polizia è aggressiva e picchia gli africani e gli omosessuali.”

Alcuni informatori qualificati hanno rimarcato la particolare vulnerabilità dei rifugiati e dei migranti con OSIEGC diversi allo sfruttamento sessuale. Hanno riferito numerosi racconti di sfruttamento sessuale commesso da vari autori, tra cui esponenti del clero e uomini e donne italiani in età avanzata alla ricerca di un “bel giovane toy boy” da sfruttare. Questi giovani omosessuali sono spesso isolati, a causa delle scarse risorse finanziarie e sociali e corrono un alto rischio di essere sfruttati. Secondo quanto riferito dagli informatori qualificati, nessuno dei colpevoli è stato giudicato responsabile delle proprie azioni. Inoltre, i rifugiati e i migranti potrebbero non distinguere chiaramente quali azioni costituiscano abuso. Un informatore chiave che lavora con rifugiati e migranti con OSIEGC diversi ha riportato un esempio:

“C’era un prete che di solito salutava i ragazzi che vivevano nel campo di fronte alla sua chiesa. Tra di loro c’era un giovane rifugiato gay. Il prete gli chiese: “Perché non parli italiano?” e si offrì di aiutarlo a impararlo. Mentre facevano lezione, [il prete] ha iniziato a toccarlo. Il ragazzo ne rimase molto sorpreso. Non aveva immaginato che fosse quello lo scopo dell’incontro. Mi ha detto: “Sono gay ed è passato molto tempo da quando ho fatto sesso, ma non ho osato rifiutare il prete. Continuavo a pensare al mio ragazzo, morto durante il viaggio [verso l’Italia].” Non si tratta di attrazione fisica: il prete aveva 49 anni e il ragazzo 19. Se non fosse stato un rifugiato, non ci sarebbe mai stato niente tra loro. Il ragazzo è stato infine trasferito in un altro campo di accoglienza, ma non ha percepito quell’episodio come violenza o abuso. Per lui è normale essere oggetto di attenzioni invadenti. Non c’è nessuna possibilità di dire di no – e questa è la cosa più spaventosa.”

Alcuni informatori qualificati hanno condiviso diversi casi di ragazzi gay rifugiati che sono stati molestati e perseguitati sui social media. Gli adescatori sono spesso uomini italiani in età avanzata che chiedono foto di nudo o che telefonano e inviano messaggi di continuo, chiedendo un incontro di persona.

Alcuni rifugiati e migranti con OSIEGC diversi si dedicano alla prostituzione.⁹⁴ Secondo gli informatori qualificati, molti non la ritengono una forma di sfruttamento, ma sottolineano la loro scelta di dedicarsi. Altri sono costretti da problemi economici derivanti dalle difficoltà a trovare un’occupazione, dovute a restrizioni giuridiche, omofobia, razzismo e alta concorrenza per posti di lavoro limitati. Nei gruppi di discussione, rifugiati e migranti con OSIEGC diversi hanno riferito che trovare un lavoro è la maggiore fonte di stress. Un informatore chiave ha condiviso le parole di un giovane omosessuale che si prostituisce: “Non cerco uomini anziani, non voglio stare con loro, ma so che loro hanno più denaro”. Nel 2017 è stata effettuata una mappatura a livello nazionale che ha rivelato che, in tutta Italia, 3.280 individui erano coinvolti in attività di prostituzione in strada; di questi, il 97,3% non era di nazionalità italiana e il 17,8% erano persone transgender.⁹⁵

94 Le leggi italiane in materia di prostituzione sono complesse; in generale, la prostituzione non è considerata reato ma qualsiasi sfruttamento a scopo sessuale è illegale.

95 “Prima Mappatura Nazionale Della Prostituzione di Strada,” *Piattaforma Nazionale Anti Tratta*, 19 maggio 2017, <http://piattaformaantitratta.blogspot.it/2017/05/prima-mappatura-nazionale-della.html>.

Gli effetti della violenza sessuale

“La violenza sessuale contro uomini e ragazzi è un problema enorme. Ho incontrato così tanti uomini e ragazzi profondamente traumatizzati a causa delle esperienze vissute in Libia, ad un livello che non ho mai affrontato prima”. – Operatore sanitario

“I sopravvissuti [di sesso maschile] soffrono di disturbi mentali o si suicidano. In genere, quando vedi qualcuno che si suicida, non sai cosa gli sia successo realmente, resta un segreto. Ma [la violenza sessuale] è probabilmente il motivo per cui impazziscono o scelgono di ammazzarsi.” - “Yonas”, dall’Eritrea, focus group dei giovani.

Gli effetti della violenza sessuale sul sopravvissuto, sulla sua famiglia e sulla sua comunità possono essere molteplici e molto gravi, con conseguenze a breve e lungo termine. (Per quanto riguarda le conseguenze della violenza sui familiari e sui membri della comunità, consultare la sezione “Legami esistenti con la violenza contro donne e ragazze “.)

Salute Psicosociale

Molti dei rifugiati e migranti che arrivano in Italia sono stati esposti a traumi ripetuti, subendo raffiche di violenze fisiche, psicologiche ed economiche, abusi, perdite e difficoltà prima e durante il viaggio. (Cfr. Riquadro 9.) Secondo gli operatori dei servizi di assistenza per la salute mentale che si occupano di rifugiati e migranti vittime di violenze sessuali, gli effetti più ricorrenti sulla salute mentale osservati nei pazienti di sesso maschile includono disturbo post traumatico da stress (DPTS), depressione, ansia, dissociazione, allucinazioni uditive (“udire voci”), paranoia, perdita di memoria e confusione, pensieri e immagini assillanti (soprattutto degli aguzzini), disturbi del sonno e disfunzione erettile. Secondo quanto riferito, molti disturbi vengono somatizzati causando cefalee, incubi, dolori al petto, mal di schiena e una sensazione di prurito costante simile a insetti o vermi che strisciano sulla pelle o all’interno del corpo. Gli operatori hanno inoltre diagnosticato frequentemente DPTS complessi⁹⁶ nei propri pazienti, con esiti negativi a lungo termine sulla regolazione emotiva, l’identità e la personalità. Alcuni servizi hanno notato che i sopravvissuti con disturbi psichiatrici preesistenti sono più difficili da individuare poiché i disturbi stessi possono celare la violenza sessuale.

Sopravvissuti alla violenza sessuale sono spesso afflitti da forti sentimenti di vergogna, senso di colpa e auto-colpevolizzazione. Alcuni uomini e ragazzi si rimproverano di non essere stati in grado di difendersi o gli altri dalle aggressioni. Un’operatrice sanitaria ha riferito le parole di “Ahmed”, un ragazzo di 17 anni non accompagnato proveniente dalla Somalia, che ha assistito alla violenza sessuale contro alcune ragazze ai posti di blocco in Libia: “Mi ha detto ‘Tutte le ragazze sono state violentate’...Se cercavi di difenderle, ti feriscono con un coltello. Non potevo combatterli, sono solo riuscito a chiedere perdono alle ragazze”. Un trentenne camerunense le ha detto: “Quando arrivi in Libia, vieni imprigionato. E sono le prigioni più pericolose. Violentavano le donne davanti a me. Hanno violentato mia moglie davanti a me. E io non potevo fare nulla. C’era una guardia che mi puntava una pistola e un’altra che violentava mia moglie. La Libia mi ha traumatizzato moltissimo”.

Secondo alcuni informatori qualificati, gli uomini e i ragazzi musulmani soffrono particolarmente le conseguenze delle violenze. Un operatore dei servizi di assistenza per la salute mentale ha

96 Il DPTS può essere la conseguenza di un singolo evento traumatico, mentre il DPTS complesso è “aggravato da eventi che sono (a) ripetitivi e prolungati, piuttosto che un evento traumatico singolo, (b) implicano lesioni o abbandono da parte di qualcuno che è apparentemente responsabile della vittima, e (c) di solito si verificano in periodi vulnerabili dello sviluppo durante la vita della vittima, in particolare nell’infanzia. Jacob Stein et al., “Does One Size Fit All? Nosological, Clinical, and Scientific Implications of Variations in PTSD Criterion A,” *Journal of Anxiety Disorders* 43 (ottobre 2016), p. 109.

descritto gli effetti dello stupro da parte delle guardie di un centro di detenzione libico su un paziente di 27 anni:

“Ha iniziato ad avvertire sensi di colpa, peccato e vergogna. La sua famiglia era musulmana e lui non poteva parlarne con loro. Sentiva che c’era qualcosa di sbagliato in lui, qualcosa di lui che aveva attirato la guardia. Pensava anche che [lo stupro] era la punizione per non aver obbedito a suo padre. Pensava: “Forse, se avessi fatto quello che mio padre voleva, tutto questo non sarebbe successo [ed]”.

Le alterazioni dell’identità del sopravvissuto possono essere molto gravi. I sopravvissuti eterosessuali possono pensare che lo stupro o le altre violenze sessuali subite “li abbiano resi gay”, causando confusione sulla loro sessualità. Il concetto e la comprensione che il sopravvissuto ha di sé come uomo o ragazzo possono essere stravolti. Per gli uomini gay e con OSIEGCS diversi, l’aver subito violenza sessuale può innescare sentimenti di auto-colpevolizzazione e di odio verso sé stessi – come se avessero “meritato” la violenza come punizione per il loro orientamento sessuale. Un operatore dei servizi di assistenza per la salute mentale che lavora con sopravvissuti di sesso maschile ha detto:

“La loro identità è compromessa. Lo stupro ha leso la loro identità personale, la loro mascolinità. Non si sentono più l’uomo o il ragazzo che erano prima. Si sentono destrutturati. Soprattutto se provengono da una cultura che attribuisce molto all’identità e al ruolo maschile, come se l’uomo fosse il capofamiglia, la parte più importante della società. È spesso una particolarità dalle comunità musulmane”.

“Ishamel”, un ragazzo di 24 anni della Sierra Leone, detenuto per tre mesi in una prigione clandestina della Libia, ha descritto l’impatto della violenza sessuale ad un informatore chiave, affermando che molti dei ragazzi e degli uomini detenuti ne sono vittime:

“[Ha detto,] ‘Conosci molte persone che lasciano quella prigione...non incomplete. Sono state torturate, stuprate...le sofferenze che abbiamo passato. Quando ne parlavamo, molti ragazzi spiegavano la loro esperienza, come soffrivano. In molti, moltissimi hanno patito violenze sessuali”.

Ogni forma di violenza sessuale - non solo lo stupro e le torture agli organi genitali – possono avere un impatto profondo. Gli operatori dei servizi di assistenza per la salute mentale hanno sottolineato che alcune delle violenze più deleterie sono quelle che trasgrediscono norme culturali e religiose, come la nudità forzata e l’umiliazione sessuale. Ad esempio, un informatore chiave ha descritto il caso di un paziente costretto a farsi praticare sesso orale in pubblico da una detenuta in un centro di detenzione libico, causandogli un grave trauma che ha compromesso la sua vita quotidiana.

Secondo i partecipanti alla ricerca, l’autolesionismo, i pensieri suicidi e il suicidio stesso non sono rari tra i sopravvissuti alla violenza sessuale di sesso maschile, in particolare tra coloro che si trovano ancora in prigionia. Questo fenomeno è stato riportato anche da altre fonti: nel 2016, la Human Rights Watch ha intervistato un migrante che era stato detenuto a Tripoli, il quale ha riferito che, all’interno della sua cella, sei uomini si erano impiccati perché: “Erano stati sodomizzati, e non riuscivano più a sopportarlo. A me è successo sette volte [di essere stuprato].”⁹⁷ Ai fini del presente studio della WRC, un operatore sanitario ha descritto le idee suicide di “Idris”, un ragazzo nigeriano di 25 anni ridotto in schiavitù per un lungo periodo:

“Un uomo lo ha rapito e lui ha dovuto lavorare tutti i giorni dall’alba fino a mezzanotte. Mi ha detto: ‘Quest’uomo mi ha reso schiavo. Mi ha fatto commettere atti sessuali che non volevo. Gli ho detto che volevo morire, volevo che ponesse fine alla mia vita. Così mi ha sparato a una gamba”.

Un informatore chiave ha condiviso una storia simile, quella di “Kehfun”, un

97 Human Rights Watch, “EU/NATO: Europe’s Plan Endangers Foreigners in Libya.”

ragazzo di 21 anni proveniente dal Camerun che ha subito torture sessuali ignobili: “Molte persone si suicidavano nelle celle. Anche lui voleva morire. Una volta, arrivò un uomo libico che cercava uno schiavo da comprare. Il ragazzo afferrò il fucile del libico e se lo puntò sulla fronte, sputò l'uomo sul viso, implorandogli di sparare. Ma il libico girò il Kalashnikov dall'altra parte e lo colpì venti volte in testa con il calcio del fucile.”

Anche lo sfruttamento sessuale subito in Italia può avere gravi conseguenze sui migranti. Un addetto ai servizi di protezione dell'infanzia ha descritto l'impatto sui ragazzi:

“Gli effetti sono sia psicologici che esistenziali. La violenza innesca un ciclo infinito di confusione, vergogna, isolamento, frustrazione e sfinimento. Un ciclo di fallimento. Per i ragazzi musulmani è particolarmente difficile, per via della loro religione. Non vengono più accettati dalla società, vengono cacciati. Si sentono disadattati, emarginati, quando si prostituiscono. Non possono più entrare in contatto con la propria comunità. I sentimenti li annientano - non trovano pace, sono sconvolti, quindi smettono di comunicare con le proprie famiglie, finendo per isolarsi ulteriormente. Le famiglie investono molto sui ragazzi, magari hanno venduto la loro casa per farli arrivare in Europa. Hanno riposto tutta la loro fede e le loro speranze su di loro, affinché potessero guadagnare del denaro, ma per loro è una situazione davvero difficile. Devono apprendere una nuova lingua, una nuova cultura, un nuovo modo di essere. I soldi guadagnati con questo lavoro sono haram [vietati], quindi non possono inviarli alle loro famiglie. Finiscono per crollare emotivamente perché non riescono a superare il trauma.”

Riquadro 9. Ripercussioni sulla Salute Fisica e Mentale del Viaggio verso l'Europa

- Dei 387 migranti intervistati da MSF nel centro di accoglienza di Ragusa, in Sicilia, dal 2015-2016, l'82% ha riferito di aver vissuto eventi traumatici durante il viaggio, spesso durante la detenzione in Libia, e al 42% è stato diagnosticato un disturbo post-traumatico da stress.
- Dei 385 rifugiati e migranti (il 91% di sesso maschile) esaminati da MSF in Italia dal 2014-2015, il 50% è risultato affetto da problemi di salute mentale, tra cui disturbo post-traumatico da stress (31%) e depressione (20%).
- Dei 2.593 migranti soccorsi in mare (di cui l'81% di sesso maschile) visitati presso il Porto di Augusta, in Sicilia, nel 2014, il 12% soffriva di problemi di salute derivanti da esperienze traumatiche e il 3% di disturbi urogenitali; il 72% ha riferito di aver accusato i primi sintomi durante la migrazione.

Fonti: [MSF 2016](#), [Crepet et al. 2017](#), [Tovato et al. 2016](#)

Salute Fisica

Secondo la testimonianza di un rappresentante di Save the Children, nel 2016 il 50% dei minori non accompagnati curati dai loro medici in Italia erano affetti da IST, che il personale medico ha attribuito allo sfruttamento sessuale vissuto durante il viaggio.⁹⁸ Ai fini del presente studio, gli operatori sanitari hanno riferito di aver spesso curato sopravvissuti di sesso maschile che avevano contratto infezioni sessualmente trasmissibili, tra cui l'HIV, a causa delle violenze. Tra gli altri effetti sulla salute sono compresi traumi rettali e genitali, problemi urinari, emorroidi, dolori genitali e rettali, cicatrici agli organi genitali e disfunzioni sessuali.

98 House of Lords, *Unrevised Transcript of Evidence*.

Per quanto riguarda le IST, compreso l’HIV, gli informatori qualificati hanno affermato che lo stupro per mezzo di penetrazione con pene e oggetti è una delle principali vie di trasmissione delle infezioni. Hanno quindi sollecitato il potenziamento dei servizi collegati alla cura dell’HIV, esprimendo la propria preoccupazione riguardo al fatto che la diffusione dell’HIV possa essere utilizzata dai partiti di destra per favorire il sentimento anti-migrazione. Tra le altre conseguenze individuate sulla salute derivanti dalla tortura sono state individuate ustioni alla gola (causate dal consumo forzato di liquidi bollenti), fratture alle ossa, problemi dentali (derivanti dall’estrazione forzata di denti), gravi ustioni e tagli e ferite da proiettile.

E’ riportato che i sopravvissuti sono diffidenti quando devono incontrare un medico per timore che la visita o le analisi del sangue possano ricondurre alla violenza sessuale, come si evince dai commenti di “Sédar”, un rifugiato del Senegal:

“[La violenza sessuale] può essere causa di grande vergogna. E anche le malattie che derivano dalle violenze, come l’AIDS, sono motivo di disagio. Non si tratta solo della violenza, ma anche delle [successive] malattie per le quali la gente prova imbarazzo”.

Riquadro 10. L’Assistenza Sanitaria per i Sopravvissuti di Sesso Maschile: l’Esperienza di Altri Paesi

Il Dott. Mladen Loncar, psichiatra dell’Università di Zagabria, ha trattato centinaia di uomini e ragazzi che hanno subito violenze sessuali durante la guerra in Croazia e Bosnia-Erzegovina, molti dei quali erano stati confinati nei campi di detenzione e sono stati vittime di torture sessuali per lungo tempo. I sopravvissuti di sesso maschile spesso lamentavano disfunzione erettile, che attribuivano alla violenza sessuale. Tuttavia, le ricerche condotte del Dott. Loncar hanno rivelato una forte correlazione tra le disfunzioni sessuali e la prostatite cronica (infiammazione della ghiandola prostatica), dovuta a condizioni di vita difficili e alla scarsa igiene all’interno dei campi. Lo psichiatra ha scoperto che, nella maggior parte dei casi, le disfunzioni sessuali guarivano una volta curata la prostatite e, di conseguenza, raccomanda agli operatori sanitari di consultare un urologo al momento di fornire assistenza clinica ai sopravvissuti di sesso maschile, in particolare a coloro che hanno trascorso un lungo periodo di detenzione o di prigionia.

Fonti: Comunicazione personale, Dr. Mladen Loncar, Febbraio 2019. Consultare anche: Loncar et al., “Mental Health Consequences in Men Exposed to Sexual Abuse During the War in Croatia and Bosnia,” *Journal of Interpersonal Violence*, 25:2, (2010), pp. 191–203.

Integrazione

Senza il supporto e l’assistenza adeguati, gli effetti della violenza sessuale e dei traumi vissuti durante il viaggio possono compromettere la capacità dei sopravvissuti di integrarsi nella nuova società. Un addetto ai servizi di protezione dell’infanzia ha dichiarato: “Un ragazzo che non riceve il supporto di cui ha bisogno non potrà mai integrarsi completamente. E la violenza potrà ripercuotersi sugli altri in futuro.” Un operatore dei servizi di protezione ha evidenziato i potenziali effetti a lungo termine sulla vita sociale dei sopravvissuti, qualora non venga loro garantita l’assistenza opportuna:

“Se non affrontiamo questo problema [della violenza sessuale], i suoi effetti si rifletteranno in Germania, Norvegia, Regno Unito, e in qualunque paese i rifugiati e migranti si stabiliscano. Saranno isolati, non riusciranno a superare il trauma, dovranno combattere contro i loro demoni, peggioreranno sempre di più. È necessario affrontare la questione con urgenza.”

Occorre precisare che è fondamentale astenersi dallo stigmatizzare i ragazzi e gli uomini sopravvissuti a varie forme di violenza e dal presumere che commetteranno violenze a loro volta.



Secondo alcune ricerche condotte negli Stati Uniti, la maggior parte degli uomini che hanno subito abusi durante l'infanzia non diventano adulti violenti; allo stesso tempo, essere stato vittima di abusi sessuali da bambino aumenta di circa il doppio il rischio di perpetrare violenza contro il partner da adulto.⁹⁹ Molti sopravvissuti possono recuperare con il supporto adeguato, come illustrato nella prossima sezione.

In Italia, esperienze di razzismo, discriminazione, incertezza giuridica, povertà e sfruttamento del lavoro possono aggravare il trauma vissuto durante il viaggio e ostacolare il processo di integrazione. Rifugiati e migranti, nonostante vivano esperienze disumanizzanti durante la migrazione, spesso si aggrappano alla speranza che, una volta raggiunta l'Europa, i loro problemi troveranno una soluzione. La realtà si rivela però spesso profondamente deludente e destabilizzante. In gruppo di discussione, rifugiati e migranti hanno riferito che il razzismo e il rifiuto affrontati in Italia è stata una delle esperienze più dolorose del viaggio, dicendo: "L'Italia è peggio della Libia" e che la popolazione locale "non ci considera esseri umani" e "Pensano che siamo animali." Un operatore dei servizi di assistenza per la salute mentale ha illustrato i fattori chiave che consentono la guarigione di un sopravvissuto alle torture sessuali: "Le condizioni della vittima non dipendono da ciò che è accaduto in passato ma da ciò che accade nel presente – dalla relazione tra la vittima e la società che li circonda... È importante instaurare rapporti che possano contribuire a creare fiducia e fede nel mondo." Senza il supporto necessario, l'ostracismo che rifugiati e migranti potrebbero dover affrontare in Italia amplificherebbe le loro esperienze di alienazione e disumanizzazione e rafforzerebbe la convinzione comune tra i sopravvissuti che il mondo sia pericoloso, ingiusto e crudele. Rifugiati e migranti omosessuali hanno commentato che il razzismo che hanno vissuto in Italia è stato persino maggiore e più dannoso dell'omofobia.

In assenza di supporto e assistenza, le esperienze di violenza possono minare significativamente la possibilità di integrazione ed esacerbare i problemi di salute mentale. In altri paesi europei, molti giovani rifugiati e migranti sono morti suicidi, in parte a causa della loro precaria condizione giuridica e in parte per via delle barriere esistenti alla loro integrazione sociale.¹⁰⁰

Gestione e Recupero

"Queste persone [i sopravvissuti di sesso maschile] sono piuttosto resilienti, anche un rapporto di breve durata può fornire il supporto di cui hanno bisogno. Mostrano di avere una grande forza nella loro vita." - Operatore dei servizi di assistenza per la salute mentale.

"Dio ci ha creati diversi. Alcune persone possono sopravvivere a tutto quello che hanno visto durante il viaggio. Io ho visto di tutto, ma posso dimenticarlo e avere una vita normale." - "Nathaniel", dal Gambia, gruppo di discussione dei ragazzi adolescenti.

Per quanto le persone che soffrono a causa di esperienze traumatiche gravi cambino in modo indelebile, con il supporto e l'assistenza adeguati, molte possono ritornare ad una normale vita quotidiana. Durante la raccolta dei dati è infatti emerso che esiste una differenza sorprendente tra gli adolescenti e i giovani che vivono in centri di accoglienza di qualità, in un ambiente positivo e che hanno accesso ai servizi di assistenza rispetto a coloro che vivono negli insediamenti informali, senza alcun supporto. In generale, i giovani e i ragazzi che ricevono assistenza dimostrano una notevole

99 Charles Whitfield et al., "Violent Childhood Experiences and the Risk of Intimate Partner Violence in Adults: Assessment in a Large Health Maintenance Organization," *Journal of Interpersonal Violence* 18:2 (2003), pp. 166-185.

100 Amelia Gentleman, "Suicides Raise Alarm about UK's Treatment of Child Refugees," *The Guardian*, 17 giugno 2018, <https://www.theguardian.com/uk-news/2018/jun/17/suicides-raise-alarm-about-uk-treatment-of-child-refugees-eritrean>, e Rachel Roberts e Chris Baynes, "Austrian authorities investigate after 11-year-old Afghan boy 'kills himself in refugee camp,'" *The Independent*, 19 novembre 2017, <https://www.independent.co.uk/news/world/europe/suicide-afghan-refugee-eleven-year-old-boy-vienna-camp-crisis-afghanistan-conditions-investigation-a8063171.html>.

capacità di recupero e un atteggiamento lungimirante, mentre i giovani non supportati hanno molte difficoltà, alcuni si rivolgono a meccanismi di risposta negativi, tra cui l’abuso di droga e alcol e la microcriminalità. Tutto ciò si riflette nelle reazioni contrastanti di due adolescenti originari dell’Africa occidentale, all’incirca della stessa età, uno dei quali viveva in un edificio abbandonato e l’altro in un centro di accoglienza, in un ambiente costruttivo. Alla domanda se avrebbero parlato con qualcuno delle difficili esperienze che avevano vissuto, il primo ha detto: “Perché dovrei dirlo a qualcuno? La gente non può capire”, mentre il secondo ha osservato, “È meglio parlarne, se non parli la situazione diventa molto grande di te.” Uno studio condotto in Italia nel 2017 su 19 minori non accompagnati (di cui 18 ragazzi) ha mostrato che, nonostante le complesse esperienze traumatiche vissute prima e durante la migrazione, compresa la violenza sessuale, bambini e ragazzi riuscivano a ricorrere a meccanismi di resilienza positivi.¹⁰¹

I ragazzi adolescenti che vivono in una condizione di stabilità hanno riferito che, quando vengono assaliti dai “cattivi pensieri”, è di grande aiuto parlare con uno psicologo o con un adulto comprensivo e di fiducia, ascoltare musica, mettere per iscritto i propri sentimenti, ballare, giocare a calcio e andare in palestra, o comunque praticare attività fisica. Hanno anche riconosciuto che avere buoni amici, andare a scuola, ricevere il sostegno finanziario necessario per realizzare i propri obiettivi e il supporto utile a favorire l’integrazione nella società italiana sono validi aiuti per il loro benessere e il processo di guarigione. Un operatore dei servizi di assistenza per la salute mentale che lavora con uomini e giovani rifugiati e migranti, tra cui sopravvissuti, ha condiviso:

“La cosa più importante è lasciarli vivere la propria vita. Sono esseri umani e, in quanto tali, hanno una forte capacità di recupero. A volte, nei casi più difficili, in cui i ragazzi hanno subito abusi molto gravi, è necessario l’aiuto di un professionista. Ma la maggior parte delle persone può riprendersi se possiede le cose essenziali per vivere - documenti [per la richiesta di asilo], lavoro e un posto dove vivere. ”

Un addetto ai servizi di protezione dell’infanzia, che si occupa di un programma per ragazzi non accompagnati, tra cui i ragazzi vittime di sfruttamento sessuale nel contesto della prostituzione, ha osservato: “La prima strategia attuata per affrontare il trauma è di chiudersi completamente in sé stessi. Questo programma li aiuta ad aprirsi - a parlare, a narrare le loro esperienze, per esprimere i propri sentimenti con parole loro. È inoltre importante condividere i sentimenti con il resto del gruppo”. Altri informatori qualificati hanno riferito che la religione e la fede possono essere importanti meccanismi di recupero per i ragazzi sopravvissuti; un altro studio ha evidenziato che credere in Dio favorisce la capacità di resilienza tra i minori non accompagnati giunti in Italia.¹⁰² Numerosi minori non accompagnati riferiscono che, durante la migrazione, i compagni di viaggio sono fondamentali per il supporto emotivo e la sicurezza che infondono e possono essere importanti fonti di resilienza.¹⁰³ Alcuni informatori qualificati hanno criticato la pratica di separare i minori dai loro compagni di viaggio - che sono spesso considerati come “fratelli” e “sorelle” - all’arrivo in Italia, affermando che in pochi, se non nessuno, sono veramente non accompagnati e che il concetto di “minore non accompagnato” è radicato nella concezione occidentale della famiglia.

Gli operatori dei servizi di assistenza per la salute mentale dedicati ai sopravvissuti alle torture sessuali hanno sottolineato, come già raccomandato da numerosi attori che si occupano di salute mentale a favore delle popolazioni di rifugiati, l’importanza di un approccio transculturale - ovvero la capacità di comprendere in maniera più dinamica il trauma, radicato in particolari contesti storici, interpersonali, politici e socioculturali.¹⁰⁴ Hanno enfatizzato l’importanza di costruire relazioni stabili, non solo con il terapeuta, ma con tutto il personale di supporto,

101 Claudio Longobardi et al.

102 Ibid.

103 UNICEF & REACH, *Children on the Move*.

104 Gail Womersley e Laure Kloetzer, “‘This is not paranoia, this is real life’: Psychosocial Interventions for Refugee Victims of Torture in Athens,” *Intervention* 16:2 (2018), pp. 95-102.

per creare un ambiente nuovo, in cui il sopravvissuto si senta sicuro e protetto. I sopravvissuti potrebbero non comprendere che i problemi a livello mentale di cui soffrono sono collegati alle esperienze traumatiche vissute e possono quindi essere spaventati da emozioni intense, spesso descritte come "sentirsi pazzi". Aiutare il sopravvissuto a dare un senso alle proprie esperienze e alle reazioni che ne derivano in un ambiente protetto, oltre a sottolineare il fatto che l'aver subito violenza sessuale non è una loro colpa, sono elementi essenziali nel processo di recupero. Molti operatori dei servizi di assistenza per la salute mentale hanno affermato che rivelare esplicitamente di aver subito violenza sessuale non è indispensabile per superare il trauma.



Mappa presso il Centro CivicoZero per giovani rifugiati e migranti a Catania.

Riquadro 11. Lezioni Apprese Iniziali sul Favorire l’Emergenza della Violenza e l’Accesso all’Assistenza da Parte dei Sopravvissuti di Sesso Maschile nel Contesto della Rotta Migratoria del Mediterraneo Centrale

Le seguenti lezioni apprese, volte a favorire l’emergenza della violenza e l’accesso all’assistenza da parte dei sopravvissuti di sesso maschile, si basano sui feedback ottenuti da uomini e ragazzi migranti e rifugiati e dai servizi di assistenza che si occupano dei sopravvissuti rifugiati e migranti di sesso maschile in Libia e in Italia. Consultare l’Allegato B per le osservazioni dettagliate dei partecipanti alla ricerca. Nel contesto della rotta del Mediterraneo centrale verso l’Italia:

- Molti sopravvissuti di sesso maschile temono gli effetti della violenza sessuale sulla propria salute, in particolare le IST. Solitamente le strutture sanitarie sono il primo (e spesso l’unico) punto di contatto con i servizi di assistenza post-violenza.
- Le cure mediche possono favorire i sopravvissuti di sesso maschile a rivelare le violenze sessuali subite, soprattutto se il sopravvissuto presenta visibili ripercussioni fisiche, in merito alle quali gli operatori sanitari possono approfondire, con discrezione, attraverso un colloquio o analizzando la storia clinica del paziente.
- Il mal di schiena potrebbe essere un segnale di violenza sessuale, causato da traumi genitali, anorettali o addominali, da risposte a traumi fisici o psicologici o da IST.
- In un contesto medico, un operatore sanitario con un’adeguata formazione e sensibilità potrebbe chiedere direttamente agli uomini delle eventuali esperienze di violenza sessuale.
- Gli operatori sanitari o dei servizi di assistenza per la salute mentale possono instaurare con i sopravvissuti un rapporto di fiducia, fondato sul rispetto della privacy e della riservatezza, con lo scopo di favorire lo svelamento delle violenze, anziché indagare circa l’eventuale episodio. Il silenzio, piuttosto che delle domande dirette, potrebbe aiutare i sopravvissuti ad aprirsi. Non è necessario che la vittima svelare esplicitamente di aver subito violenze sessuali per poter recuperare.
- “Solo gli omosessuali sono sottoposti a violenza sessuale” oppure “tutti gli uomini stuprati diventano gay” sono miti che potrebbero essere sfatati o affrontati spiegando che, sebbene gli individui con OSIEGCS diversi siano più vulnerabili, tutti gli uomini e i ragazzi che percorrono questa rotta sono a rischio di violenza sessuale, a prescindere dal proprio orientamento sessuale. Gli operatori hanno il compito di spiegare a rifugiati e migranti che la violenza sessuale è un atto di abuso, potere e controllo e non ha niente a che vedere, invece, con il desiderio sessuale; il fatto di aver subito tali violenze non determina l’orientamento sessuale di una persona. Va sottolineato che raggiungere l’erezione durante uno stupro è una comune risposta fisiologica e non è riconducibile all’orientamento sessuale del sopravvissuto o non significa “desiderare” il rapporto.
- I sopravvissuti tendono a svelare la violenza a persone di cui si fidano, siano essi uomini o donne: è una preferenza soggettiva e sia ai ragazzi che agli uomini dovrebbe essere data la possibilità di scegliere se essere assistiti da un operatore uomo o donna.
- I ragazzi sopravvissuti raramente ammettono esplicitamente di aver subito abusi o sfruttamento sessuale, ma utilizzano, piuttosto, eufemismi o allusioni, quali “non puoi immaginare cosa mi hanno fatto, mi hanno inflitto un dolore che non riuscirò mai più a dimenticare” o fanno commenti apparentemente innocui del tipo “con me è stato molto gentile.”
- Per alcuni sopravvissuti è più facile aprirsi con uno sconosciuto piuttosto che con qualcuno con cui condivide la sua stessa etnia, cultura o religione.
- Instaurare un rapporto di fiducia con le donne rifugiate e migranti può favorire l’individuazione dei sopravvissuti maschi all’interno del nucleo familiare, come mariti o figli.

.../... (p.51)

- Molti uomini e ragazzi potrebbero non comprendere di aver subito violenze sessuali e non rendersi conto dei benefici che potrebbero trarre dall'accesso all'assistenza. Fornire una definizione chiara di violenza sessuale, esempi delle diverse forme di violenza sessuale contro i maschi (tra cui torture agli organi genitali) e spiegare che la violenza sessuale comporta ripercussioni sulla salute fisica e mentale che possono essere curate, potrebbe contribuire a spingere il sopravvissuto a voler usufruire dei servizi di assistenza.
- Riconoscere che la violenza sessuale contro uomini e ragazzi è ampiamente diffusa nel viaggio verso l'Europa, in particolare nei contesti di detenzione e prigionia come forma di tortura e estorsione, potrebbe aiutare i sopravvissuti ad aprirsi. Inoltre, individuare e instaurare un rapporto confidenziale con i soggetti maggiormente vulnerabili alla violenza sessuale, tra cui i minori non accompagnati, le vittime di torture e gli ex detenuti e prigionieri, e riconoscere che la violenza sessuale è molto comune tra questi gruppi di persone, potrebbe favorire l'emersione.
- Per i servizi di assistenza è fondamentale riconoscere le diverse forme di tortura sessuale, come le percosse, l'elettroshock, le ustioni e la castrazione parziale o totale degli organi genitali, lo stupro tramite la penetrazione con oggetti, poiché la violenza sessuale ha gravi conseguenze mediche e psicologiche, oltre a implicazioni giuridiche.
- Ciascun sopravvissuto che sceglie di denunciare lo fa a modo suo. La priorità sta nel creare un ambiente sicuro, confidenziale e affidabile, in cui la riservatezza e l'assenza di pregiudizi sono fondamentali, da parte di personale adeguatamente formato per gestire il disvelamento di violenza senza esercitare alcuna pressione, nel rispetto dei tempi del sopravvissuto.

Riquadro 12. Il Sistema di Accoglienza Italiano

La risposta all'arrivo di rifugiati e migranti in Italia è coordinata dal Ministero dell'Interno, che ha predisposto un sistema d'accoglienza organizzato per fasi che offre gratuitamente cibo, alloggio e supporto. Al loro arrivo, i rifugiati e i migranti vengono collocati in una delle tre tipologie di centro di prima accoglienza: Centri di primo soccorso ed assistenza (CPSA), i Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo e i Centri di Accoglienza (CARA e CDA), o nelle strutture temporanee d'accoglienza (CAS) qualora non sia possibile la collocazione nei primi due tipi di strutture. Queste strutture vengono gestite da diverse cooperative, da imprese private e da organizzazioni no-profit locali. Sono soggetti ad una scarsa regolamentazione e la qualità dei servizi disponibili è variabile. Sebbene la durata massima del soggiorno all'interno di un centro di prima accoglienza non debba superare i 30 giorni, molti rifugiati e migranti spesso vi rimangono per mesi, a volte persino per anni: la maggior parte dei rifugiati e migranti vive proprio nei centri di prima accoglienza.

A partire dal dicembre 2018, ai sensi della Legge 132/2018, lo SPRAR sarà gradualmente sostituito dal SIPROIMI, un sistema di seconda accoglienza destinato ai titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati, ma non ai richiedenti asilo. Le strutture di seconda accoglienza sono finanziate dal Fondo Europeo Asilo, Migrazione e Integrazione (AMIF) e da altri enti autorizzati a livello locale e regionale. Continueranno a esistere i CPR, i Centri di Permanenza per i Rimpatri per i migranti irregolari che non sono in possesso della documentazione necessaria; in questi centri sono ospitati un numero non precisato di migranti e rifugiati.

Alla fine del 2018, erano circa 135.000 i rifugiati e migranti che vivevano nei centri di accoglienza in tutta Italia. Altri 10.000 circa risiedono al di fuori del sistema d'accoglienza ufficiale, in insediamenti informali, come edifici abbandonati sparsi in tutto il paese, con un accesso limitato o inesistente ai servizi essenziali, all'assistenza sanitaria e alla protezione.

Per il 2019 sono previsti ulteriori modifiche al sistema di accoglienza derivanti dall'attuazione della Legge 132/2018.

Servizi Disponibili in Italia

In Italia, i servizi di assistenza per rifugiati e migranti sono erogati attraverso i centri di accoglienza. (Cfr. Riquadro 12). In teoria, l'accesso ai servizi specialistici dovrebbe essere garantito dagli operatori dei centri per mezzo dei percorsi di invio. Tuttavia, il sistema di accoglienza italiano è decentralizzato e la qualità dei servizi è variabile: mentre alcuni centri sono dotati dei fondi adeguati e gestiti da operatori qualificati e ben remunerati, molti altri sono isolati e finanziati in misura insufficiente, con personale sovraccarico, poco preparato e sottopagato.

Per i rifugiati e i migranti sopravvissuti alla violenza sessuale esistono due sistemi paralleli: il sistema di accoglienza e il servizio pubblico per i sopravvissuti alla violenza sessuale, quest'ultimo rivolto a donne e ragazze.¹⁰⁵ Nel sistema pubblico, alcuni servizi in materia di violenza sessuale sono disponibili nei contesti urbani per le donne e le ragazze italiane, ma, poiché gli operatori non possiedono spesso la sensibilità culturale necessaria e non vi è disponibilità di interpreti, l'accesso alle rifugiate e migranti sopravvissute risulta precluso. Nel complesso, servizi di assistenza mirati e accessibili per i casi di violenza sessuale sono fortemente carenti per le donne rifugiate e migranti. Nei centri di accoglienza, la gestione dei casi viene fornita nelle strutture di secondo livello, ma i case manager non sono adeguatamente formati nella gestione dei casi di VDG.

Per gli uomini e i ragazzi rifugiati e con OSIEGCS diversi, nelle quattro città oggetto dello studio non sono stati individuati servizi specifici o strutture sicure per gli adulti e gli adolescenti sopravvissuti. Tuttavia, un esiguo numero di organizzazioni, che si occupano principalmente delle vittime di tortura, offrono servizi psicologici, medici, e di supporto completi e di qualità per rifugiati e migranti, anche ai sopravvissuti alla violenza sessuale di entrambi i sessi.¹⁰⁶

Nucleo Operativo di Psichiatria Transculturale a Catania, gestito dal Dott. Aldo Virgilio e istituito dal Ministero della Salute. Fornisce assistenza psicologica e psichiatrica specializzata e transculturale per rifugiati e migranti, compresi i sopravvissuti alla violenza sessuale. L'approccio si basa sul lavoro di gruppo e coinvolge, tra gli altri, un mediatore culturale, un case worker e un terapeuta.

Centro di Etnopsicologia Penc (Associazione Centro Penc - Servizio di Etnopsicologia). Il Centro è situato presso l'Ufficio del Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza del Comune di Palermo, e offre sostegno etno-psicologico specializzato ai rifugiati e migranti, compresi minori non accompagnati, bambini, donne e vittime di torture e violenze sessuali. Il Centro si occupa anche di promozione, formazione e supervisione clinica degli operatori dei servizi per la salute mentale che lavorano nei centri di accoglienza. Il centro è sostenuto dall'UNICEF.

Differenze Donna è una ONG con sede a Roma che si occupa di combattere la violenza contro donne e ragazze, e talvolta anche uomini e ragazzi. Fornisce assistenza legale ai richiedenti asilo, incluso ai sopravvissuti di sesso maschile alla violenza sessuale.

MCT (Medici Contro la Tortura), fondata 30 anni fa, è stata la prima organizzazione in Italia a lavorare con le vittime di tortura. È un'agenzia volontaria che offre assistenza psicologica e psichiatrica a migliaia di vittime di tortura, anche di natura sessuale. In collaborazione con MSF, MCT ha istituito un centro per rifugiati e migranti vittime di torture a Roma. Grazie ad una metodologia interdisciplinare ed etno-psichiatrica, ciascun paziente ha a disposizione un team di cinque professionisti: un medico, un mediatore culturale, un assistente sociale, un fisioterapista e uno psicologo.

105 In Italia, la violenza contro donne e ragazze è molto diffusa. Consultare: UN Women, Global Database on Violence Against Women: Italy, <http://evaw-global-database.unwomen.org/en/countries/europe/italy>.

106 Si noti che la lista che segue non è completa. Altre agenzie potrebbero fornire servizi relativi alla violenza sessuale contro uomini e ragazzi rifugiati e migranti, ma non identificate durante la raccolta dei dati.

MEDU (Medici per i Diritti Umani) fornisce assistenza sanitaria e medica specializzata a rifugiati e migranti in condizioni di vulnerabilità a Roma, in Sicilia (Ragusa) e in Calabria. Lo staff dell'organizzazione ha ampia esperienza nell'assistenza dei sopravvissuti alle torture e alle violenze sessuali. A Roma, la clinica mobile MEDU offre servizi negli insediamenti informali di tutta la città. L'organizzazione ha inoltre sviluppato un semplice questionario destinato agli psicologi dei centri di accoglienza per individuare e rinviare a consulto le vittime di tortura. MEDU è supportato dall'UNHCR.

Riquadro 13. Un Esempio di Buone Pratiche: CESVI in Libia

CESVI, una ONG italiana, offre una vasta gamma di servizi, tra cui assistenza in denaro, supporto psicosociale e un sistema di gestione dei casi di violenza di genere (VDG) a Tripoli. Nel 2017, solo sei sopravvissuti di sesso maschile hanno scelto di accedere ai servizi dell'organizzazione. Tra gennaio e ottobre 2018, questo numero si è triplicato. CESVI attribuisce tale aumento alla disponibilità di case manager sia uomini che donne, che si occupano dei casi di VDG osservando i principi di riservatezza e rispetto, secondo un approccio incentrato sul sopravvissuto. Il rapporto di fiducia instaurato con i membri della comunità ha promosso i servizi della ONG: molti sopravvissuti di sesso maschile che avevano usufruito dei servizi di supporto psicosociale hanno coinvolto altri uomini e ragazzi con i quali erano stati detenuti, che hanno poi deciso di accedere ai servizi CESVI.

SaMiFo (Salute Migranti Forzati) nasce dalla collaborazione tra l'azienda sanitaria locale (Asl Roma 1) e il Centro Astalli, la filiale italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati. Il centro di Roma è il primo centro pubblico in Italia dedicato ai rifugiati e ai richiedenti asilo in fuga da persecuzioni e conflitti armati. Dalla sua fondazione nel 2006, gli operatori hanno curato oltre 12.000 persone, l'80% delle quali sono maschi. Per i sopravvissuti alla violenza sessuale, sono previste prestazioni sanitarie, per la salute mentale e di medicina legale, tra cui la produzione di certificati medico-legali.

Altri enti, tra cui il Centro Agorà di Catania, l'Azienda Sanitaria Provinciale di Palermo e Emergency di Palermo, forniscono servizi sanitari sensibili alle necessità di rifugiati e migranti e inviano i sopravvissuti di sesso maschile ai servizi specialistici. La CLEDU (Clinica Legale per i Diritti Umani), un'iniziativa dell'Università di Palermo, fornisce assistenza legale a rifugiati e migranti nei centri di accoglienza di tutta la Sicilia. LILA, a Catania, si occupa di sensibilizzazione in materia di salute sessuale e riproduttiva e offre gratuitamente test per l'HIV e l'epatite C. Sempre a Catania, l'associazione Penelope, lavora con vittime di tratta di esseri umani di entrambi i sessi.

Anche le agenzie internazionali dell'ONU e diverse ONG dedicano i propri sforzi a migliorare i servizi di assistenza destinati ai sopravvissuti di sesso maschile. Il personale di OIM Italia impegnato nei servizi di protezione opera nelle regioni meridionali e settentrionali al confine con Francia e Svizzera; fornisce consulenza legale a migranti e rifugiati nei punti di sbarco e nei centri di accoglienza, impegnandosi particolarmente a contrastare la tratta di esseri umani; svolge attività per lo sviluppo delle capacità riservate ad agenti di polizia, autorità locali e personale dei centri di accoglienza e collabora con le autorità nazionali per monitorare le condizioni dei centri di accoglienza. MDM offre servizi sanitari e psicosociali a rifugiati e migranti in Calabria, principalmente nei centri di prima accoglienza. MSF-Belgio, oltre ad operare con MCT nel centro comune di Roma a favore delle vittime di tortura, fornisce assistenza sanitaria di base e sostegno psicosociale a rifugiati e migranti, anche negli insediamenti informali, in alcune città in tutta Italia. Oxfam Italia fornisce, tra gli altri, servizi di assistenza legale, psicologica e sanitaria. UNHCR Italia, come descritto nella strategia 2017-2019 in materia di Violenza sessuale e di genere (SGBV- Sexual and Gender-Based Violence), è impegnata in attività di advocacy e sensibilizzazione

Riquadro 14. Un Esempio di Buone Pratiche: MSF a bordo di Aquarius

Gli operatori sanitari di MSF a bordo della nave di soccorso e ricerca Aquarius erano molto preoccupati per gli uomini e i ragazzi che avevano soccorso in mare nel 2017: in pochissimi avevano deciso di usufruire dei servizi di assistenza per la violenza sessuale a bordo della nave, sebbene gli operatori fossero perfettamente al corrente che in Libia la violenza sessuale è molto diffusa. Hanno constatato che la maggior parte dei rifugiati e migranti di sesso maschile non era a conoscenza delle conseguenze mediche della violenza sessuale, e ancor meno dell'esistenza di servizi di assistenza medica per i sopravvissuti a bordo della nave. Molti non si rendevano conto di aver subito violenza sessuale o esitavano ad ammetterlo per via delle norme di genere, della paura e dello stigma così profondamente radicati nella loro cultura.

Per favorire l'accesso ai servizi da parte dei sopravvissuti di entrambi i sessi, gli operatori sanitari hanno sviluppato e realizzato una semplice, ma al contempo efficace, strategia. Il secondo e terzo giorno successivi al soccorso in mare, dopo che tutti avevano trovato una sistemazione e si sentivano al sicuro dopo un viaggio così traumatico, due operatrici sanitarie hanno parlato con le donne e le ragazze, mentre un altro operatore e un'operatrice hanno parlato con gli uomini e i ragazzi: l'intento era trovare o creare un luogo tranquillo e riservato a bordo della nave per riunire gruppi di 10/15 persone accomunati dallo stesso genere e dalla stessa lingua. Hanno così tenuto un breve discorso in cui riconoscevano quanto fosse duro il viaggio verso la Libia e che molte altre donne e ragazze, uomini e ragazzi avevano riferito di aver subito violenze sessuali, sia in Libia che nel proprio paese d'origine. Dopo aver dato una definizione chiara di violenza sessuale e aver fornito esempi delle sue diverse forme – tra cui lo stupro, lo stupro forzato di altre persone, le mutilazioni genitali, l'elettroshock ai genitali e la penetrazione anale per mezzo di oggetti - hanno spiegato che la violenza sessuale ha conseguenze mediche e psicologiche che possono essere affrontate e curate. Hanno inoltre sottolineato che a bordo della nave era possibile usufruire di assistenza medica gratuita e riservata, che i rifugiati potevano scegliere se parlare con un operatore uomo o donna e che il personale era a loro disposizione, per ascoltarli e offrire sostegno e assistenza in qualsiasi momento e che la violenza sessuale può colpire chiunque, che la colpa non è mai della vittima e che non bisognava provare vergogna per ciò che avevano subito. Gli operatori hanno anche rimarcato le conseguenze mediche della violenza sessuale contro uomini e ragazzi, e questo ha aiutato molti sopravvissuti ad aprirsi, soprattutto per la paura di possibili IST. Per sensibilizzare rifugiati e migranti in merito ai servizi di assistenza, nei bagni degli uomini sono stati affissi alcuni cartelli, per informare tutti della possibilità di usufruire di assistenza medica.

Grazie a ciò, il numero sopravvissuti di sesso maschile che ha deciso di accedere all'assistenza è cresciuto in maniera significativa: nel 2018, il 33% di coloro che hanno richiesto assistenza erano uomini, rispetto al 3% del 2017.



**Sexual violence can affect your health.
We can treat you with medication and support you.**

**Les violences sexuelles peuvent affecter votre santé.
Nous pouvons vous fournir un traitement et vous soutenir.**

يمكن للعنف الجنسي أن يؤثر على صحتكم، يمكننا أن نقدم العلاج و الدعم اللازم

*Un esempio del cartello che MSF ha affisso a bordo dell'Aquarius
(Si ringrazia Aoife Ní Mhurchú)*



e contribuisce allo sviluppo delle politiche e delle capacità locali e nazionali;¹⁰⁷ nel 2018, ha organizzato in totale 27 eventi di formazione, a cui hanno preso parte 704 partecipanti, riguardanti: percorsi di invio per i casi di SGBV; meccanismi di prevenzione e risposta alla SGBV per gli operatori sanitari; seminari regionali sulla parità di accesso ai servizi per i rifugiati sopravvissuti alla SGBV; programmi di formazione specifici per potenziare le competenze delle donne mediatrici culturali nei centri anti-violenza; l'organizzazione ha inoltre coordinato un seminario inter-agenzia della durata di tre giorni relativo ai rifugiati e migranti con OSIEGCS diversi. UNICEF Italia favorisce lo sviluppo delle capacità a livello locale e la realizzazione di materiale per la protezione dei minori. Nel 2018 ha tenuto un corso di formazione sulla VDG per gli operatori sul campo che si occupano dei sopravvissuti di sesso maschile e ha condiviso l'esperienza delle organizzazioni che lavorano con uomini e ragazzi in Grecia; per il 2019, l'obiettivo dell'UNICEF è quello di richiamare maggiore attenzione sulla violenza di genere.

Tra le organizzazioni che forniscono protezione e sostegno materiale ai minori vi sono CivicoZero, lanciato da Save the Children nel 2009, che ha istituito centri di ascolto diurni per giovani rifugiati e migranti. I centri offrono cibo, supporto psicosociale, contributo all'integrazione, attività ricreative e di sviluppo delle competenze personali, e assistenza per l'accesso ai servizi sociali e legali. INTERSOS ha sviluppato progetti per la protezione dell'infanzia in tutta Italia; nel 2011 ha aperto un centro per minori non accompagnati a Roma, che, ad oggi, ha ospitato oltre 6.000 persone e garantito consulenza psicologica 24 ore su 24, 7 giorni su 7. A Catania, Terre des Hommes gestisce i casi di bambini rifugiati e migranti e offre loro supporto psicologico.

Non sono stati individuati servizi specifici per i sopravvissuti rifugiati e migranti con OSIEGCS diversi, sebbene alcune organizzazioni offrano servizi di supporto generici, compreso il patrocinio gratuito: AfricArciGay, a Vercelli, propone agli operatori dei centri di accoglienza una formazione specifica in materia di orientamenti sessuali differenti e fornisce assistenza legale e sostegno psicosociale, tra gli altri servizi, in particolare per i rifugiati e migranti con OSIEGCS diversi provenienti dall'Africa. ArciGay, la più grande organizzazione italiana a favore delle persone con diverso orientamento sessuale, ha diverse sedi in tutta Italia, alcune delle quali assistono rifugiati e migranti. A Palermo, la sede di ArciGay mette a disposizione di un numero limitato di rifugiati e migranti un team multidisciplinare che si occupa di assistenza legale nei casi di richieste di asilo e di favorire l'accesso ai servizi sanitari, per la salute mentale e altri; nel 2018, l'associazione ha creato un manuale per aiutare gli operatori dei centri di accoglienza e i servizi di assistenza a comprendere meglio e soddisfare le esigenze di rifugiati e migranti con OSIEGCS diversi.¹⁰⁸ La cooperativa Caleidos, a Modena, è una delle poche organizzazioni che procura alloggi a rifugiati e migranti gay. Al momento della raccolta dei dati, 11 persone erano ospitate in tre appartamenti e nel 2019 si prevede la realizzazione di altre due abitazioni. Il GAGA (Gruppo Ascolto Giovani Arcobaleno), a Venezia, è un'organizzazione di volontari che aiuta i rifugiati e i richiedenti asilo con OSIEGCS diversi ad accedere ai servizi di assistenza legale, sanitaria e per la salute mentale e altri servizi sociali. Il Centro Gay a Roma ospita mensilmente un gruppo di sostegno interculturale per rifugiati e migranti con OSIEGCS diversi. MigraBo, a Bologna, assiste i richiedenti asilo con OSIEGCS diversi nelle procedure legali per richiedere la protezione internazionale; organizza inoltre workshop di sensibilizzazione per gli operatori dei centri di accoglienza e il personale delle ONG. Moltissime altre organizzazioni operano in tutta Italia per sostenere rifugiati e migranti con OSIEGCS diversi, tra cui il MIT (Movimento Identità Trans), che si occupa in modo specifico delle persone transgender.¹⁰⁹

107 UNHCR Italia, *UNHCR Italy SGBV Strategy 2017-2019* (2017).

108 Arcigay Palermo et al., *Sportello Migrant LGBTI, Qui Nessuno È Straniero* (2018), <https://arcigaypalermo.wordpress.com/2018/10/15/la-migration-il-manuale-per-operatori/>

109 Per un elenco delle organizzazioni che offrono assistenza a rifugiati e migranti e con OSIEGCS diversi, consultare: <https://www.ilgrandecolibri.com/en/migrants>.

Ostacoli e fattori a sostegno di rifugiati e migranti

“Loro sono migliaia, ma c’è un solo Dott. Virgilio” - Responsabile di un centro di accoglienza.

Nelle diverse località oggetto dello studio, sono stati posti in essere una serie di meccanismi a sostegno dei rifugiati e migranti a rischio, per facilitare l’accesso ai servizi di assistenza per sopravvissuti di entrambi i sessi. A differenza di ciò che accade in molti contesti umanitari, in diverse località italiane esistono sistemi di assistenza completi e di qualità, che restano tuttavia insufficienti per far fronte alle esigenze dei sopravvissuti. Molti degli adolescenti e dei giovani che vivono in centri di accoglienza ben gestiti e attenti ai loro bisogni possono, nella gran parte dei casi, superare le difficoltà affrontate durante il viaggio, dimostrando gli effetti positivi e le opportunità del sistema di accoglienza italiano. Al momento della raccolta dei dati, il sistema sanitario italiano è gratuito anche per i richiedenti asilo e i beneficiari di protezione internazionale; i migranti irregolari hanno libero accesso solo ai servizi sanitari essenziali. Il Codice Penale italiano prevede una definizione sufficientemente ampia di violenza sessuale, neutrale rispetto al genere, che include pertanto sia le vittime di sesso maschile che i perpetratori di sesso femminile.¹¹⁰ Nel 2017 è stata approvata la cosiddetta “Legge Zampa”, che stabilisce una maggiore protezione per i minori rifugiati e migranti, garantendo loro un livello minimo di assistenza.¹¹¹ Fino a poco tempo fa, oltre a concedere lo status di rifugiato e la protezione sussidiaria, l’Italia disponeva di un meccanismo per concedere la “protezione umanitaria”, che includeva un permesso di residenza e lavoro di due anni, a quei migranti che non avevano diritto ad altre forme di protezione. Nonostante l’esacerbarsi dell’opposizione populista al flusso migratorio, in tutto il paese proseguono gli sforzi della società civile a favore dei migranti: numerose ONG, associazioni, cooperative e organizzazioni locali lavorano per aiutare i rifugiati e migranti presenti nelle loro comunità, intervenendo anche per assicurare la corretta gestione dei centri di accoglienza. Migliaia di italiani in tutto il paese si sono inoltre offerti come tutori volontari per dare il proprio sostegno ai minori non accompagnati.

Allo stesso tempo, sussistono difficoltà significative che ostacolano l’erogazione dei servizi e l’accesso da parte dei sopravvissuti di entrambi i sessi. Uno dei principali problemi è la **carezza di servizi e case rifugio** - anche per le donne italiane - soprattutto nelle zone più isolate. Le reti di servizi di assistenza esistenti per i casi di violenza sessuale sono principalmente orientate verso donne e ragazze e, in genere, **non sono attrezzate per rispondere ai bisogni dei sopravvissuti di sesso maschile**. Gli informatori qualificati hanno manifestato grande preoccupazione riguardo alla possibilità di favorire l’emersione della violenza subita, a causa dell’**insufficienza di meccanismi di invio per i maschi**. Per di più, il sistema di accoglienza italiano è frammentato, decentralizzato e non dispone di fondi sufficienti, e ciò impedisce l’attuazione di processi e procedure coerenti e standardizzati. Sono assenti quei **meccanismi di responsabilizzazione necessari per garantire il rispetto degli standard minimi** in materia di prevenzione e risposta alla violenza sessuale nelle strutture di accoglienza. In più, la recente **introduzione del sistema SIPROIMI**, che esclude i richiedenti asilo dai centri di seconda accoglienza, potrebbe impedire a molti sopravvissuti di entrambi i sessi di usufruire di servizi di assistenza completi, dal momento che i centri di prima accoglienza offrono solo servizi essenziali. Altri fattori che rappresentano degli ostacoli per rifugiati e migranti sono:

Ostacoli a livello del personale

Barriere comunicative e culturali—Gli informatori qualificati hanno segnalati frequentemente che le barriere linguistiche derivanti dall’assenza di mediatori culturali e interpreti competenti presso le strutture sanitarie e altri centri servizi impediscono in modo significativo l’accesso all’assistenza da parte di rifugiati e migranti. Inoltre, pochi operatori possiedono una formazione adeguata in materia di comunicazione transculturale e delle procedure da seguire per supportare e lavorare con comunità provenienti da culture diverse. Un informatore chiave

110 Codice Penale Italiano, Art. 609-bis. (Codice Penale, Libro Secondo dei Delitti in Particolare, Titolo XII, Dei delitti contro la persona, Capo I, Dei delitti contro la vita e l’incolumità individuale, Art. 609-bis, Violenza sessuale.)

111 Misure di protezione dei Minori Stranieri non Accompagnati (Legge n. 47/2017).

che si occupa di rifugiati e migranti con OSIEGC diversi ha affermato: “La maggior parte degli operatori nei campi non fornisce ai migranti le opportune informazioni circa i loro diritti. Si limitano a dire: ‘Lo status di rifugiato si può ottenere se si è perseguitati per motivi politici, religiosi e a causa dell’orientamento sessuale.’ Ma loro [rifugiati e migranti] non conoscono queste parole o la parola “gay”. Molti sono analfabeti. La comunicazione non funziona affatto”. Per quanto riguarda la gestione clinica dei sopravvissuti alla violenza sessuale, gli operatori del sistema sanitario nazionale sono abituati ad adottare un approccio di tipo medico e spesso mancano della sensibilità necessaria per prendersi cura dei sopravvissuti di entrambi i sessi in maniera adeguata.

Personale non formato, con una scarsa conoscenza della violenza sessuale sui maschi – la maggior parte dei servizi di assistenza e degli operatori dei centri di accoglienza ignora il problema della violenza sessuale nei confronti di uomini, ragazzi e persone con OSIEGC diversi rifugiati e migranti. In pochi sono qualificati per offrire sostegno ai sopravvissuti di entrambi i sessi. I case manager dei centri di accoglienza non sono spesso in grado di gestire i casi di violenza sessuale e di genere. Solo alcuni dei professionisti che si occupano di salute mentale hanno competenze specifiche in etno-psicologia. Secondo quanto riferito, il personale sanitario che assiste rifugiati e migranti nei punti di sbarco non è preparato a gestire clinicamente i casi di stupro.

Comportamenti e pratiche dannose – Uno dei principali fattori che ostacolano l’accesso dei rifugiati ai servizi di assistenza è il razzismo. Alcuni servizi di assistenza hanno atteggiamenti omofobi, sessisti e dannosi o culturalmente insensibili, che possono scoraggiare i sopravvissuti. Inoltre, alcuni operatori sanitari si rifiutano di curare i rifugiati e i migranti irregolari, minori compresi, anche se hanno l’obbligo giuridico di farlo.

Trauma vicario – Gli operatori sul campo spesso non ricevono il supporto materiale e mentale necessario per rispondere ai bisogni di rifugiati e migranti in maniera efficace. Gli informatori qualificati sono stati comprensibilmente condizionati dalle sconvolgenti esperienze raccontate dai rifugiati e dai migranti, e qualcuno è persino scoppiato in lacrime durante le interviste. Il trauma vicario può essere molto frequente, in particolare tra i mediatori culturali, come si evince dalle parole di un informatore chiave: “Se dovessi farlo ogni giorno, ne morirei”. È necessario dunque un maggiore sostegno per garantire la salute mentale del personale che opera sul campo.

Ostacoli a livello di coordinamento e invio

“Se sei malato, [nel centro di accoglienza] ti danno solo paracetamolo. Non ti portano in ospedale.” - “Momar”, dal Senegal, focus group di persone con OSIEGC diversi.

Sebbene siano state sviluppate procedure operative standard (SOP) in materia di risposta alla violenza sessuale a livello nazionale, al momento non sono ancora state rese operative. Percorsi di invio standardizzati per i sopravvissuti di entrambi i sessi sono inefficaci o assenti, benché i singoli centri di accoglienza o i servizi di assistenza sono liberi di istituire reti di servizi informali. Un informatore chiave ha dichiarato: “Nell’attuale sistema di accoglienza, i migranti sono in balia degli operatori nel centro. Gli assistenti sociali: quanto sono impegnati? Che servizi offrono? A chi fanno riferimento? Quali collegamenti hanno? Quanto sono stressati?”. È altresì necessario potenziare in modo significativo anche le procedure per la gestione e il coordinamento dei casi di violenza sessuale e di genere.

Il coordinamento istituzionale tra le diverse agenzie risulta frammentato; allo stesso modo, la collaborazione e la comunicazione tra i servizi nazionali e delle ONG in materia di prevenzione e risposta alla violenza sessuale e di genere resta inefficiente. Sebbene a Roma sia stato istituito un gruppo di coordinamento per la protezione dell’infanzia, al momento

della raccolta dei dati, la violenza o l'abuso sessuale ai danni di bambini e ragazzi non era stata oggetto di discussione all'interno del gruppo di coordinamento.

Ostacoli nell'accesso ai servizi di assistenza

“I migranti e i rifugiati hanno il diritto di accedere ai sistemi di assistenza attraverso la tessera sanitaria. Alle persone prive di documenti viene attribuito il codice STP [Straniero Temporaneamente Presente, una tessera sanitaria per i migranti irregolari] affinché possano ricevere assistenza sanitaria. Ma spesso non sanno dove si trovano le strutture, provano diffidenza nei confronti dei fornitori, hanno paura. Esistono molte barriere culturali e logistiche. A livello legale, i minori dovrebbero avere sempre diritto ad un pediatra, anche se non possiedono documenti. Ma spesso vengono respinti da professionisti che non conoscono la legge o non si interessano di loro” - Operatore sanitario.

Norme e convinzioni socioculturali - Nelle quattro località oggetto di studio, sono pochi i sopravvissuti di sesso maschile che hanno deciso di accedere ai servizi dedicati alle vittime di violenza sessuale. I partecipanti alla ricerca hanno riferito che temere per la propria salute spinge i sopravvissuti a richiedere assistenza. Nei restanti casi, la vergogna, la paura di essere stigmatizzati, i tabù religiosi e il timore di non essere creduto rappresentano un freno per i sopravvissuti. Un giovane eritreo ha sottolineato le difficoltà che impediscono di rivelare le violenze subite: “Se un uomo si accorge che una donna lo sta guardando [sapendo che ha subito violenza sessuale], arriverebbe ad uccidersi. È qualcosa di terribile nella nostra cultura. Non ti sogneresti mai di raccontarlo a qualcuno.” Gli operatori sanitari e dei servizi di assistenza per la salute mentale hanno osservato come uomini e adolescenti riescano a descrivere la violenza psicologica e la tortura fisica con una certa tranquillità, ma siano incapaci di parlare di violenza sessuale. Un certo numero di informatori ha ribadito l'osservazione di un operatore sanitario: “Una volta arrivati in Italia, vedono la violenza come il modo attraverso cui sono diventati uomini. Non vogliono pensarci più o parlarne. È quello che hanno dovuto vivere per arrivare fin qui. Eppure, hanno bisogno di aiuto. [La violenza sessuale] ha colpito tutti, ma nessuno ne parla.”

Informazioni limitate - Non esiste un meccanismo di comunicazione standardizzato per garantire che rifugiati e migranti ricevano informazioni corrette e tempestive in merito ai propri diritti, ai servizi disponibili e alle procedure per la richiesta di asilo. Similmente, l'impegno da parte della comunità per sensibilizzare e diffondere le informazioni e i servizi relativi alla violenza sessuale risulta insufficiente. Inoltre, uomini e ragazzi rifugiati e migranti potrebbero non comprendere che le esperienze vissute costituiscano violenza sessuale, dal momento che, molte volte, per violenza sessuale si intende solo lo stupro per mezzo di penetrazione con pene o la violenza perpetrata contro donne e ragazze. Numerosi rifugiati e migranti - sia maschi che femmine - non sono consapevoli dei benefici derivanti dall'assistenza o del fatto che esistano farmaci, come la profilassi post-esposizione (PEP) per ridurre al minimo la trasmissione dell'HIV, per limitare le conseguenze sulla salute. Rifugiati e migranti sono spesso incerti su quali siano i servizi disponibili o sulle modalità di accesso.

Timore di ripercussioni - una volta giunti in Italia, rifugiati e migranti hanno generalmente due obiettivi principali: assicurarsi una qualche forma di protezione internazionale - e quindi un permesso di lavoro - o transitare attraverso il paese il più rapidamente possibile per raggiungere un altro paese di destinazione nell'Europa settentrionale. Poiché temono di pregiudicare il raggiungimento di tali obiettivi, spesso evitano di accedere ai servizi di assistenza o segnalare le violenze. Un informatore chiave ha spiegato: “Hanno paura di essere imprigionati e rimpatriati. I migranti temono di denunciare i datori di lavoro che abusano di loro e li sfruttano, credendo di non poter ottenere i documenti di cui hanno bisogno. Hanno paura di non poter rimanere in Italia, di essere espulsi e di non trovare un altro lavoro.” Anche il timore di ritorsioni da parte dei perpetratori o dei trafficanti impedisce ai migranti limita l'emersione della violenza.

Sfiducia - Rifugiati e migranti, in particolare coloro che vivono negli insediamenti informali al di fuori del sistema di accoglienza, hanno espresso sfiducia nei confronti dei servizi esistenti e scetticismo sulla tutela della riservatezza, temendo che la violenza sessuale subita sarebbe stata resa nota alle loro comunità e famiglie, specialmente nel loro paese d'origine. In termini di assistenza legale, molti rifugiati e migranti trascorrono mesi e talvolta anni subendo trattamenti inumani in situazioni di completa impunità, e ciò genera scarsa fiducia o consapevolezza degli strumenti di ricorso legale esistenti.

Ostacoli sul piano dei finanziamenti

Il sistema di accoglienza e il sistema sanitario nazionale italiano sono entrambi sotto finanziati e incapaci di soddisfare pienamente le esigenze di rifugiati e migranti. A causa delle difficoltà sul piano dei finanziamenti, i centri di accoglienza sono spesso a corto di personale e gli operatori disponibili percepiscono generalmente una retribuzione inadeguata, spesso con notevole ritardo, o non sono retribuiti affatto. Ad esempio, in un centro che ospitava più di 80 ragazzi, era disponibile un solo psicologo per mezza giornata alla settimana e il personale non riceveva il proprio stipendio da mesi. Un informatore chiave ha affermato che alcuni operatori percepiscono solo pochi euro l'ora.

Anche le risorse finanziarie destinati all'attuazione delle politiche e degli orientamenti nazionali, compresa la Roadmap italiana per l'accoglienza dei rifugiati (2016), le linee guida nazionali sulla cura e il reinserimento delle vittime di tortura (2017) e il Piano Strategico Nazionale sulla Violenza Maschile contro le Donne (2017-2020) risultano insufficienti. Allo stesso modo, il sostegno finanziario destinato agli interventi per ai sopravvissuti di sesso maschile, i sopravvissuti con OSIEGC diversi, gli uomini e i ragazzi a rischio, nonché per donne e ragazze è decisamente inadeguato. Un altro elemento significativo menzionato che ostacola l'erogazione dei servizi è la corruzione.

Ostacoli Legislativi

Nel dicembre 2018, il governo italiano ha varato la legge 132/2018 in materia di protezione internazionale, immigrazione e sicurezza. Tra le altre misure previste, la legge abolisce il permesso di residenza sulla base della "protezione umanitaria", che potrebbe rendere circa 130.000 rifugiati e migranti senz'altro entro il 2020 e limita l'accesso alle strutture di accoglienza.¹¹² Le effettive conseguenze dell'attuazione della legge non sono chiare in questo momento. Gli informatori qualificati temono che i minori non accompagnati ne possano essere particolarmente colpiti, in quanto molti potrebbero perdere l'accesso ai meccanismi di protezione una volta compiuti i 18 anni; a partire dal novembre 2018, il 60% dei minori non accompagnati presenti in Italia aveva 17 anni.¹¹³ Anche i rifugiati e i migranti con OSIEGC diversi potranno essere penalizzati, poiché la "protezione umanitaria" è il tipo di tutela solitamente concessa a coloro che fuggono dal proprio paese d'origine a causa delle persecuzioni sulla base dell'orientamento sessuale.¹¹⁴ Sebbene i sopravvissuti alla violenza e allo sfruttamento sessuale o lavorativo possano continuare ad accedere ai permessi di residenza in virtù della protezione sociale, pochi maschi si rendono conto di aver subito violenza sessuale o sono riconosciuti come sopravvissuti. Gli informatori qualificati temono che la nuova legislazione lasci rifugiati e migranti in mezzo ad una strada, aumentando così la loro vulnerabilità allo sfruttamento e agli abusi sessuali, al reclutamento da parte di bande e alla tratta, e limitando le loro opportunità di

112 Lorenzo Tondo e Angela Giuffrida, "Vulnerable Migrants Made Homeless After Italy Passes 'Salvini Decree,'" *The Guardian*, 7 dicembre 2018, <https://www.theguardian.com/world/2018/dec/07/vulnerable-migrants-made-homeless-after-italy-passes-salvini-decree>.

113 UNICEF, *UNICEF Note—Italy*.

114 Steve Scherer, "Italy's Salvini Gets Win with New Asylum and Security Rules," *Reuters*, 29 novembre 2018, <https://www.reuters.com/article/us-italy-politics-immigration-security/italys-salvini-gets-win-with-new-asylum-and-security-rules-idUSKCN1NY1JN>.

accesso ai servizi, anche per i sopravvissuti con problemi di salute mentale o affetti da HIV. Un informatore chiave ha riferito che un giovane ragazzo del Bangladesh “si è suicidato” dopo aver saputo della nuova legge.

Misure di prevenzione limitate

In Italia, le organizzazioni umanitarie, le agenzie governative e i servizi di assistenza hanno mostrato scarsa considerazione della prevenzione della violenza sessuale, degli abusi e dello sfruttamento ai danni di rifugiati e migranti maschi, compresi quelli con OSIEGC diversi. È necessario riservare maggiore attenzione alle circostanze che comportano particolare vulnerabilità, ad esempio al momento o in seguito all'assegnazione della protezione internazionale e dopo il compimento del 18° o del 21° anno, quando l'accesso all'assistenza e agli alloggi non viene più garantito.¹¹⁵ Sono in corso iniziative che possono contribuire alla prevenzione della violenza, come i centri di ascolto diurni per i giovani, seminari sullo sviluppo delle competenze personali dedicati ai giovani, programmi di integrazione e sussidi in denaro, sebbene si tratti di misure limitate e solitamente non incentrate sulla prevenzione dello sfruttamento e dell'abuso sessuale.

Secondo gli informatori qualificati, sussistono ulteriori ostacoli all'erogazione e all'accessibilità dei servizi di assistenza, che comprendono l'assenza di **sistemi coordinati e approfonditi per la raccolta di dati** sulla violenza sessuale e di genere, l'elevata **burocrazia del sistema sanitario**, che confonde i rifugiati e i migranti e ne rende difficile l'accesso e la carenza di cure specialistiche per i **sopravvissuti con traumi a livello rettale**, che richiedono interventi di chirurgia specifici. Anche qualora i servizi siano disponibili, potrebbero non funzionare correttamente. Ad esempio, nonostante il Dipartimento per le Pari Opportunità abbia istituito il Telefono Rosa, un centralino telefonico nazionale attivo 24 ore su 24, per le donne e tutte le persone vittime di violenza sessuale e di genere, quando i ricercatori della WRC hanno effettuato una telefonata, non erano disponibili operatori di lingua inglese.

CONCLUSIONI

“Penso che la Libia sia un inferno. Non riesci a credere alle tue orecchie. Ascolti queste storie e pensi che tutto ciò non sia possibile, che siamo nel 2018, che abbiamo combattuto per garantire diritti e leggi civili, com'è possibile che accadano ancora certe cose?” - Assistente legale.

“La migrazione è come l'acqua, non puoi bloccarla, puoi solo rendere il viaggio più difficile. Se blocchi una rotta particolarmente utilizzata perché considerata meno pericolosa, costringi i migranti a intraprendere una strada più rischiosa e le persone arriveranno con più malattie e più problemi.” - Responsabile del programma.

I risultati emersi dal presente studio indicano che la violenza sessuale contro uomini e ragazzi rifugiati e migranti, oltre che a donne e ragazze, è diffusa lungo l'intera rotta del Mediterraneo centrale. La violenza sessuale non è un evento isolato, ma uomini, donne, ragazze e ragazzi sono continuamente esposti a molteplici forme di violenza durante il viaggio. Nei paesi di origine, abusi sessuali e le violenze sessuali perpetrate in situazioni di conflitto, alcune volte rappresentano uno dei fattori che spinge uomini e adolescenti a lasciare il proprio paese e ad intraprendere il pericoloso viaggio per raggiungere l'Europa. Lungo il tragitto, subiscono violenze e sfruttamento sessuali alle frontiere e ai posti di blocco ad opera di gruppi armati, e in caso di rapimento e prigionia a scopo di estorsione.

¹¹⁵ Alcuni minori non accompagnati ospitati all'interno del sistema di accoglienza possono accedere a servizi di supporto continuo fino al compimento del 21° anno d'età.



Il culmine delle violenze è raggiunto in Libia, dove rifugiati e migranti vengono intrappolati in una terribile rete di sfruttamenti, abusi e talvolta schiavitù e dove atti brutali di violenza sessuale vengono commessi nella completa impunità a scopo di estorsione, sottomissione, punizione e divertimento degli aguzzini. I ragazzi adolescenti e le persone con OSIEGC diversi possono essere particolarmente esposti alla violenza sessuale. La brutalità, la crudeltà e l'evidente onnipresenza della violenza sessuale sono difficili da comprendere. Per i pochi rifugiati e migranti che riescono a sbarcare in Italia, il ciclo di violenza e sfruttamento può persino proseguire: un numero imprecisato di ragazzi, giovani e persone con OSIEGC diversi sono infatti vittime di sfruttamento sessuale. A causa della recente legislazione (Legge 132/2018), che potrebbe costringere un gran numero di rifugiati e migranti a entrare in clandestinità e a non avere fissa dimora, questa situazione potrebbe aggravarsi ulteriormente.

Grande preoccupazione desta inoltre la strategia dell'UE di frenare l'immigrazione rafforzando gli interventi della Guardia Costiera libica e offrendo sostegno finanziario alla Libia per ampliare il proprio sistema di detenzione. Anche il blocco forzato da parte dell'Italia delle navi da ricerca e soccorso delle ONG attive nel Mediterraneo è un altro evento allarmante. Queste misure, consentendo il rimpatrio forzato di rifugiati e migranti in un paese come la Libia, che viola le leggi internazionali e consuetudinarie che proibiscono il respingimento, determinano la morte in mare di migliaia di persone e contribuiscono ad incentivare fenomeni come la detenzione illegale, la tortura, la violenza sessuale, la schiavitù e l'omicidio.

Nonostante questa triste realtà, sono in atto anche numerosi sforzi positivi. In diversi territori italiani, alcune organizzazioni offrono ai sopravvissuti di entrambi i sessi servizi di assistenza completi e di qualità. Con il sostegno adeguato, molti sopravvissuti possono recuperare, ricostruire la propria vita e integrarsi nella loro nuova società. In tutto il paese, organizzazioni e singoli cittadini si offrono volontari per aiutare rifugiati e migranti all'interno delle comunità in cui vivono.

Sono necessari interventi concreti per garantire e potenziare l'accesso di rifugiati e migranti alla protezione internazionale e per potenziare le altre misure di protezione a favore di coloro esclusi dal sistema di accoglienza formale. Occorrerebbe inoltre ampliare i percorsi sicuri e legali per accedere in Europa, migliorando l'accesso da parte di rifugiati e migranti alle procedure di asilo e di ottenimento di visti umanitari, visti per motivi di studio e di altra natura e ai servizi per il ricongiungimento familiare. Le istituzioni che forniscono servizi completi di assistenza per i sopravvissuti alla violenza sessuale dovrebbero avere a disposizione i fondi necessari per incrementare l'erogazione di tali servizi e condividere con gli altri paesi europei che ospitano popolazioni di rifugiati e migranti le procedure sviluppate sulla base degli obiettivi raggiunti.

I risultati di questo studio hanno implicazioni per diversi paesi oltre l'Italia. Le rotte migratorie stanno cambiando e un numero sempre maggiore di rifugiati e migranti cerca di entrare in Europa attraverso la Spagna e la Grecia. Nonostante i rifugiati e i migranti possano decidere di non attraversare la Libia, restano tuttavia esposti a gravi forme di violenza durante il viaggio. È necessario intraprendere misure urgenti per prevenire, ove possibile, la violenza di qualunque tipo, promuovere sistemi di protezione lungo tutte le rotte migratorie verso l'Europa e fornire assistenza medica e psicosociale completa a sopravvissuti di entrambi i sessi. Tutti i rifugiati e i migranti hanno bisogno e hanno diritto a ricevere protezione, assistenza, giustizia e supporto.

ACRONIMI

DCIM	Dipartimento per la Lotta all’Immigrazione Illegale
EU	Unione Europea
FGD	Discussione dei Focus group
HIV	Virus dell’immunodeficienza umana
IASC	Comitato permanente interagenzie
IST	Infezioni Sessualmente Trasmissibili
LGBTI	Lesbiche, gay, bisessuali, transgender, intersessuali
MDM	Médecins du Monde
MHPSS	Salute mentale e supporto psicosociale
MSF	Medici Senza Frontiere
OHCHR	Ufficio dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani
OIM	Organizzazione Internazionale per le Migrazioni
ONG	Organizzazione non governativa
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
OSIEGCS	Orientamento sessuale, Identità ed espressione di genere e caratteristiche sessuali
POS	Procedura Operativa Standard
PTSD	Disturbo Post Traumatico da Stress
SGBV	Violenza Sessuale e di Genere
SPRAR	Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati
UNHCR	Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
UNICEF	Fondo delle Nazioni Unite per l’Infanzia
VDG	Violenza di Genere
WRC	Women’s Refugee Commission

DEFINIZIONE DEI CONCETTI CHIAVE

Abuso sessuale: "il coinvolgimento fisico di una persona in attività sessuali attraverso l'uso della forza, di minacce o approfittando di una condizione di inferiorità".¹¹⁶

Sex work (nel presente rapporto tradotto come prostituzione) e **Sex Workers:** comprende "adulti di sesso femminile, maschile e transgender (di età uguale o superiore a 18 anni) che ricevono denaro o beni in cambio di prestazioni sessuali regolari o occasionali. Il "sex work" si basa sullo scambio consensuale di sesso tra adulti e può assumere molte forme a seconda del paese e della comunità. Il "sex work" può variare a seconda del grado di "formalità" o organizzazione. "sex work" è utilizzato per riferirsi esclusivamente ad adulti che abbiano compiuto almeno 18 anni. Per quanto riguarda le persone di età inferiore ai 18 anni, si parla di sfruttamento sessuale di minore, secondo quanto stabilito dall'articolo 34 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, che garantisce la protezione di tutti i bambini da qualsiasi forma di sfruttamento e abuso sessuale.¹¹⁷

Mediatore Culturale: è un professionista che "facilita la comprensione reciproca tra una persona o un gruppo di persone (ad es. la popolazione di migranti/rifugiati) e un operatore (ad es. un medico), fornendo una traduzione verbale bidirezionale (interpretariato) e aiutandole a superare le barriere culturali".¹¹⁸

Migrante: secondo la definizione dell'OIM è "qualsiasi individuo che si sposta o si è spostato superando un confine internazionale o all'interno di uno stato, allontanandosi dal luogo di residenza abituale, indipendentemente da: (1) lo status giuridico dell'individuo; (2) la natura volontaria o involontaria dello spostamento; (3) le cause dello spostamento; o (4) la durata del soggiorno".¹¹⁹

Migrazione irregolare: indica i "movimenti di persone non conformi a quanto previsto dalla normativa dei paesi di provenienza, di transito e di destinazione...Dal punto di vista dei paesi di destinazione, si tratta di entrare, soggiornare o lavorare senza disporre delle autorizzazioni necessarie o dei documenti richiesti ai sensi della legislazione vigente in materia di immigrazione. Dal punto di vista del paese di provenienza, è considerato irregolare l'attraversamento di un confine internazionale senza un passaporto o un documento di viaggio valido o un individuo che non soddisfa i requisiti amministrativi per lasciare il proprio paese."¹²⁰

Minori non accompagnati: sono i "minori che sono stati separati da entrambi i genitori e da altri parenti e che non vengono assistiti da un adulto che, per legge o consuetudine, ne è responsabile".¹²¹

Osservazione forzata: è una forma di violenza sessuale che consiste nel costringere qualcuno ad assistere ad atti di violenza sessuale contro un'altra persona, come una familiare, un membro della propria comunità o un detenuto.

Rifugiati: "individui fuggiti da guerre, violenza, conflitti o persecuzioni e che hanno attraversato un confine internazionale per cercare sicurezza in un altro paese". I rifugiati sono tutelati dalla Convenzione (1951) e dal Protocollo (1967) di Ginevra sui Rifugiati.¹²²

Sfruttamento sessuale di minori: "include lo sfruttamento di minori nella prostituzione, definito come 'l'impiego di un minore in attività sessuali a scopo di lucro o per una qualsiasi altra forma di tornaconto economico' dall'articolo 2 del Protocollo Opzionale alla Convenzione sui diritti

116 Comitato Permanente Interagenzie, *Linee Guida per l'integrazione degli interventi contro la Violenza di Genere nell'Azione Umanitaria*, p. 322.

117 Organizzazione Mondiale della Sanità, *Technical Brief: HIV and Young People Who Sell Sex* (2015).

118 Translators Without Borders, *Field Guide to Humanitarian Interpreting and Cultural Mediation* (2017), p. 4.

119 Ibid.

120 OIM, *Key Migration Terms* (2011), <https://www.iom.int/key-migration-terms>.

121 Comitato Internazionale della Croce Rossa, *Inter-agency Guiding Principles on Unaccompanied and Separated Children* (2004), p. 13.

122 UNHCR, *What is a refugee?* <https://www.unhcr.org/what-is-a-refugee.html>.

dell’infanzia in materia di vendita di minori, prostituzione infantile e pedopornografia (2000)”.¹²³

Sfruttamento sessuale: indica “qualsiasi abuso, o tentativo di abuso, di una condizione di vulnerabilità, disparità di potere o di fiducia per scopi sessuali, al fine di trarre profitto economico, sociale o politico dallo sfruttamento sessuale di un altro individuo. Alcuni tipi di prostituzione obbligatoria e/o forzata rientrano in questa categoria.”¹²⁴

Stupro: si riferisce a un atto sessuale non consensuale o forzato in cui l’aggressore penetra la vagina, l’ano o la bocca della vittima con il pene o altra parte del corpo. Include anche la penetrazione con oggetti. Lo stupro comprende la violenza sessuale ad opera del partner e lo stupro anale/sodomia. Il tentativo di violenza è noto come tentato stupro. Le violenze commesse da parte di due o più perpetratori sono note come stupro di gruppo”.¹²⁵

Traffico di migranti: si intende “il procurare, al fine di ottenere direttamente o indirettamente un vantaggio finanziario o materiale, l’ingresso illegale di una persona in uno Stato parte di cui la persona non è cittadino o residente a titolo permanente”.¹²⁶

Transgender: descrive le persone la cui identità e/o espressione di genere differisce dal sesso biologico attribuito alla nascita.

Tratta di esseri umani: consiste nel “reclutare, trasferire o accogliere persone ricorrendo a coercizione, inganno o abuso di potere, a scopo di sfruttamento.”¹²⁷

Tutore: è “un individuo indipendente che tutela l’interesse superiore e il benessere generale del minore, e, a tale scopo, integra la limitata capacità giuridica del minore. In Italia, la tutela è volontaria e non retribuita”.¹²⁸

Violenza di genere: è un “termine generico che racchiude qualsiasi azione dannosa commessa contro la volontà di un individuo, sulla base di differenze di genere socialmente affermate tra maschi e femmine. Il termine “violenza di genere” viene usato principalmente per sottolineare l’esistenza di differenze di potere strutturali e basate sul genere tra maschi e femmine, che rendono le femmine vulnerabili a molteplici forme di violenza in tutto il mondo. Come stabilito nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sull’Eliminazione della Violenza Contro le Donne (1993), la VDG comprende qualunque atto di violenza, o la minaccia di tali atti, che possa provocare danni o sofferenze a livello fisico, sessuale o mentale, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata. Il termine viene usato anche per descrivere alcune forme di violenza sessuale contro i maschi e/o le violenze commesse contro la popolazione LGBTI - in questi casi si fa riferimento alla violenza come conseguenza di norme sociali discriminatorie, che esaltano la mascolinità e rifiutano le diverse identità di genere.”¹²⁹

Violenza sessuale contro i maschi in situazioni di conflitto: comprende lo stupro orale e anale e il tentativo di stupro (anche per mezzo di oggetti), violenza agli organi genitali (percosse, elettroshock e mutilazione), castrazione, amputazione del pene, sterilizzazione, attività sessuale forzata contro altre persone (inclusi i familiari) o cadaveri, umiliazioni sessuali, compresa la masturbazione forzata

123 Organizzazione Mondiale della Sanità, *Technical Brief*.

124 Ibid

125 Comitato Permanente Interagenzie, *Linee Guida per l’integrazione degli interventi contro la Violenza di Genere nell’Azione Umanitaria. Ridurre i rischi, migliorare la capacità di resilienza e favorire il processo di recupero* (2015), p. 322.

126 Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine, *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità transnazionale organizzata e relativi Protocolli* (2003), p. 54.

127 Ibid, p. 42.

128 Iolanda Genovese, “How Voluntary Guardianship for Unaccompanied Minors Took Root in Sicily,” UNICEF, 13 febbraio 2018, <https://blogs.unicef.org/evidence-for-action/duty-to-protect-how-voluntary-guardianship-for-unaccompanied-minors-took-root-in-sicily>.

129 Comitato Permanente Interagenzie, *Linee Guida per l’integrazione degli interventi contro la Violenza di Genere nell’Azione Umanitaria. Ridurre i rischi, migliorare la capacità di resilienza e favorire il processo di recupero* (2015), p. 322.



compiuta sul proprio corpo e la nudità forzata, l'osservazione forzata di atti di violenza sessuale contro altre persone e altre forme di violenza sessuale di analoga gravità.¹³⁰

Violenza sessuale in situazioni di conflitto: "si riferisce ad atti o modelli di violenza sessuale, ossia stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata e qualsiasi altra forma di violenza sessuale di analoga gravità perpetrati contro donne, uomini, ragazze o ragazzi. Tali atti o modelli si verificano in situazioni di conflitto o post-conflitto o in altre situazioni di instabilità (ad es. Conflitti politici) e hanno anche un legame diretto o indiretto con il conflitto stesso, ossia un collegamento temporale, geografico e/o causale. Oltre al carattere internazionale dei presunti crimini (che, a seconda delle circostanze, possono costituire crimini di guerra, crimini contro l'umanità, atti di tortura o genocidio), il legame con il conflitto risulta evidente dal profilo e dalle motivazioni dell'autore, dal profilo delle vittime, dal clima di impunità/indebolimento del potere dello Stato, dalle dimensioni transfrontaliere e/o dal fatto che violi i termini di un accordo di cessate il fuoco".¹³¹

Violenza sessuale: implica "lo stupro/il tentato stupro, l'abuso e lo sfruttamento sessuale. La violenza sessuale comprende 'qualsiasi atto sessuale, tentativo di rapporto sessuale, commenti o avances indesiderati a sfondo sessuale, traffico sessuale di un individuo, mediante l'utilizzo di coercizione, forza fisica o minacce di lesioni, da parte di qualunque soggetto, legato o meno alla vittima, in ogni contesto (tra cui abitazione e luogo di lavoro).' La violenza sessuale può assumere molte forme, che comprendono stupro, schiavitù e/o traffico sessuale, gravidanza forzata, molestie sessuali, sfruttamento e/o abuso sessuale e aborto forzato."¹³²

Vulnerabilità: nei contesti umanitari si riferisce a "una condizione determinata da fattori o processi fisici, sociali, economici e ambientali che aumentano l'esposizione di un individuo o una comunità, di beni o sistemi alle conseguenze di una minaccia".¹³³

NOTA TERMINOLOGICA

Lo studio si concentra sugli individui di sesso maschile, compresi gli uomini gay e bisessuali, gli uomini e le donne transgender e appartenenti al terzo genere. Si precisa che il termine "uomini e ragazzi" è riduttivo e non si riferisce agli individui con OSIEGCS diversi inclusi nel presente studio. Le donne transgender, appartenenti al terzo genere e le persone con OSIEGCS diversi a cui è stato attribuito il genere maschile alla nascita, ma che non si identificano come uomini o ragazzi, sono inclusi in questo studio per i seguenti motivi: a) sono spesso vittime di violenza perché la loro identità o espressione di genere non è in linea con il genere (maschile) biologico; b) hanno subito violenza nel periodo in cui si identificavano come uomini o ragazzi; e c) alcuni potrebbero essere in una fase di transizione non ancora conclusa.

NOTA DI TRADUZIONE

Il tentativo è stato di rimanere il più fedeli possibile al testo originario, ma alcune differenze possono sussistere. Alcuni termini in lingua inglese sono difficilmente traducibili in italiano, in questi casi una scelta terminologica è stata fatta. Ad esempio come nel caso di "sex work", tradotto come prostituzione con la consapevolezza che non è una traduzione esatta. Per domande sulla traduzione contattare mmaglietti@unicef.org.

130 cfr. Sarah Solangon and Preeti Patel, "Sexual Violence Against Men in Countries Affected by Armed Conflict," *Conflict, Security & Development* 12:4 (2012), pp. 417–442, e Sandesh Sivakumaran, "Sexual Violence Against Men in Armed Conflict," *European Journal of International Law* 18:2 (2007), pp. 253–276.

131 Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, *Conflict-related Sexual Violence: Report of the Secretary-General*, S/2015/203 (23 marzo 2015), para. 2.

132 Comitato Permanente Interagenzie, *Linee Guida per l'integrazione degli interventi contro la Violenza di Genere nell'Azione Umanitaria*, p. 322.

133 Ufficio delle Nazioni Unite per la Riduzione del Rischio Disastri, *Terminology* (Dicembre 2017), <https://www.unisdr.org/we/inform/terminology>.

ALLEGATO A. METODOLOGIA E METODI DI RICERCA

Domande di Ricerca Primarie

1. Quali sono le caratteristiche (chi, dove, quando, come) della violenza sessuale contro uomini e ragazzi lungo la rotta del Mediterraneo centrale verso l'Italia?
2. Quali sono le conseguenze della violenza sessuale sui sopravvissuti, sulle loro famiglie e le loro comunità, nonché sulle donne e le ragazze?
3. Quali servizi (medici, psicosociali, legali e altri) sono disponibili per i sopravvissuti di sesso maschile nelle quattro località italiane oggetto dello studio?
4. Quali sono gli ostacoli e i fattori che favoriscono l'accesso a tali servizi da parte di rifugiati e migranti?

Domande di Ricerca Secondarie

5. Quali sono, se esistenti, i meccanismi diretti a proteggere uomini e ragazzi dalla violenza sessuale nelle località oggetto dello studio?
6. Esistono legami tra la violenza sessuale contro uomini e ragazzi e la violenza contro donne e ragazze?

Raccolta Dati

Le interviste con gli informatori qualificati e le discussioni con i focus group sono stati gli strumenti per la raccolta di dati utilizzati in Libano, Iraq e Giordania nel 2016 per uno studio analogo commissionato dall'UNHCR, condotto dal ricercatore principale (Sarah Chynoweth). Tali strumenti sono stati successivamente perfezionati.

I metodi utilizzati sono stati i seguenti quattro:

- **Esame documentale**, necessario per individuare e sintetizzare i dati esistenti relativi alla violenza sessuale nei confronti di rifugiati e migranti lungo la rotta del Mediterraneo centrale e in Italia.
 - » I documenti comprendevano diverse ricerche pubblicate e la letteratura grigia, inclusi i documenti esterni e interni delle Nazioni Unite e delle ONG. Tra i database analizzati rientrano PubMed e ProQuest, integrati con ricerche sul web.
- **Interviste con informatori qualificati**, condotte con 63 informatori qualificati per determinare la disponibilità di servizi per i sopravvissuti di sesso maschile, identificare gli interventi di protezione esistenti e fornire approfondimenti riguardo alle conoscenze, attitudini e comportamenti degli operatori umanitari in relazione alla violenza sessuale contro uomini e ragazzi. Sono state inoltre realizzate interviste approfondite e semi-strutturate (della durata di circa 45 minuti ciascuna), di persona e attraverso Skype, con:
 - » 55 tra operatori umanitari, servizi di assistenza e mediatori culturali di 26 agenzie che operano in Italia, tra cui i rappresentanti di 15 ONG locali, sei ONG internazionali, tre agenzie delle Nazioni Unite e due enti governativi.
 - » sei operatori umanitari e esperti in diritti umani che avevano precedentemente lavorato o lavoravano in Libia; e
 - » cinque operatori sanitari e dei servizi di assistenza per la salute mentale che avevano precedentemente lavorato sulle imbarcazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo.¹³⁴
- **Discussioni dei Focus Group (FGD):**
 - » **10 FGD con 52 rifugiati** si sono svolti a Catania, Palermo, Roma e Siracusa per documentare la violenza sessuale contro uomini e ragazzi da fonti secondarie

134 Nell'insieme, il numero totale degli informatori qualificati è superiore a 63 poiché alcuni informatori che operano in Italia avevano precedentemente lavorato sia sulle imbarcazioni di ricerca e salvataggio che in Libia e sono pertanto stati inclusi in entrambi i conteggi.

o da parte di terzi, raccogliere dati sulla consapevolezza, gli atteggiamenti e i comportamenti dei membri della comunità legati alla violenza sessuale contro uomini e ragazzi, ed esaminare gli ostacoli e i fattori che facilitano l'accesso ai servizi da parte di rifugiati e migranti. Tre FGD sono stati organizzati con partecipanti residenti in centri di seconda accoglienza, due con partecipanti che vivono in insediamenti urbani informali, uno con partecipanti che si trovano in una clinica di riabilitazione residenziale, uno con partecipanti accolti in uno SPRAR e tre con un mix di partecipanti che vivono in centri di accoglienza, nelle aree urbane e negli insediamenti informali. Le discussioni hanno avuto una durata di circa 45 minuti ciascuna. Ogni gruppo era composto in media da cinque partecipanti. In totale, i ricercatori hanno tenuto:

- 3 FGD con 16 ragazzi adolescenti non accompagnati (età 15-17 anni)
- 4 FGD con 17 ragazzi (età 18-24)
- 1 FGD con 4 uomini (età 24-40)
- 2 FGDs con 15 persone con OSIEGCS diversi (età 18+)

Dato il numero insolitamente esiguo di uomini con disabilità e di donne all'interno della comunità di rifugiati e migranti che raggiungono l'Italia, non è stato costituito alcun focus group con questa parte di popolazione.

- » **2 FGD con 10 psicologi e tutori** si sono tenuti a Catania e Palermo per ottenere informazioni sugli effetti della violenza sessuale sulla salute mentale e sui modi per ampliare l'utilizzo dei servizi. Le discussioni hanno richiesto circa 45 minuti ciascuna. Sono stati organizzati due focus group con:
 - 5 tutori
 - 5 tutori, psicologi e operatori dei centri di accoglienza
- **L'osservazione** dei centri di accoglienza, degli insediamenti informali e delle strutture di erogazione dei servizi, tra cui le strutture sanitarie e per la salute mentale, i cui risultati sono stati debitamente registrati.

Selezione dei partecipanti

La selezione mirata degli informatori qualificati è avvenuta sulla base del ruolo (ad es. figure tecniche di riferimento, servizi di assistenza per rifugiati e migranti) e del mandato di agenzia. Il campionamento a catena, attraverso cui gli informatori selezionati propongono altri potenziali partecipanti allo studio, è stato utilizzato per identificare ulteriori informatori qualificati. I partecipanti alle discussioni dei focus group (rifugiati e migranti) sono stati selezionati da MSF, UNICEF, Gay Center, INTERSOS e i gestori dei centri di accoglienza e sono stati scelti in base all'età, all'interesse e alla stabilità mentale.

Consenso informato

Trattandosi di un argomento molto delicato, è stato necessario richiedere il consenso verbale da parte degli informatori qualificati e dei partecipanti ai gruppi di discussione. Ai partecipanti alla ricerca è stata sottoposta un'informativa e un modulo di consenso, disponibile in arabo, inglese, francese, italiano e tigrino.

Per i gruppi di discussione con ragazzi adolescenti non accompagnati (età 15-17 anni), è stato necessario richiedere il consenso del tutore istituzionale¹³⁵ (psicologo del centro di accoglienza e/o assistente sociale). Per mettere gli adolescenti nella condizione di poter rifiutare di fornire il proprio consenso, sono stati presentati diversi esempi di rifiuto del consenso prima di effettuare la richiesta. Oltre a ciò, è stata evidenziata la natura volontaria della partecipazione alle discussioni, durante le quali il facilitatore aveva il compito di fermarsi e ribadire ai partecipanti che non era obbligatorio rispondere a tutte le domande e che erano liberi di abbandonare il gruppo in qualsiasi momento.

135 Gli articoli 348 e 147 del Codice Civile Italiano dispongono la tutela istituzionale dei minori non accompagnati.

Dopo aver presentato lo studio e richiesto il consenso informato, due uomini adulti hanno rifiutato di parteciparvi. In un gruppo di adolescenti, tre ragazzi hanno abbandonato una discussione in corso. In diversi focus group, alcuni partecipanti hanno rifiutato di rispondere alle domande relative alla Libia. Riteniamo che questi esempi riflettano positivamente la validità del processo del consenso informato.

Per quanto riguarda le testimonianze dettagliate incluse nel presente rapporto (come riportato da operatori sanitari e altri professionisti), i rifugiati e i migranti hanno acconsentito a condividere pubblicamente i loro racconti a scopo di sensibilizzazione.

Invio

I sistemi di invio per servizi medici e psicosociali sono stati descritti sul retro delle informative e dei moduli per il consenso informato consegnati ai partecipanti. Abbiamo adattato un protocollo di intervista sviluppato da Draucker et al. (2009)¹³⁶ per individuare i segnali di sofferenza che possono emergere durante un'intervista o un una discussione di gruppo e rispondere di conseguenza. Il protocollo espone le azioni che l'intervistatore deve intraprendere se, nel corso dell'intervista, un partecipante mostra un forte disagio, timore per la propria sicurezza, o pericolo imminente per se stesso o qualcun altro.

Traduzione

Per fornire la traduzione italiano/inglese delle interviste degli informatori qualificati sono stati contattati degli interpreti. I mediatori culturali (interpreti) hanno supportato la traduzione delle discussioni dei focus group dall'arabo, dal francese e dal tigrino verso l'inglese, ed erano presenti anche nelle discussioni con rifugiati e migranti in lingua inglese per favorire la comprensione interculturale e facilitare il processo di comunicazione.

Analisi

I dati sono stati codificati e analizzati a livello tematico¹³⁷ utilizzando NVivo 12, un software per l'analisi qualitativa.

Validità

Una bozza del rapporto è stata condivisa con gli informatori qualificati per la revisione e le loro osservazioni sono state debitamente integrate.

Considerazioni di ordine Etico

L'Università del New South Wales ha concesso l'approvazione etica per questo studio nel maggio 2018 (HC180126) e il Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo ha esaminato e approvato per iscritto il protocollo di ricerca. È stato istituito un National Reference Group, composto da alcuni professori dell'Università di Napoli e di Palermo, per fornire ulteriori indicazioni sulle realtà locali e una maggiore supervisione etica. I dati sono stati codificati e analizzati a livello tematico utilizzando NVivo 12, un software per l'analisi qualitativa.

Oltre a ciò, data la delicatezza e la complessità che una ricerca sulla violenza sessuale contro uomini e ragazzi comporta, è stato convocato un gruppo consultivo globale composto da 12 membri - un insieme di professionisti e ricercatori, con comprovata esperienza in materia di salute pubblica, protezione, violenza di genere, protezione dell'infanzia e questioni LGBTI

136 Claire Burke Draucker et al., "Developing Distress Protocols for Research on Sensitive Topics," *Archives of Psychiatric Nursing* 23:5 (2009), pp. 343-350.

137 Jennifer Fereday et al., "Demonstrating Rigor Using Thematic Analysis: A Hybrid Approach of Inductive and Deductive Coding and Theme Development," *International Journal of Qualitative Methods* 5:1 (2006), pp. 80-92.



in contesti umanitari. I membri del gruppo consultivo hanno esaminato il protocollo e preso in considerazione le questioni di ordine etico durante il processo di ricerca.

Il presente studio è stato condotto in conformità con le raccomandazioni etiche e di sicurezza dell'OMS (2007) per la ricerca, la documentazione e il monitoraggio della violenza sessuale nelle emergenze (Ethical and Safety Recommendations for Researching, Documenting, and Monitoring Sexual Violence in Emergencies). È stato rigorosamente garantito l'anonimato dei partecipanti. I nomi dei rifugiati che hanno preso parte a questa ricerca non sono stati richiesti né registrati. Tutte le dichiarazioni e i contributi sono stati resi anonimi. Gli informatori qualificati sono distinti solo attraverso un numero identificativo, diverso per ciascun partecipante, riportato su tutta la documentazione e all'interno di questo rapporto sono identificati da titoli professionali generici per tutelare la loro identità. Le trascrizioni elettroniche e i documenti cartacei relativi allo studio sono conservati in un file protetto da password, all'interno di un personal computer anch'esso protetto da password. I partecipanti non hanno ricevuto alcun compenso monetario o materiale.

Per quanto riguarda gli adolescenti, sono state valutate ulteriori questioni di carattere etico. I partner locali hanno contribuito a individuare i centri di accoglienza che forniscono un adeguato supporto psicologico ai minori. Gli psicologi e/o gli assistenti sociali dei centri sono stati informati in anticipo, e, in ogni caso prima, di ciascun focus group, affinché comprendessero a pieno la natura dello studio e fossero in grado, qualora necessario, di offrire sostegno agli adolescenti dopo le discussioni. Durante ogni FGD con adolescenti, è sempre stata garantita la presenza di uno psicologo e/o un tutore istituzionale. Non sono stati organizzati gruppi di discussione con minori residenti in insediamenti informali, in contesti insicuri o in assenza di supporto. Gli adolescenti che, secondo lo psicologo e/o il tutore istituzionale, mostravano segnali di fragilità emotiva, sono stati esclusi dallo studio. Come già indicato, prima di richiedere il consenso informato ai partecipanti, sono stati forniti diversi esempi per mettere i partecipanti nella condizione di poter rifiutare di fornire il proprio consenso. Oltre a ciò, è stata sottolineata la natura volontaria della partecipazione alle discussioni e la possibilità di non rispondere a tutte le domande o di abbandonare il gruppo in qualsiasi momento.

Questo è uno studio esplorativo concepito per ottenere informazioni sulla violenza sessuale perpetrata nei confronti di uomini e ragazzi rifugiati e migranti, al fine di indirizzare l'intervento umanitario. L'obiettivo non è quello di documentare le violazioni dei diritti umani per scopi di responsabilità giuridica. In conformità con le raccomandazioni dell'OMS, non è stato ritenuto necessario o etico condurre interviste individuali con gli uomini e i ragazzi sopravvissuti, soprattutto in considerazione delle violenze e delle perdite che molti rifugiati e migranti hanno sofferto. La documentazione dei racconti ottenuti da fonti secondarie e di terze parti è stata sufficiente per raggiungere gli obiettivi della ricerca. Tuttavia, alcuni rifugiati e migranti che hanno preso parte alla ricerca, durante le discussioni dei focus group, hanno rivelato spontaneamente di aver subito violenza sessuale.

Una sintesi dei risultati ottenuti, nonché una versione sintetica del rapporto destinata agli adolescenti, saranno tradotti in italiano e condivisi con i servizi di assistenza, i rifugiati e i migranti.

Limiti

Tra i principali limiti riscontrati nell'ambito del presente studio vi sono un campionamento non rappresentativo, gli eventuali errori di traduzione e l'impossibilità di raggiungere alcuni gruppi - rifugiati e migranti nei centri di prima accoglienza, rifugiati e migranti transgender, persone dedite alla prostituzione ed ex detenuti del sistema penitenziario italiano - il cui contributo avrebbe certamente apportato maggiori informazioni. In un centro di accoglienza è divampato un incendio all'inizio di un FGD, causando l'annullamento di due FGD e limitando così il numero di rifugiati e migranti partecipanti alla ricerca.

ALLEGATO B. FAVORIRE L'EMERSIONE DELLE VIOLENZE E L'ACCESSO AI SERVIZI PER I RIFUGIATI E I MIGRANTI DI SESSO MASCHILE SOPRAVVISSUTI: LE OSSERVAZIONI DEI PARTECIPANTI ALLA RICERCA

Osservazioni di uomini e ragazzi rifugiati e migranti

“Un ospedale [o una clinica] è il primo e unico posto dove [un uomo sopravvissuto] andrebbe.”

“La fiducia è la cosa più importante. Non vogliamo parlare di quello che ci è accaduto di fronte agli altri, magari c'è una persona nel gruppo che non mi piace. Non voglio parlarne davanti a lui. Ma faccia a faccia, con qualcuno di cui mi fido, lo farei.”

“Loro [i sopravvissuti di sesso maschile] non vogliono parlarne. È meglio trasmettere dei segnali riguardo al problema in modo che ognuno sappia che si tratta di un problema e che è possibile ricevere aiuto. Ma loro non vogliono parlarne, vogliono solo sapere dove possono chiedere aiuto.”

“Si può andare dal medico se c'è un problema fisico o qualche infezione. Ma se il medico non fa domande [riguardo la violenza sessuale], allora tu non puoi rispondere.”

“Hanno bisogno di uno psicologo che possa aiutarli a comunicare.”

“Se la gente ti tratta come un essere umano, con dignità e solidarietà, allora puoi superare il trauma.”

“Poter andare a scuola e avere i documenti, in modo da poter vivere come una persona normale senza doverti nascondere [aiuterebbe un sopravvissuto].”

“Ci sono molte persone che si trovano nella situazione di cui hai parlato [ragazzi che hanno subito violenza sessuale], hanno solo bisogno di poter andare a scuola e di lavorare. Alcuni non ne hanno l'opportunità.”

[Uomo nigeriano] “È utile parlare con qualcuno. Ti fa sentire a tuo agio. Puoi ricevere consigli e incoraggiamento... Non serve parlare con altri africani. Non si mostreranno aperti e solidali. Anche loro hanno vissuto la stessa esperienza e non possono offrirti comprensione. Devono essere insensibili.”

“Qui nel centro c'è qualcuno con cui possiamo parlare. Lui riesce a capirci: quando ci parli, ti dà sicurezza, mantiene il tuo segreto. Abbiamo bisogno di più persone come lui.”

Osservazioni degli operatori che lavorano con sopravvissuti di sesso maschile

“I ragazzi trovano modi singolari per esprimere l'abuso sessuale, non dicono: ‘Sono vittima di abuso’. Un ragazzo della Guinea ha spiegato che era stato tenuto schiavo e che il suo padrone “era stato gentile con me”. È solo un altro modo di dire che è stato vittima di abusi sessuali.”

“Per i ragazzi, è raro riuscire a rivelare la violenza sessuale. Di solito, è implicita nel racconto delle esperienze vissute.”

“È importante creare un ambiente sicuro e affidabile, per offrire ai ragazzi la sicurezza e la libertà di decidere quando e come rivelare le violenze. Ognuno ha il proprio modo.”

“Abbiamo riscontrato che molto spesso i sopravvissuti di sesso maschile tendono a farsi avanti a causa delle infezioni sessualmente trasmissibili o del timore di contrarle.”



"[Promuovere la disponibilità della] PEP [profilassi post-esposizione per ridurre al minimo la trasmissione dell'HIV] potrebbe essere una buona strategia per convincere gli uomini a farsi avanti."

"Un problema di carattere medico è il punto di partenza per molti uomini. È evidente in Libia - non possono risolvere un problema di salute, quindi devono chiedere aiuto. Questo è l'unico contatto con molti uomini. Se non c'è alcun problema di salute, la maggior parte resta in silenzio. Dopo aver ricevuto le cure, non vogliono più essere seguiti."

"Il mal di schiena è uno dei principali segnali per gli uomini che parlano di violenza sessuale."

"Il medico che lo ha visitato ha visto che aveva cicatrici e dolore pelvico. Gli ha chiesto come fosse successo e lui è riuscito a dirglielo. Si è concentrato sul dolore fisico, senza pensare all'esperienza, solo al proprio corpo. Quando affrontiamo il problema attraverso la psicologia, occorre molto più tempo. Non analizziamo in modo diretto e il paziente potrebbe non essere pronto a dire cosa gli sia successo durante una seduta psicologica. Ma, in un contesto medico, potrebbe sentirsi pronto."

"Quando vedi i segni sul corpo, è più facile. Possono parlare della violenza attraverso i segni fisici."

"Gli uomini si sono mostrati più aperti di quanto mi sarei aspettato. Semplicemente riconoscendo che la violenza sessuale colpisce anche gli uomini e quanto il viaggio sia difficile, li aiuta ad aprirsi."

"Dovremmo parlare con le donne. Ho avuto pazienti donne che hanno detto: 'Ascolta, parla con mio marito, anche a lui è successo qualcosa'. Una volta che crei un rapporto di fiducia con le donne, ti diranno loro di parlare con i propri mariti."

"Occorre dare maggiori informazioni riguardo al problema, in particolare nei centri di accoglienza, senza aspettare che siano loro a venire da noi. Bisogna informare i migranti che ciò che è successo a loro non è qualcosa di cui vergognarsi e o di insolito, al contrario. E che noi possiamo aiutarli."

"È difficile rivelare le violenze negli insediamenti in cui le persone vivono da molto tempo. Si crea una comunità. Negli insediamenti [temporanei] è più facile, perché è una situazione momentanea. Le persone ci vivono solo per poche settimane, quindi rivelano la violenza con più facilità."

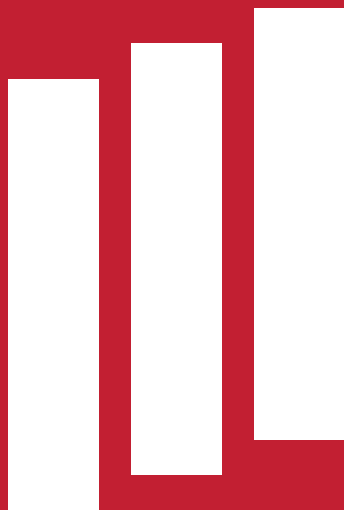
"Ho individuato i sopravvissuti attraverso uno screening selettivo - identificando i gruppi più vulnerabili, come le persone tenute prigioniere per lunghi periodi di tempo o minori non accompagnati. Vorrei parlare con loro di quello che hanno raccontato altri uomini e ragazzi che hanno vissuto nella stessa situazione, compresa la violenza sessuale. Darei loro la possibilità di aprirsi."

"L'idea che 'è sempre difficile per un uomo rivelare a una donna di aver subito violenza' non è sempre fondata; devi dare all'uomo la possibilità di parlare con una donna o un altro uomo. È una preferenza soggettiva. La cosa principale è che devi essere preparato a gestire la segnalazione."

"Tutto dipende dal primo impatto. Quanto sei bravo nel primo soccorso psicologico. Devi creare un ambiente sano e sicuro, in cui puoi parlare e ascoltare. Così il sopravvissuto si apre."

"Ogni persona ha una reazione diversa. Di solito le persone parlano delle violenze sessuali subite, ma occorre del tempo. A volte è molto importante ascoltare in silenzio. La migliore risposta è il silenzio."

"Il silenzio è molto importante quando si parla con un sopravvissuto. Questa cosa apparentemente insignificante, in realtà, è tutto."



**W O M E N ' S
R E F U G E E
C O M M I S S I O N**

Research. Rethink. Resolve.

Women's Refugee Commission | 15 West 37th Street | New York, NY 10018
212.551.3115 | info@wrcommission.org | womensrefugeecommission.org